FEDONE.

O DELL'

IMMORTALITÀ

DELL'

ANIMA.

IN TRE DIALOGHI

DI

MOISE MENDELSSOHN.

TRADOTTO DAL TEDESCO IN ITALIANO,

DA

CARLO FERDINANDI.

COIRA,
PRESSO GIACOMO OTTO.
MDCCLXXIII.

Digitized by Google

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK BASEL
27923
*82 S 35
KATALOG
Digitized by Google

ALL' ILLUSTRE
E
CELEBRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR
MOISE MENDELSSOHN,
MEMBRO
DELL' ACCADEMIA
DI
BERLINO.

Il mondo convinto de' suoi gran meriti, e grato ai doni preziosi, ch' a costo di sì gran sudori gli ha fatti, non cesserà di ricompensarla di lodi di riconoscenza, e d' ele-

Digitized by Google

d' elevarle altari di gratitudine di que' tanti be' lumi ed importanti verità, di cui Ella fra gl' Illuſtri tanti altri Campioni del fortunato noſtro Secolo l' andò arricchendo e condecorando. Ammirerà per ſempre e l' acutezza della di lei mente, e la profondità delle ſue idee, e la grand' elevatezza congionta di beltà e grandezza del ſuo ſpirito. Ma più d' ogni altro avrà ad ammirar ne' ſuoi ſcritti immortali 'l di Lei Carattere, che da parte dello ſpirito e del cuore in ogni modo appare eccellente; tanto per la delicatezza e gran luminatezza del ſuo ſpirito, quanto per l' impiego, che fin'

Digitized by Google

fin' ora andò facendo delle sue più intime forze dell' animo in vero prò degli uomini, facendole versare sugli oggetti più degni, più importanti, più consolatorj, e'l più tendenti al conseguimento della vera felicità per essi. Gradisca perciò, Meritevolissimo Signore! ch' io pure da canto mio Le offra un legger segno di quella stima e rispetto, che tanto conservo in cuore per Lei, Le dedichi questa mia debole traduzione del suo immortal Fedone. L' accetti, qual tenue omagio di riconoscenza. E s' Ella, e' l mondo fia pago di questa mia essecuzione, goderò della riuscita, ed accresceransi

Digitized by Google

ransi nuovi sproni alla mia ardita risoluzione di proseguir l' incaminata già mia essecuzione degli altri suoi celebratissimi Scritti. Continui, Illustre Signore! a degnarmi del di Lei cotanto stimabil' amore ed amicizia, ch' io non cesserò mai d' essere.

DI LEI

Veneratore, Umilissimo ed Obbligatissimo Servidore

CARLO FERDINANDI.

Digitized by Google

PREFAZIONE,

DELL' AUTORE.

Questi Dialoghi di Socrate co' suoi Amici, sull' immortalità dell' anima, dovevan' essere dedicati al mio Amico Abbt. Egli fu quello, che incoraggito m' ebbe ad intraprendere di nuovo questo mio avanti alcuni anni incominciato, poi tralasciato lavoro. Essendo egli ancor Professore

Digitized by Google

a Rinteln, mi diede a conoſcere in una delle ſue lettere amichevoli i ſuoi penſieri ſulla Deſtinazione dell' Uomo di Spalding. *Dalle lettere da noi cambiate ſu queſta materia ſono tolte quelle minute, ch' occorrono nella decima nona parte delle Lettere ſulla Letteratura col Titolo:* Dubbio ed Oracolo concernente la Deſtinazione dell' uomo. *Io ebbi 'l piacere d' incontrare in alcuni de' punti più importanti l' aſſenſo del mio Amico, benchè non in tutto gli potetti dar ſoddisfazione. Colla ſincerità d' un vero Amico effuſe egli nel mio ſeno li ſentimenti più ſegreti della ſua anina, tutto 'l ſuo cuore. Le ſue filoſofiche meditazioni accompagnate da' placidi ſentimenti del ſuo buon cuore, ottenevano un proprio volo, un fuoco vivo, ch' avrebbero acceſo nel più gelido petto l' amore della verità, e gli ſteſſi ſuoi dubbi non*

tra-

Digitized by Google

tralaſciavano mai di ſcoprire nuove vedute, e di moſtrare la verità da parte ancor' iniſcorta. Conforme al noſtro concertato io doveva elaborare queſti dialoghi, ed evolutarvi quelle principali dottrine, nelle quali noi convenivamo, per poi ſervirci di baſe alla noſtra corriſpondenza.

Ma piacque alla Provvidenza di ſottrarre queſto Genio fiorente alla terra pria del tempo. Breve e glorioſa fu la di lui quì giù compita carriera. La ſua Opera del Merito *ſarà a' Germani un indimenticabil monumento de' ſuoi propri meriti. Comparata co' ſuoi anni merita l' ammirazione della Poſterità. Quali frutta non ſi potean ſperare da un Albero, il di cui fiore era sì eccellente. Egli avea ancor' altre opere ſott' alle*

Digitized by Google

mani, ch' avrebbero avanzato in perfezione, siccom' egli in isperienza e forze di spirito. Tutte queste belle speranze son perdute. Germania perde in esso un eccellente Autore, l'umanità un Savio amorevole, il di cui senso era sì nobile, quanto il suo intendimento chiarito; i suoi Amici il più tenero Amico, ed io un Compagno nel camino della Verità, che da sbagli m' avvertiva.

Ad esempio di Platone feci propor Socrate nelle sue ultime ore a' suoi Discepoli le ragioni per l' immortalità dell' anima umana. Il Dialogo del Greco Autore, che di Fedone porta il nome, ha una quantità di rare bellezze, che meriterebbero d' essere impiegate in prò della dottrina dell' Immortalità. Io mi son' auvaluto dell' Investitura, Ordinazione ed Elo-

Digitized by Google

quenza del medemo, sol' avendo cercato d'accomodar le metafisiche dimostrazioni al gusto de' tempi nostri. Nel primo Dialogo *potetti io alquanto tenermi più vicino al mio Modello. Diversi argomenti probanti dell' istesso parvero sol' aver dibbisogno d'una piccola mutazione del detaglio, ed altri d'un isviluppo da' loro primi argomenti, per conseguire quella forza di convinzione, ch' un Lettor moderno ne manca nel dialogo di Platone. Quella longa, e veemente declamazione contro 'l corp' umano, e le sue bisogne *), che Platone sembra più aver scritta nello spirito di Pitagora, come suo Maestro; dovette molt' allenirsi, secondo le migliori nostre idee del preggio di questa divina creatura; e tuttavia risuonerà ella ancor strana alle orecchia di molti odierni Lettori.*

*) *pag.* 120.

Digitized by Google

ri. Io confeſſo, che pur' in grazia dell' eloquenza trionfante di Platone, ritenuto io abbia queſto luogo.

Nel ſeguito già mi viddi sforzato d' abbandonare il mio Conduttore. La ſue pruove per l' immortalità dell' anima, paiono, almen' a noi, sì aride e sì grilloſe, ch' appena meritano una ſeria rifutazione. Se ciò provenga dal miglior noſtro lume nella filoſofia, o dalla pocca noſtra intelligenza nel linguaggio filoſofico degli Antichi, non lo vaglio decidere. Io ho ſcelta nel ſecondo Dialogo *una pruova per l' Immaterialità dell' Anima, data già dai Diſcepoli di Platone, e ch' alcuni più novi Filoſofi han da lor preſa. Ella mi parve non ſolamente convincente, ma la più pro-*

pria

Digitized by Google

pria ancora a proporsi a metodo Socratico.

Nel terzo Dialogo *dovetti interamente ricorrere ai più Recenti, e far parlar' il mio Socrate quasi com' un Filosofo del decimo settimo, o decim' ottavo secolo. Il mio fine non fu di mostrar le ragioni, che 'l Filosofo Greco al suo tempo ha avute, per credere l' Immortalità dell' anima; ma quali ragioni un uomo, come Socrate, che volontieri fonda la sua credenza sulla ragione, troverebbe ne' nostri giorni, doppo le fatiche di tanti grand' Uomini, per credere la sua anima immortale.*

Digitized by Google

PREFAZIONE.

In tal guisa è insorto questo Mezzo fra una Traduzione, e propria Elaborazione. Se io anche v' abbia qualche cosa di nuovo, oppur' apporti sol diversamente il tante volte detto, lo decidano altri. Egli è difficile in una materia, su cui tante gran Teste v' han meditato, l' essere affatto nuovo, ed è ridicolo il voler' affettar novità. Se avessi voluto addurr' Autori, vi sarebbero spesso occorsi i nomi di Plotino, Cartesio, Leibnizio, Volfio, Baumgarten, Reimaro *ed altri. Forse si sarebbe allor' anche più chiaramente presentato agli occhi del Leggitore, quel ch' io v' ho aggionto del mio. Ma al puro Amatore è l' istesso, se a questi o a quegli egli abbia a saper grado d' un Argomento; e 'l Letterato sa però bene distinguere il* Mio *dal* Tuo *in sì importanti materie. Prego tuttavia*

i

*i miei Lettori, a far' attenzione alle ragioni, che vo ripetendo dall' Armonia delle Verità morali, e in ispecie *) dal Sistema de' nostri Obblighi e Diritti. Non mi ricordo averle lette in alcun Autore, e mi paiono, per quel ch' accorda ne' principj, perfettamente convincenti. Il modo della proposizione m' ha necessitato ad apportarle come pure ragioni persuasive: io le stimo però tali, ad eseguirsi secondo 'l rigore della più severa Logica.*

Il Carattere di Socrate *ho stimato bene di mandarlo inanzi, per rinfrescar la memoria ne' miei Lettori del Filo-*

---

*) *pag.* 292 *e seguenti.*

Digitized by Google

Filosofo, che ne' Dialoghi fa la principal persona. Cooper Life of Socrates *) *m' ha servito quì di filo; tuttavia vi sono state però anche consultate le fonti.*

---

*) *Londra* 1750.

Digitized by Google

VITA
E
CARATTERE
DI
SOCRATE.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARATTERE DI SOCRATE.

Socrate, figliuolo di Sofronisco, e di Fenareta Levatrice, il più Saggio e Virtuoso, di quanti n'abbia mai prodotti la Grecia, nacque in Atene l'anno quarto della Settantesima settima Olimpiade nella tribù alopecica. Il Padre lo detenne nella sua gioventù alla Scultura, nella quale non dev'aver'egli fatti mediocri progressi, se come varj l'attestano, le Grazie, che sopra il muro d'Atene vestite stavansi

 dietro

Digitized by Google

dietro la Statua di Minerva, furono di ſua fattura. Tempi, ne' quali un Fidia, un Zeuſi, un Mirone han viſſuto, non poſſono aver conceſſo un poſto sì importante ad un mediocre lavoro.

Ne' ſuoi 30 anni incirca, lungo doppo la morte di ſuo Padre, continuando egli ſenza particolar' inclinazione, ma per pura neceſſità, a far tuttor lo Scultore, appreſe a conoſcerlo Critone illuſtre Ateniese, il quale avendo ſcorti i ſublimi di lui talenti, giudicollo; poter' egli riuſcir di gran lunga più utile al genere umano col ſuo meditare, che col manual ſuo lavoro. Tirollo queſti dalla Scuola dell' Arte, e conduſſelo da' Savi di quel tempo, per fargli tener' inanzi alla di lui conſiderazione ed imitazione Bellezze d' un Ordine più elevato. Inſegna l' Arte ad imitar nell'Inanimato l'Animato, a rendere la

Digitized by Google

la Pietra somigliante all' Uomo; cerca al contrario la Filosofia ad imitar nel Finito l' Infinito, ad avvicinare l'anima dell' Uomo, quant' è possibile in questa vita, a quell'eterna original Bellezza e Perfezione. Socrate ebbe la bella sorte d' essere ammaestrato, e di goder della prattica de' più illustri Uomini in tutte le Scienze ed Arti, de' quali i suoi Discepoli nominan' Archelao, Anassagora, Prodico, Eveno, Isimaco, Teodoro ed altri.

Provisto di tutti i bisogni della vita da Critone, si diede Socrate sul bel principio con molta diligenza allo Studio della Fisica, ch' in quel tempo era molt' in voga. Ben tosto però s' avvidde, che temp' ormai fosse, di rimenar la Saviezza dalla Contemplazione della *Natura* alla Contemplazion dell' *Uomo*. Quest' è la via, che prender

Digitized by Google

dovrebbe la Filoſofia. Incominciar dall' indagar gli oggetti eſterni, ed ad ogni paſſo, che fa, buttar' un occhio indietro ſull' Uomo, alla di cui vera felicità tutti i ſuoi sforzi tender dovrebbono. Se'l moto de' Planeti, la Qualità de' Corpi celeſti, la Natura degli Elementi ec. non han mediatamente almen' un influſſo nella noſtra felicitade, l' Uomo non è affatto deſtinato ad indagarli. *Socrate fu il primo*, come dice Cicerone, *che dall' alto de' Cieli chiamò in giù la Filoſofia, l' intromiſe nelle Città, la menò negli alberghi degli Uomini, e la neceſſitò a far rifleſſioni ſulle loro azioni.* Frattanto dall' altra banda ſen' andò egli alquanto troppo lontano, come far ſogliono tutti li Novatori, parlando alle volte delle ſcienze più ſublimi con una ſorta di poca ſtima, ch' al ſaggio Digiudicator delle coſe diſconviene.

Stava

Digitized by Google

Stava allora in Grecia, com' in tutt' i tempi, presso al Popolo in gran riputazione quella razza d'Eruditi, che gran cura si fanno, con ogni sorte di colorite ragioni, e sottilitadi di favorir radicati pregiudizi, ed inveterate superstizioni. Davansi l' onorifico titolo di Sofisti *), Nome, che la lor condotta cangiò poi in nauseoso. Avevan' essi la cura d' educar la Gioventù, ed ammaestravano sittanto in scuole publiche, che in case private in arti, scienze, morale e Religione con commun' applauso. Sapevano, che nelle Forme di governo democratiche l' Eloquenza sia sopra tutto preggiata, ch' un Uom libero senta volontieri chiacherar di politica e che' l desiderio di sapere di teste vuote il meglio s' appaghi di favole: per

*) Secondo l' originaria significazione Maestri di Sapienza.

Digitized by Google

questo non tralasciavano mai d'intorcigliar nella lor proposta insieme splendida eloquenza, politica falsa, e favole assurde con tal'artificio, che'l Popolo in ascoltarli istupiva, e con prodigalità li rimunerava. Col Sacerdozio stavansi in buon'intelligenza, gli uni e gli altri avendo quella saggia massima: *vivere e lasciar vivere.* Allorchè la tirannia degl' Ipocriti non valea più a lungo a tener sotto'l giogo lo spirito libero degli uomini, erano apostati questi falsi Amici della verità, a guidarlo per vie false, a sconvolgere tutte le idee naturali, ed a levare con abbacinanti sofismi ogni diversità fra errore e verità, giusto ed ingiusto, ben' e male. Nella Teorja la lor principal massima era questa: *Tutto si può dimostrare e contradir tutto*, e nella prattica: *Si dee trar tanto profitto dall' altrui pazzia, e dalla propria superiorità, quanto mai si può:*

Digitized by Google

può. Queſt' ultima maſſima bensì la tenevano naſcoſta al popolo, com' è facile di credere, e non la confidavano, ſe non che a' lor Favoriti, che dovevan prender parte al lor meſtiere; ma quella morale, che publicamente inſegnavano, era niente di meno sì perniciosa al cuore degli uomini, quanto la lor politica ai diritti, libertà, e felicità del genere umano.

Scaltri eſſendo abbaſtanza d' avvilupare il ſiſtema dominante di Religione col loro intereſſe, vi voleva non riſolutezza ſoltanto ed eroismo per far' alto alle loro frodi, ma un vero Amico della virtù non l' azzardava cimentare ſenza la più provida circoſpezione. Non evvi Siſtema di religione sì corrotto, che non dia ad alcuni almen' uffizi dell' umanità una certa ſantificazione, che l' Amico degli uomini riſpettar deve,

e che il Correttor di coſtumi laſciar dev' intatta, ſe altrimenti agir non vuole incontrario al ſuo fine. Dal dubbio in coſe di Religione alla leggerezza, dal traſcuramento del culto *eſterno* divino, al vilipendio d'*ogni* culto in genere, maſſime per animi, che ſotto 'l dominio della ragione non ſtanno, ma che tiranneggiati vengono da avarizia, ambizione, e voluttà, facil ſuol' eſſer' il paſſaggio. I Preti della ſuperſtizione pur troppo ſi fidano a queſto receſſo, prendendovi, com' ad inviolabil Santuario, il lor rifugio, ogni qual volta vien loro fatto un attacco.

Cotali difficoltà, cotali oſtacoli opponevanſi a Socrate, allorchè ei preſe la gran riſoluzione di dilatar Virtù, e Saggezza fra i ſuoi proſſimi. Da una parte avea ei a vincere i ſuoi propri pregiudizi dell' educazione, a riſchiarar l'al-

Digitized by Google

l'altrui ignoranza, a combatter Sofisticheria, a tolerar malizia, invidia, calonnia ed oltraggio da parte de' suoi Avversari, soffrir povertà, oppugnar firmata Possanza, e quel che più difficil' era, deludere li tenebrosi orrori della Superstizione. Dall'altra parte v'erano a sparagnare gli animi deboli de' suoi Concittadini, ad evitarsi scandali, e a non mettere in non cale quel buon'influsso, che anche la più sciocca Religione ha sui costumi de' Semplici. Tutte queste difficoltà le superò egli colla saggezza d'un vero Filosofo, colla pazienza d' un Santo, colla virtù disinteressata d'un vero Amico degli uomini, colla risolutezza d'un Eroe, a spese e colla perdita di tutti i beni mondani, e contentezze. Salute, podere, commodità rinomanza e riposo, e alla fine la vita stessa, tutta diede d' una maniera la più amorevole pel bene de' suoi prossimi.

Cotanto

Digitized by Google

Cotanto operava in lui possentemente l'amore della virtú e probità, e l'inviolabiltà degli obblighi inverso'l Creatore, e Conservatore delle Cose, ch'ei col sincero lume della ragione d'un vivo modo conosceva.

Queste mire più alte del Cittadin del mondo non lo trattenevano intanto d'accompire gli obblighi più communi in verso la sua Patria. Ne' suoi trenta sei anni portò la armi incontro ai Potidei, abitanti d'una Città in Tracia, che contro a'lor Signori, gli Ateniesi, di cui érano tributari, rivoltati s'erano. Quì non neglesse egli la bell' occasione d'indurar' il suo corpo contra tutte le molestie della guerra, e rudità della stagione, e d'esercitar la sua anima in intrepidezza e dispreggio del pericolo. Riportato avendo di commun consenso degli stessi suoi Compatrioti la palma del

del valore, la rimiſe ad Alcibiade, ch' ei tant' amava, e che quindi incoraggir voleva a meritarſi da quì inanzi cotali onori dalla Patria co' ſuoi propri fatti. Pocch' inanzi l' avea egli in una miſchia ſcampato di morte. — Aſſediavaſi nel più aſpro freddo la Città di Potidea. Altri munivanſi contro il gielo, ei reſtò all' ordinario ſuo veſtito, caminando ſcalzo per il ghiaccio. La peſte incrudeliva al Campo, ed in Atene iſteſſa. Non è quaſi da credere, quel che Diogene Laerzio ed Eliano aſſicurano: Socrate eſſere ſtato l' unico, che la peſte non abbia punto attaccato. Senza voler dedur niente da queſta circoſtanza, che poſta, ha potuto eſſere un puro caſo *), ſi può dire generalmente

*) Voglion ſaper' i Medici dall' iſperienza, che la peſte giuſto il meno riſpàrmi le compleſſioni più robuſte.

Digitized by Google

mente con certezza, ch' ei ſia ſtato d' una forte e durevol conſtituzione, e ch' abbia ſaputo sì mantenerla con temperanza, ed allontanamento da tutte le mollizie, che indurito ei era contro tutti gli accidenti e moleſtie di queſta vita. Così pure non tralaſciò egli neppur' al Campo d' eſercitar non ſolo le forze della ſua anima, ma di coſtringerle al ſommo. Vedevaſi delle volte ſtar venti quattro ore fiſſo in penſieri nel medeſimo luogo, cogli ſguardi immobili, *come ſe lo Spirito* dice Aulo Gelio, *dal corpo gli foſſe aſſente.* Non ſi può negare, che queſti ratti ſiano ſtati una diſpoſizione, almen rimota, al fanatiſmo, e nella ſua vita trovanſi più traccie, di non eſſerne ei ſtato affatto libero. Intanto era egli queſto un innocente fanatiſmo, che non avea per fondo nè orgoglio, nè odio degli uomini, e che nella diſpoſizione, nella

Digitized by Google

la quale si trovava, può essergli stato molt' utile. Le forze ordinarie della Natura non giungon forse ad elevar l'uomo a sì gran pensieri, e sì costanti risoluzioni.

Finita la campagna, tornatosene in Città, incominciò con nervo a combattere Sofisticheria e Superstizione, e ad ammaestrare i suoi Concittadini in virtù e saggezza. Nelle publiche strade, passeggi, ai bagni, in case private, officine d' Artefici, dapertutto, ovunque ei uomini trovava, che credeva di poter migliorare, lì li fermava, dandosi a discorrer con essi, *) spiegava loro quel

*) Con Senofonte fec' ei conoscenza nel sequente modo. Incontratolo in uno stretto passaggio, l' aria bella e modesta del giovine gli piacque tanto, che fermatolo col bastone, non lo volle più lasciar pas-

Digitized by Google

quel ſia giuſto, ed ingiuſto, ben' e male, ſagro e profano; trattenevaſi ſulla Providenza e Regime di Dio, ſui mezzi di compiacergli, ſulla felicità dell' Uomo, ſugli obblighi d'un Cittadino, d'un Padre di famiglia, d'un marito ec. Tutto queſto mai d'un tuon' intrudente da Maeſtro, ma com' un Amico, che prima allor con noi vuol cercar ſteſſo la verità. Sapea però inſtradar sì ciò con domande le più ſemplici de' fanciulli, che ſenza sforzo particolare ſi potea di domanda in domanda

passar' inanzi. Giovinetto! gli diſſ' egli, ſai tu, dove ſian' ad avere le biſogne della vita? —— O sì, riſpoſe Senofonte. —— Sai tu poi anche, dove ſi poſſan' avere virtù ed eſatta probita? —— Il Giovine ſtupito il rimirava. Sieguimi, continuò Socrate, ch' io tel moſtrerò. Lo ſeguì, riuſcì 'l ſuo più fedel diſcepolo, e ſi ſa, di quanto egli abbia avuto da ringraziarlo.

Digitized by Google

manda ſeguirlo, tutto poi inſenſibilmente vedeaſi alla meta, e ſi credea non d'aver già appreſa la verità, ma d'averla iſteſſo ritrovata. Imito in ciò, ſolea ei dire in iſcherzo, mia Madre; Ell' iſteſſa non partoriſce più, ma poſſiede delle arti, con cui aiuta le altre a mettere al mondo i loro parti. D'un ſomigliante modo fo io l' officio di Levatore appreſſo de' miei Amici. Domando e ſcrutino tanto, finchè l' aſcoſo frutto della lor mente eſca in luce.

Queſto metodo d' interogar la verità, era anche il più felice, per rifutar' i Sofiſti. Allorchè ſi veniva ad un' ampia propoſta, non ſegli poteva appreſſare. Imperciocchè tante ſtravaganze, tante falſe ragioni, tante favole, è tante figure retoriche ſtavangli in lor balìa, che abbarbagliati gli Aſcoltanti

d'eſſere convinti fermamente credevano. Un univerſal batter di palme di rado mancar loro ſolea. Rappreſentiamoci or que' ſguardi trionfanti, con cui ſiffatti maeſtri davanſi allora a rimirar dall' alto della lor' imaginaria eccellenza i lor Diſcepoli, o ben'anco Avverſari. Che faceva Socrate in una tal' occaſione? Batteva delle mani anch'eſſo; andava però cimentando alcune domande facili aſſai, dalla coſa alquanto rimote, che quel gran Dottorone, con cui l'aveva, come ſciocche diſpreggiava, e quaſi per compaſſione vi riſpondeva. Poc'a poco andava egli inſinuandoſi alla coſa, ſempre più e più domandando, recidendo in queſta guiſa al ſuo Avverſario l' occaſione di ſtravagare in lunghe dicerie. Quindi vedevanſi obbligati a ſeparare diſtintamente le idee, ad ammettere giuſte dilucidazioni, ed a laſciar dedurre dalle loro falſe ſuppoſte

aſſurde

assurde conseguenze. Finalmente ridotti alle strette, precipitavano in una sgarbata impazienza. Del che ei però punto si sconcertava, che anzi colla più gran tranquillità stava a patire la lor goffagine, continuando sempre a svillupare le idee, finchè finalmente rendevansi palpabili al più semplice degli Ascoltanti tutte le assurdità, che da' principj de' Sofisti seguivano. In cotal guisa venivano esposti alle risate de' lor propri Discepoli.

Rispetto alla Religione pare aver' egli avuta la seguente massima inanzi agli occhi: Ogni falsa Dottrina od Opinione, ch' apertamente conduce alla scostumatezza, non era da esso in alcun modo sparagnata, ma publicamente in presenza degl' Ipocriti, Sofisti e del Volgo combattuta, resa ridicola, e mostrata nelle sue assurde ed abomi-

Digitized by Google

nande conſeguenze. Di queſta ſorta eran le dottrine de' Favoleggiatori, delle debolezze, ingiuſtizie, appetiti vergognoſi e paſſioni, ch' aſcrivevano a loro Dei. A tali aſſunti, com' ad idee falſe della Provvidenza e Governo di Dio, ſippure ſovra la rimunerazione del bene, e punizion del male, non era ei mai ritenuto, mai nè anche in apparenza dubbioſo, ma ſempre riſoluto à diffendere colla più grand' animoſità la cauſa della verità, e a ſuggellare colla morte, come l' eſito fu moſtrando, la ſua confeſſione. Una dottrina poi puramente teoreticamente falſa, e ch' ai coſtumi sì gran danno recar non potea, quanto da una novità aveaſi a temere, aſtenevaſi dal combatterla, profeſſavaſi anzi in publico dell' opinion dominante, oſſervando le di ſopra fondate cerimonie, e riti religioſi; ſchivava però ogni occaſione di venirne ad

una

Digitized by Google

una decisione dichiarativa; e allorchè non v'era da isfuggirvi, avea in pronto un ricovero, che non gli poteva mai mancare; adduceva la sua *ignoranza*.

Favorivalo in ciò segnantemente il metodo d' insegnare, che com' abbiam veduto, per altre mire avea egli scelto. Imperciocchè sicom' egli non indiceva mai le sue dottrine colla borìa d' un uom tutto sapiente, anzi nulla mai solo sostenendo, ma procurando sempre d' iscavar con domande da' suoi Auditori la verità, gli era permesso d' ignorar quello, che saper non potea, o non osava. La vanità di saper' ad ogni domanda una risposta, ha sedotti già molti gran Spiriti, ad affermar cose, che in bocca d' un altro biasimate essi avrebbbono. Di cose, che trascendevan' il suo orizonte, confessavalo colla

Digitized by Google

più ingenua sincerità: *Questo non so*; e allorchè rimarcava, che gli venissero tesi de' trabocchetti, per iscavar da lui certe confessioni, traevasi d'affare, dicendo: *Niente so io.* L'Oracolo di Delo lo dichiarò per il più savio di tutti i mortali. Come pare, avea la Pretessa la furba intenzione di guadagnarsi con quest' adulazione un uomo cotanto a lei pericoloso, e di porlo nella necessità, di dichiarar' infallibili i di lei Oracoli, se pur volesse essere stimato il più savio mortale. Ma Socrate diede alla cosa una particolar volta: „ Sapete voi, perchè Apollo mi stimi'l „ più gran Savio sulla terra? Perchè „ altri per lo più credono di saper „ qualche cosa, che non sanno; io poi „ vedo bene, e confesso, che quanto „ io so, vada lì, *di non saper nulla.*

Anda-

Andavasi dilatando intanto per tutta la Grecia la fama di Socrate, e gli uomini più accreditati e dotti venivansi da lui da tutte le parti, per godere della di lui amichevol conversazione, ed ammaestramento. Tant'era la brama fra i suoi Amici d'udirlo, che molti arrischiavano la propria vita, sol per ritrovarsi da lui ogni giorno. Diffeso era dagli Anteniesi, pena la vita, ch' alcun Megaresse ardisse por piede entro al lor territorio. Euclide di Megara Amico e Discepolo di Socrate non si lasciò d'indi isbigottire di non andar'a trovar'il suo Maestro. Di notte in abiti variegati da femina andava da Megara ad Atene, e la mattina inanzi al far del giorno sene tornava facendo di nuovo i suoi venti milla passi a casa. Con tutto ciò sene viveva Socrate nell' estrema povertà e bisogno, non volendosi mai far pagar nulla per la sua in-

ſtituzione, contuttocchè la brama d' iſtruirſi sì grande foſſe dagli Atenieſi, che date gli avrebbero volontieri delle gran ſomme, purchè inſiſtito aveſſe a guiderdone. I Sofiſti ſapevan già far miglior' uſo di codeſta diſpoſtezza.

Tanto più dev' avergli coſtato a vincerſi di tolerare queſta neceſſità, mentre ſua Moglie, la famoſa Santippe, non fu già una delle più contente Donne; inoltre aveva egli ancor' a proveder per fanciulli, che dalla ſua mano aſpettavano la loro ſoſtentazione. Bensì non è ancor certo, che Santippe ſia ſtata di sì mal' animo, che communemente ſi crede. Quelle favole note in ſuo ſcorno derivan da più tardi Scrittori, che ſol per fama potevanle avere. Platone e Senofonte, ch' al meglio dovevano eſſere inſtruiti, ſembrano averla conoſciuta per una Donna mediocre, di

cui

Digitized by Google

cui non si può dire nè molto di bene, nè molto di male. Si troverà anzi nel dialogo sequente secondo Platone, ch' ella l' ultimo giorno di Socrate sia stata da lui in carcere col fanciullo, e sommamente si sia addolorata della di lui morte. Tutto che per altro si trova da codesti Scrittori degnissimi di fede in suo disauvantaggio, è forse un luogo da Senofonte nel suo dialogo di mensa, dov' alcun domanda Socrate, perchè si fosse presa una moglie, che sì pocco trattabil fosse? al che questi nel sue usitato tuono risponde: „ Chi vuol' „ imparare a maneggiar Cavalli, si „ sceglie per suo esercizio non una be„ stia mansueta da somma, ma un ca„ val feroce, difficile a domare. Io, „ ch' imparar voglio a trattar gli uomi„ ni, mi sono scelta una Donna, ch' è „ incomportabile, per tanto meglio „ imparar quindi a sopportar li diffe-

 „ renti

„ renti umori degli uomini. „ In un altro luogo fa queſt' iſteſſo Autore lagnarſi Protoclo figlio di Socrate inverſo ſuo Padre del duro trattamento, animo ſdegnoſo, ed inſoffribil' umore di ſua Madre, Ma dalla riſpoſta di Socrate chiariſce in ſua lode, che con tutto l'animo ſuo contenzioſo, oſſervato ha ella tuttavia ſollecitamente i doveri d' una Madre di famiglia, amati i ſuoi figliuoli, e dovutamente governatili. Codeſta teſtimonianza datale da ſuo Marito confuta apertamente tutte quante quelle iſtoriette, che inventate ſi ſono a ſue ſpeſe, e per onde fu fatta comparire alla Poſterità, com'un eſempio di Donna cattiva. Si può credere con buona ragione, che Socrate non abbia indarno pratticata la ſua arte di trattar cogli uomini nella ſua Conſorte; che anzi colla ſua pazienza, piacevolezza, e manſuetudine, e colle ſue irre-

ſiſtibi

Digitized by Google

sistibi ammonizioni, vinta la durezza del di lei temperamento, e guadagnatosi'l di lei amore, l'avrà in guisa corretta, che di Donna incomportabile buona Madre di famiglia, e come la di lei condotta inanzi al suo fine mostra, tenera divenne Consorte. Che che ne sia intanto, le sue domestiche circostanze devono avergli resa molto più penosa la povertà, dovendo egli dar conto del suo operato non a se solo, ma ad un'intiera famiglia, e forse ad una famiglia scontenta, che lagnavasi della sua troppo rigorosa bastevolezza. Non v'era alcuno, che fosse meglio di Socrate instruito degli obblighi d'un Padre di famiglia. Sapea bene, incomber' ad esso d'acquistar' e procacciar tanto, quante fosse dibbisogno alla sua famiglia per campar' onoratamente, e quest' obbligo naturale l' ha egli assai spesso inculcato a' suoi Amici. Ma per

quanto

Digitized by Google

quanto toccava a lui ſteſſo, un obbligo più alto gli ſtava inanzi, che l'impediva di ſoddisfar' a queſto. La Corruzion de' tempi, dove tutto ſi faceva per venal lucro, ed in particolare la vil' avarigia de' Sofiſti, che per contanti vendevano le pernicioſe lor dottrine, adoprando li mezzi più infami per arricchirſi a ſpeſe dell' ingannato popolo: queſti gl' imponevan l' obbligo d' opporre al baſſo intereſſe un' eſtrema diſintereſſatezza, acciocchè i ſuoi puri ed illibati fini non foſſer capaci d' alcuna ſiniſtra interpretazione; volendo piuttoſto patir ſcarſezza, e premendolo troppo la neceſſità, vivere di limoſine, che giuſtificar ſol' in qualche modo la ſporca leſinaggine di queſti falſi Maeſtri della Sapienza.

Interruppe queſte benefiche occupazioni, andando volontario inſieme un'

Digitized by Google

un' altra volta alla guerra contro i Beozi. In questa avendo perduta gli Ateniesi una battaglia presso Delio, ed essendone totalmente sconfitti, Socrate mostrò il suo valore sibbene nel ritiro, che nella pugna. „ Avesse fatto il suo do„ vere ognuno sì ben che Socrate, dice'l „ General Lachese presso Platone, al „ certo, che quella giornata non sa„ rebbe stata sì infelice per noi. „ Fuggendo tutto, si ritirò anch' egli, ma pass'a passo, voltandosi spesso indietro, per resistere a qualch' inimico, che gli potrebbe venir' adosso. Trovato per via sulla terra Senofonte, ch' era ferito e caduto dal cavallo, preselo sulle spalle, e condusselo in sicuro.

I Preti, Sofisti, Oratori ed altri, ch' esercitavan somiglianti arti venali, gente a cui Socrate dovea esser' una spina nell' occhio, s' auvalsero di quest' oppor-

Digitized by Google

opportuna occasione della di lui assenza, per cercar d'incitar gli animi contro di lui. Al suo ritorno trovò egli un partito di Congiurati contro di lui, a cui mezzo non v'era, che tropp'abietto fosse, per nuocergli. Condussero, come s'ha ragion da credere, il Commediaio Aristofane, che con una burletta, ch' allor Commedia chiamavasi, cercasse di render Socrate odioso e ridicolo, parte per ispiar la plebe, parte per prepararla, e riuscendo il colpo, arrischiarne di più. Questa frasca portava il nome *le Nuvole.* Socrate n'era il principal personaggio, e quella figura, che faceva questo ruolo, davasi ogni pena per contrafarlo al vivo. Vestito, andamento, gesti e voce tutt' imitava egli naturalmente. Questa pezza istessa s'è conservata in onore del perseguitato Filosofo fino a' tempi nostri.

So-

Digitized by Google

Socrate non accostumava mai di frequentar' il teatro, fuorchè quando le opere d' Erupide, (alle quali, come voglion' alcuni, egli stesso v' ebbe parte) si rappresentavano. Questo giorno, che si dovea produr questo pasquino, v' andò anch' egli. Udito, che molti forestieri, che v' eran presenti, domandavano, chi fosse quel Socrate in originale, che in palco sì scornacchiato venisse? uscì fuora in mezzo della Commedia, e restò fermo fino alla fine della pezza in un luogo, dov' ognuno potea vederlo, e paragonarlo colla copia. Questo colpo fu mortale pel Poeta, e pella sua commedia. I concetti più buffoneschi non facevan più alcun effetto, destando l' aspetto di Socrate negli animi di tutti stima ed istupore d' una cotanta intrepidezza. Ben lungi dunque d' essere applaudita questa pezza, che riprodotta anzi l' anno sequente,

te,

Digitized by Google

te, benchè cambiata dal Poeta, ebbe per l'appunto il medeſimo eſito sì infelice. I Nemici del Filoſofo ſi viddero coſtretti di differire fino ad altro tempo più favorevole la lor propoſta perſecuzione.

Finita era appena la guerra coi Beozi, che già ſi viddero coſtretti gli Atenieſi di levar' una nuova armata per far reſiſtenza a Braſida Generale de'Lacedemoni, che parecchie Città in Trazia avea ſottratte al lor dominio, e fra le altre l'importante Città d'Anfipoli. Socrate non ſi laſciò ritrar dal pericolo, in cui poſto l'avea l'ultima ſua aſſenza, di ſervir un'altra volta la Patria. Queſta fu l'ultima volta, ch'ei laſciato ebbe la Città. Da quel tempo in poi non ſortì mai più fino al termine di ſua vita dal territorio degli Atenieſi, e non tralaſciò mai di favorire la gio-

Digitized by Google

gioventù, che lo veniva a trovare dell' amichevol ſua converſazione, e d' inſtillarle con dottrine, e buon' eſempio l' amore della virtù. Siccome poi egli era generalmente un grand' amico ed amante della beltà, parve aver' egli anche riguardo nell' elezion de' ſuoi amici a corporal bellezza. Un bel corpo, ſoleva ei dire, promette una bell' anima, e ſe queſta manca all' aſpettazione, dev' eſſere ſtata traſcurata. Quindi anche ſi dava egli molta pena, di rendere armonizzante l' interno di queſte perſone col loro ben figurato eſteriore. Niuno però gli premeva tanto, quant' Alcibiade, giovine di rara bellezza, e di gran talenti, altano, baldanzoſo, leggiero, e di temperamento al ſommo igneo. Queſti perſeguitava egli indefeſſamente, mettendoſi a parlar con lui in ogni occaſione, per ritenerlo coll' amichevoli ſue ammonizioni, ed

Digitized by Google

amorose correzioni dagli eccessi dell' ambizione e voluttà, a cui era molt' inclinato dalla natura. Platone lo fa servirsi in quest' occasione più volte d'espressioni, che paiono d' a poco presso d' inamorato. Quindi in tempi più tardi s' è presa occasione d' incolpar Socrate d' una rea prattica colla gioventù. Ma gl' inimici istessi di Socrate, Aristofane nella commedia, e Melito nella sua accusa non ne fanno di ciò la menoma menzione. Melito bensì l' accusa, che corrompa la gioventù; ma come dalla risposta di Socrate appare molto chiaro, girava ciò sui precetti della Religione e della Politica, verso i quali avesse egli resa indifferente la gioventù. Posto anche, che la corruzion de' costumi d' allora si fosse tant' inoltrata, che si fosse stimato per naturale questo crime contra natura, i suoi nemici per tanto non avrebbero passata del tutto

sotto

Digitized by Google

ſotto ſilenzio queſta particolarità, ſe non foſſe ſtato manifeſtamente impoſſibile, d'accuſare d'una sì brutal laſcivia il Modello della caſtità, e della continenza. Legganſi que'ſeveri rimproveri, ch' ei fa a Critia e Critobolo, leggaſi'l teſtimonio, che gli dà nel dialogo di menſa di Platone il laſcivo e mezzo ebbro Alcibiade. Il ſilenzio degl'inimici, e calonniatori, e'l teſtimonio poſitivo del contrario de' ſuoi amici non laſciano alcun dubbio, che la colpa, che gli ſi adoſſa, ſia ſenza fondamento, e una culpabil calonnia. L'eſpreſſioni di Platone, sì ſtrane anche che ſuonino alle noſtre orecchia, più altro non pruovano, come che queſt' innatural galanteria ſia ſtata allora la lingua di moda, come l'uom più grave forſe ne' noſtri tempi non ſi aſterrebbe, ſcrivendo ad una Donna, di far come da inamorato.

Digitized by Google

Sopra il Genio, ch'ei asseriva di possedere, e che com'ei diceva, lo riteneva sempre dall' intraprendere cosa di male, quando lo volea, son distinti i pareri de' Dotti. Alcuni si dann'a credere, che Socrate si sia fatta a posta in ciò lecita una piccola finzione, per tanto meglio trovar' udito dal popolo superstizioso; il che però sembra pugnar coll' usata sua candidezza. Altri intendono sotto questo Genio un senso affinato del bene, e del male, un mo- tal giudizio discretivo fatto in istinto col meditare, longa isperienza, e perseverante esercizio, in virtù del quale poteva egli esaminar' e digiudicar qualunque libera azione secondo le presuntive sue conseguenze ed effetti, senza saper' a se stesso dar ragione di questo suo giudizio. Si trovano però da Senofonte sibbene, che da Platone differenti casi, dove questo Spirito abbia

pre-

Digitized by Google

predette cose a Socrate, che non si ponno spiegar da alcuna forza naturale dell'anima. Forse sono state queste aggionte per buon'intenzione da' suoi discepoli, forse anche avea Socrate istesso, che com'abbiam veduto, inclinava ad estasi, debolezza assai, e stravagante fantasia, per trasformare questo vivido senso morale, ch'ei spiegar non sapea, in uno Spirito familiare, ed ascrivergli poi que' presentimenti, che da tutt'altre fonti scaturiscono. Ha dunque un uom'eccellente da esser libero da tutte le debolezze e pregiudizi? Ne' dì nostri non v'è più alcun merito l'irridere inspirazioni di Spiriti. Forse v'ha voluto ai tempi di Socrate un astringimento d'ingegno, ch'egli più utilmente ha impiegato. Egli era senz'altro avvezzo di tolerar' ogni Superstizione, che immediatamente non potea menare all'iscostumatez-

Digitized by Google

za, com' è ſtato già ſopra rammentato.

La felicità dell' uman genere era l' unico ſuo ſtudio. Toſtocchè un pregiudizio, o Superſtizione dava campo ad un' aperta violenza, violazion de' diritti umani, corruzion di coſtumi ec. nulla al mondo ritener lo potea dal non dichiararviſi incontro ad onta d' ogni minaccia e perſecuzione. Eravi fra i Greci ſtabilita una ſuperſtizione, che le Ombre de' morti inſepolti irrequiete cent' anni andar doveſſero girando intorno alla ſponda dello Stige, innanzi d' eſſere ammeſſe all' altra banda. Queſt' opinione può eſſere ſtata perſuaſa al popolo rozzo per fini lodevoli dal primo Fondatore della Società. Intanto ha eſſa coſtáto ne' tempi di Socrate per un abuſo ignominioſo la vita a molti valant' uomini. Avevano gli Ate-

Digitized by Google

Ateniesi presso le Isole Arginusine rimportata una compiuta vittoria sui Lacedemoni. Gli Ammiragli della Flotta vincitrice vennero distornati da una burrasca di seppellire i loro Morti. Al lor ritorno in Atene furono della maniera più ingrata publicamente accusati di quest' ommissione. Socrate avea quel giorno la presiedenza nel Senato de' Pritani, i quali aveano la cura de' publici affari. La malizia d'alcuni Potenti nel regno, l'ipocrisia de' Sacerdoti, e la viltà d'Oratori venali e Demagoghi congiunte s' erano ad incitar' il cieco zelo del popolo contro questi Diffensori dello stato. Il Popolo tumultuosamente insisteva alla lor Condanna. Una parte del Senato era stessa impazzata di questa popolar credenza; e'l resto non aveva animo abbastanza d'opporsi al commun furore. Tutt' assentiva di sentenziar' a morte quest' infelici

Digitized by Google

Patrioti. Sol Socrate ebbe ſolo l'ardire di diffendere la loro innocenza. Diſpreggiò le minacce de' Potenti, e'l furor del popolo concitato, ſtette tutto ſolo a parte dell'Innocenza perſeguitata, volendo piuttoſto far cader ſovra di ſe il peggiore, che di conſentire in una sì empia ingiuſtizia. Benchè tutte le ſue fatiche in loro prò ſuccedeſſero tuttavia infruttuoſe. Ebbe a vedere a ſuo ſommo diſpetto e cordoglio, che'l cieco zelo la rimportaſſe, e che la Republica ſi faceſſe a ſe ſteſſa queſto ſmacco, di ſagrificare ad un pregiudizio mal'inteſo i ſuoi più valoroſi Diffenſori. L'anno dopo furono gli Ateniesi ſconfitti totalmente da' Lacedemoni, la loro Flotta colata a fondo, aſſediata la lor Dominante, e in tal guiſa ridotta all'eſtremo, che fu forza l'arrenderſi a' Vincitori à diſcrezione. E' molto veroſimile, che'l difetto in eſperti Condot-

Digitized by Google

dottieri da parte degli Ateniesi sia stato non poco la colpa di questa lor sconfitta.

Lisandro Generale de' Lacedemoni, dopp' aver favoreggiata una ribellione insortasi in essa, cangiò la forma di governo democratica in un' Oligarchia, mettendovi un Senato di trent' Uomini, conosciuti sotto'l nome de' trenta Tiranni. I più crudeli Nemici non avrebbon potuto tiranneggiar tanto nella Città, quanto questi Mostri tiranneggiarono. Sotto pretesto di punir delitti di stato, ed ammutinamenti, venia la più brava gente dello stato privata di vita, o delle loro sostanze. Spogliare, rubare, bandire, far morir questi publicamente, quegli per assassinamento eran' i fatti, onde segnavano il lor Governo. Qual ferita mortale non dovette esser questa al cuor di Socrate,

Digitized by Google

di vedere alla testa di questi Spaventacchi Critia, per l'addietro suo discepolo? Sì questo Critia, suo Amico per lo passato ed Uditore, mostrossegli ormai suo manifesto inimico, cercando occasione di perseguitarlo. Aveagli quell' uom saggio rimproverata un dì con dure parole la sua brutal' e contranatural lascivia, e da quel tempo gli portava l' inumano un segreto rancore, ch' or cercava occasione di scoppiare.

Essendo egli e Caricle nominati in Legislatori, introdussero, per trovar cagione in Socrate, una Legge, che nissuno instruir dovesse nella Retorica. Quindi a non molto vennero a sapere, che Socrate si fosse trascorso contro di essi in parole, e diversamente si fosse fatto intendere, essere bensì cosa strana, allorchè pastori lasciando diminuire, e smagrire l' affidata lor greggia, non

vo-

Digitized by Google

volessero perciò essere creduti cattivi pastori; ma molto più strano essere, allorchè Soprastanti d' uno Stato, minorando ed impoverendo i Cittadini, non volessero contuttocciò essere stimati cattivi Soprastanti. Lo fecero venire, mostrarongli la legge, e gli vietarono d' abboccarsi colla gioventù. „ E' lecito, „ rispose Socrate, di domandar l' un e „ l' altro, che in questa proibizione non „ m' è assai chiaro? — Sibbene! rispo- „ sero eglino. — Io sono pronto, re- „ plicò egli, di seguitar la legge, ma „ temo sol d' inciampar' incontro per „ ignoranza, e prego perciò, che mi „ vogliate dar' una spiegazione più chia- „ ra di quello che voi intendiate sotto „ Retorica, se v' intendiate un' arte di „ parlar bene, o di parlar male? E' „ quello: così ho io da astenermi di „ dir' ad alcuno, com' abbia a parlar „ bene; è poi questo; non insegnerò

„ a

„ a nissuno, com' abbia a parlar
„ male.

„ Caricle conturbato, disse: Se
„ ciò non intendi, intendilo dal di-
„ vieto, che l'hai chiaro, di non ab-
„ boccarti assolutamente colla gioven-
„ tù. — Ma affinchè in questo poi
„ anche io sappia, come m'abbia a
„ comportare, disse Socrate, defini-
„ temi'l tempo, che voi stimate gli
„ uomini giovini. Sin tanto che in
„ Senato seder non possono, rispose
„ Caricle, cioè sintantocchè a maturo
„ giudizio pervenuti non sono, val'a
„ dire sin' ai trent' anni.

„ Ma quand' io poi comprar vo-
„ glio una cosa, ch'un giovine sott'i
„ trent' anni ha da vendere, non debb'
„ io domandare, quel che costi? Tan-
„ to non t'è proibito, disse Caricle,
„ mà

Digitized by Google

„ ma tu domandi cose talora, che tu
„ sai assai bene; di tali domande asti-
„ enti inanzi: — E di rispondere?
„ disse di più Socrate. Se un giovine
„ mi dimanda, dove Caricle o Critia
„ stia di casa, poss' io rispondergli?
„ Sì, sì, disse Critia, ma guardati da
„ quegli essempi frustati, e similitudini
„ di Corregiai, Legnaiuoli e Fabri.
„ Probabilmente, replicò Socrate, delle
„ idee anche, che soglio chiarir con
„ questi esempi, di giustizia, santimo-
„ nia, pietà ec.? Benissimo! rispose
„ Caricle, e sopratutto d' Armentai.
„ Notati ciò, o io temo, che tu ande-
„ rai anche a sminuir' il gregge.

Socrate curò sippoco le lor minacce, che l' assurda lor legge, che ripugnando tutto dritto alla sana ragione, e alla legge di natura, autorità non ebbero alcuna d' introdurre; che anzi col più

Digitized by Google

più inſtancabil zelo diedeſi a continovare ad affaticarſi in bene della virtù, e della giuſtizia, ſenza che mai ardiſſero tuttavia queſti Tiranni d'avventarſegli così tutto dritto addoſſo. Ma andavan cercando de'ragiri per avvilupparſelo ſeco inſieme nelle loro ingiuſtizie: gl' impoſero perciò d' andar' in compagnia di quattro altri Cittadini a menar da Salamina ad Atene Leone per farlo morire. Preſero gli altri l' incarico, ma Socrate dichiaroſſi di non eſſer mai per porger mano ad una coſa ingiuſta. Così vuoi tu dunque, parlò Caricle, aver la libertà di parlar quel che vuoi, e di non patir null' affatto? *Ogni mal poſſible, riſpos' egli; voglio patire, ſol queſto no, di far torto ad alcuno.* Caricle tacque, e gli altri ſi guardavano inſieme. Queſte libertà avrebbero tuttavia alla fine coſtato la vita a Socrate, ſe'l popolo ſtanco della

la crudeltà di questi Tiranni, non avesse eccitata una rivolta, ammazzati i principali lor Capi, e'l resto cacciato fuor di Città.

Ristabilito poi'l Governo Democratico non l'andò perciò meglio per Socrate. I suoi vecchi inimici, i Sofisti, Sacerdoti ed Oratori, trovaron'ora la lungi desiderata occasione di perseguitarlo con più di forte, e finalmente di sbrattarselo affatto. Anito, Melito e Licone sono i tre nomi, ch'adoperar si fecero all'esseguimento d'una machinazione sì infame, Nomi, ond'eterna in lor'onta ne resterà la memoria. Sparsero fra'l popolo la calonnia, che Socrate abbia imparate a Critia quelle massime di tirannia, che con sì inudita crudeltà ultimamente avesse praticate. Non recherà maraviglia, a chi conosce la credulità, e l'incostanza del-

popo-

Digitized by Google

popolazzo, che dato abbian' orecchio gli Ateniesi ad una sì patente falsità, contuttochè ognun sapesse, quel s'era passato tra Socrate e i Tiranni. Alcuni anni avanti avea Alcibiade, giovin di gran talenti, ma di carattere ferocissimo, in compagnia d' altri licenziosi Giovinastri gettata in pezzi la Statua di Mercurio, dileggiati publicamente i misteri Eleusini, e dovuto per causa di quest' insolenza ritirarsi dalla sua Patria. Ora venne mosso di nuovo questo fatto, e disseminato dagl' inimici di Socrate, d' aver' egli instillato a quel Giovine il disprezzio della Religione. Nient' era più contrario ai dogmi e alla condotta di Socrate, ch' una tal temerità. Il publico culto divino, per superstizioso ch' esser' anche potea, lo rispettò egli sempre; e quel che tocca i misteri Eleusini, consigliava tutti i suoi Amici a farsi iniziar' in essi; benchè ei mede-

Digitized by Google

medemo potea aver le ſue cagioni di non farlo. Aſſai buon fondamento ſi ha di credere, che i più gran miſteri a Eleuſi altro non erano, che i dogmi della vera Religion naturale, ed una giudizioſa interpretazione delle favole. Se Socrate ricuſava d' accettar l' iniziazione, queſt' era veroſimilmente per ritener la libertà di poter publicar' impune queſti miſteri, che coll' iniziazione cercavan di levargliela i Sacerdoti.

Nel tempo, che i Calonniatori credevano d' aver abbaſtanza preparato il popolo, portò melito contra Socrate una formal' accuſa inanzi al Magiſtrato della Città, il qual sì ſubito ne diede avviſo al popolo. Convocoſſi 'l Giudizio d' Eliea, ed aſſegnoſſi per ſorte il numero ſolito di Cittadini, che l' Accuſato giudicar dovevano. L' accuſa era: *Socrate pecca contro le Leggi, non onorando*

Digitized by Google

rando 1) i Dei della Città, e volendo introdurre una nuova Deità, e 2) corrompe la Gioventù, a cui instilla un disprezzo per tutto, quant' è sacro. La sua pena sia la Morte.

I suoi Amici portarongli in sua diffesa delle ben' esseguite orazioni. „ Sono molto belle, diss' egli, ma per „ me uom vecchio non si confanno si„ miglianti arti. „ Non vuoi tu medesimo farvi qualche cosa in tua diffesa! gli domandaron' eglino. „ La miglior „ diffesa, che posso fare, si è, rispose „ egli, che non abbia mai fatto torto „ alcuno a nissuno. Io v' ho diverse „ fiate incominciato a pensare ad un' „ apologia, ma ne fui sempre da Dio „ distolto. Forse ch' è suo volere, ch' „ io in questi anni inanzi che venga „ l' età caduca, non dissimile dalla ma„ latia, muoia di morte più lieve, nè sia

Digitized by Google

„ ſia d'incarico a' miei Amici, ed a me „ ſteſſo. „ In queſte parole ha voluto alcuno, ſa qualche tempo, ritrovarvi la pruova, della cordardia di Socrate, temendo più i diſaggi della vecchiaia, che la morte. Vi vuol non pocc' arditezza a voler far' intendere un tanto al Leggitore.

Nel giorno publicamente prefiſſo a queſt' inquiſizione, comparvero Melito, Anito e Licone, il primo per i Poeti, il ſecondo per il Popolo, e l'ultimo per i Retorici. Saliron l' un doppo l' altro l' Aringhiera, e declamarono contro Socrate d' un modo il più avvelenato e calunniante. Montò egli doppo d' eſſi, ſenza tremare o perderſi d' animo, ſenza volere, ſecondo 'l coſtume d' allora ai Tribunali, muover' a compaſſione i ſuoi Giudici con un aſpetto lagrimevole, ma con quella poſatez-

Digitized by Google

za, e confidanza, che si conveniva alla sua Saviezza. Semplice bensì, e senz' apparecchio, ma virile e nervoso fu 'l sermone da lui avuto, in cui confutate tutte quelle maldicenze, ed iniqui rumori, sparsi in suo pregiudizio arossir fece i suoi Accusatori, mostrando ne' lor propri incolpamenti contradizioni ed assurdità. Inverso i suoi Giudici mostrossi bensì colla requisita venerazioni, favellò però d'un tuon sì fermo, sì consaputo della sua maggioranza, che'l suo parlare più volte venne interrotto da un mormorio di secontentezza. Terminò colle seguenti parole.

Non isdegnatevi, Ateniesi! che io, contro il costume degli Accusati non vi parli cogli occhi di lagrime grondanti, e non vi presenti d'inanzi i miei figliuoli, parenti ed amici in una lugubre comparsa per muovervi a compas-

Digitized by Google

passione. Non per orgoglio, o dispetto tralasciato ho io questo, ma perchè indegno stimo, un Giudice d'implorare e di volerselo guadagnar con altro, che colla giustezza della sua causa. Obbligato s'è il Giudice con giuramento di giudicar conforme le Leggi ed Equità, nè di permettere, che commiserazione, o sdegno l'induca mai a sentenziare. Ingiustamente dunque ed iniquamente operiam noi altri Accusati, se colle nostre doglianze cerchiam di rendervi pergiuri, e contro il rispetto, che vi dobbiamo, se tali di diventar capaci vi crediamo. Non fia mai, che in alcun modo io abbia a riconoscere da tali mezzi 'l mio salvamento, che nè giusti sono, nè convenevoli, nè pii; principalmente essendo io per appunto stato incolpato da Melito d'empietà. Se col mio supplicare cercassi di rendervi spergiuri, quest' appunto sarebbe la pruova

Digitized by Google

la più convincente, ch' io non creda alcuni Dei; quest' istessa diffesa, servirebbe perciò a convincermi d' Ateismo. Ma no! Convinto io son più di tutti i miei Accusatori dell' Esistenza di Dio. A lui perciò mi rimetto, ed a Voi di giudicarmi secondo la Verità, e di dispor di me, quel ch' il meglio sibben per voi, che per me giudicate.

A tanta posatezza ed intrepidezza i Giudici sommamente scontenti, interruppero Platone, che doppo di lui montato fuora, incominciato avea a parlare. „ Benchè il più giovine io sia, „ Ateniesi! cominciò Platone, di quanti „ son quì su ascesi. — „ *Giù di là*, gli gridaron' eglino, non lasciandolo più proseguire. Socrate fu dichiarato reo dalla pluralità di trenta tre voci.

Era 'l

Digitized by Google

Era 'l costume ad Atene, che i Sentenziati medesimi dovean' imporsi una certa pena; Ammenda, Carcere, o Esiglio, per ratificar quindi la giustizia della Sentenza; o piuttosto per confessar' il suo delitto. Socrate dovèa eleggere, ma non volendo in alcun modo esser sì ingiusto contro se stesso, di riconoscersi reo, così parlò:

„ Se francamente dir debba, quel „ ch' io creda d'aver meritato, sapiate „ Ateniesi! ch' io creda, d' esser ben „ degno, che per i servigi prestati alla „ Republica io venga mantenuto nel „ *Pritaneo* a spese del publico. „ Pure a persuasione de' suoi Amici recossi ad una piccola ammenda, conceder però non volle, ch' essi fra di se ne sborsassero una somma maggiore.

Consultatisi i Giudici, qual pena aggiudicar gli dovessero, la malizia de' suoi nemici fece tanto, ch'ei venne sentenziato a morte: „ Ben tropp' af-
„ frettaste, Ateniesi! colla vostra senten-
„ za, disse Socrate, dando con ciò sog-
„ getto a' Maldicenti di questa Città, di
„ rimproverarvi d'aver fatto morire il sa-
„ vio Socrate, che tale mi nomineranno,
„ seben' anche nol sia, per tanto più po-
„ tervi biasimare. Non avreste dovuto
„ aspettar longo, che senza l'opera vostra
„ morto men sarei. Voi vedete, quant'
„ alla morte io sia vicino. *) Voi inten-
„ do io quì, che la morte aggiudicata
„ m'avete! Credete voi forse, Uomini d'
„ Atene! che in parole mancato m'avreb-
„ be, di guadagnarmivi, e di persuader-
„ vi, se dell' opinion fossi io stato, do-
„ versi tutto fare, e dir tutto, per otte-
„ nere

*) Avea allora 70. anni.

Digitized by Google

„ nere una favorevol ſentenza? No certo! Se ſoggiaccio, non è già per mancanza di parole, e rappreſentazioni, ma per difetto d'impudenza e viltà di farvi ſentir coſe tali, che voi d'intendere aggradite, ma che di dirle diſconvengon'ad un uom dabbene. Piangere, gridare, ed altri ſomiglianti mezzi perſuaſivi d'anime baſſe, che in altri accoſtumati ſiete, ſono di me al ſommo indegni. Già dal principio ſubito propoſto m'era di perder piuttoſto la vita, che di ſcamparla d'un ignobil guiſa. Conciosiacchè io ſtimo, che per appunto ſi pocco autorizzato ſi ſia d'inanzi al Giudicio di far tutto per evitar la morte, quanto che in guerra. Quante volte in una pugna non ha un uom l'occaſione di ſalvar la ſua vita, gettando via da ſe le armi, e gridando mercè a chi l'inſeguita. Così nell'umana vita ſonovi molti caſi, dove la morte

 „ aſſai

„ assai bene scansar si può, se abbastanza
„ sol sfacciato si è, di far tutto e di dire,
„ quant' a ciò vi si richiede. D' isfuggir
„ la morte, Uomini d' Atene! non è co-
„ tanto difficile delle volte, ma di scam-
„ par' all' obbrobrio, è viappiù difficile:
„ giacchè più snello è questi della morte.
„ D'indi è pure, ch' io lento, uom vec-
„ chio dal più lento fui sorpreso; dov'
„ all' incontro i miei Accusatori, che
„ tutto desti e vivaci sono, furon colti
„ dal molto *snell' obbrobrio*. Io men vado
„ alla morte, alla quale voi sentenziato
„ m' avete, ed essi alla contumelia, all'
„ ignominia, a cui condannati vengono
„ dalla verità e dalla giustizia. Della
„ pronunziata sentenza io son contento,
„ probabilmente anch' essi: onde le cose
„ vanno giusto, come dovrebbero, ed
„ io dal canto mio trovo anche in questo
„ le vie del Fato giuste, e rispettabili. „

Quin-

Digitized by Google

Qninci dopp' aver dette liberamente, ma ſenza bile alcune verità a que' Giudici, che condannato l'avevano, voltatoſi a quelli, che ſuffragata avevan la ſua aſſoluzione, diedeſi a trattenerli d'una ſpecie di meditazione ſu Vita, Morte ed Immortalità, ch' al concepimento del volgo può eſſere ſtata adequata aſſai in quel tempo. Solo poi che fu co' ſuoi Diſcepoli ed affidati Amici allargoſſi in queſta ſteſſa materia con maggior ſolidità. Perciò giuſtamente eſimiam' i noſtri Lettori di quell' eſſoterica filoſofia, i quali ne' ſeguenti dialoghi devon' eſſer trattenuti de' penſieri più maturi di queſto Filoſofo.

Fu menato in prigione, la quale, come dice Seneca, ha perduto il ſuo ſmacco per la preſenza di queſt' uomo, giacchè carcere eſſer non può, dov' un Socrate

Digitized by Google

Socrate ſtavvi. Per l' iſtrada incontratoſi con alcuni de' ſuoi Diſcepoli, che inconſolabili affatto erano di quel tanto, che gli era arrivato. „ Perchè piange-
„ te? domandolli 'l Savio. Non m' ha
„ la Natura toſto al naſcer mio con-
„ dannato al morire? Se la morte leva-
„ to m' aveſſe un vero, e giovevol be-
„ ne, allor sì, ch' io, e quei, che m'
„ amano, ragion' avremmo di dolerce-
„ ne della mia ſorte. Ma mentre io
„ quì giù dietro a me altro non laſcio,
„ che pianto e miſeria, felicità piutto-
„ ſto al mio partire augurar mi dovreb-
„ bon' i miei Amici.

Apollodoro, che ſi deſcrive, com' un uom d' ottimo cuore, ma di cervello alquanto debile, non potea in alcun conto darſi pace, che 'l ſuo Maeſtro ed Amico aveſſe a morire sì innocente. *Buon' Apollodoro!* diſſe Socrate ſorridendo,

Digitized by Google

do, mettendogli la man ſul capo, *Vorreſti piuttoſto, ch' io aveſſi a morir reo?* ——

Quanto del reſto in prigione s'è paſſato, e nell' ultime ore del moribondo Socrate, ſaprallo il Lettore ne' ſeguenti dialoghi. Sol' un ragionamento, ch' ei tenne con Critone, non è da ſmenticare, onde Platone ne ha formato un peculiar dialogo. Alcuni giorni pria dell' eſſecuzione di Socrate, venne Critone inanzi allo ſpuntar del giorno da lui in prigione, che trovatolo ſepolto in dolce ſonno, per non ſturbarlo, poſeſi tutto piano vicino al di lui letto. Socrate ſvegliato che ſi fu, al vederlo il domandò: „ Perchè oggi „ di sì buon' ora? Critone Amico! „ Queſti notificogli, tener' egli avviſo, „ che'l proſſimo giorno foſſe per eſſe- „ guirſi la ſentenza di morte. S'egli è

„ il

Digitized by Google

„ il voler di Dio, rispose Socrate,
„ colla sua solita rassegnazione, sia!
„ Intanto non credo, che sia per farsi
„ domani. Appunto come tu da me
„ venisti, ebbi un ameno sogno. Una
„ Matrona di straordinaria bellezza in
„ una longa bianca veste m' apparve,
„ che chiamatomi pel nome, mi disse:
„ *In capo a tre giorni giungerai nel*
„ *fertil tuo Ftia.* „ Fina allusione! per cui dava ad intendere, che siccome l'adirato Achille presso Omero ardentemente desiava di partirsene dal Campo, per andar' a Ftia sua patria, così egli per passar' all' altra vita. Ma Critone, che tutt' altro intendeva, rivelò al suo Amico, qualmente egli abbacinata avesse la guardia, e che quanto fosse d' uoppo, tutto già sia da lui ben disposto, per cavarlo di notte tempo di prigione, e che adesso in lui stasse, se scampar volesse ad una morte ignominiosa.

Digitized by Google

niosa. Cercò anche di persuaderlo colle dimostrazioni le più gravi, essere questo il suo obbligo e dovere; e siccome conosceva il di lui amore per la patria, provogli, che tenuto fosse d'impedire, che gli Ateniesi non spargessero sangue innocente; adducendo inoltre, che per amor de' suoi Amici far lo dovesse, ch' oltre il dolore d'averlo perduto, arrischierebbero eziandio di far dir di se a lor vitupero, aver' eglino vergognosamente trascurato la sua liberazione. Finalmente non mancò pure, di mettergli d'inanzi un' imagine compassionevole dell' infelicità de' suoi abbandonati Figliuoli, privati allor dell' ammaestramento suo paterno, essempio e tutela. A questo rispose Socrate: „ Mio caro Critone! Lodevoli son le „ amichevoli tue cure, se colla sana „ ragion s' accordano, e perciò d'ac- „ cettarsi d' animo grato, ma se ad essa

„ ripug-

„ ripugnan, tanto più abbiam da guat-
„ darcene. Prima perciò ſarebbe ad
„ inveſtigare, ſe giuſto ſia'l tuo con-
„ ſiglio, e colla ragion conforme o no.
„ Accoſtumato io mi ſono ad ogni
„ tempo, a non laſciarmi conſigliar' a
„ nulla, ſe non a quanto io dopp' un ma-
„ turo bilancio ſtimato ho il meglio,
„ e non vi veggo ragion' alcuna, per
„ la quale allontanarmi ora da codeſte
„ mie ſin' or ritenute ſempre regole di
„ vita, con tutto che in queſto ſtato
„ mi trovi, in cui mi veggi: mi ſi ma-
„ nifeſtano eſſe ancor tutt' ora nell' i-
„ ſteſſo chiarore, e per queſto non
„ poſſo altro, che tuttavia ancor' ap-
„ prezzarle e venerarle. „ Confutati ch'
ebbe i falſi ſuoi motivi, e moſtrato
quel ch' un Uom ragionevole deva
alle Leggi e alla Patria, va proſegu-
guendo. „ Se ſtando io ora in atto
„ di ſcappare, e la Republica colle ſue
„ Leggi

„ Leggi m' appariſſero dinanzi, per do-
„ mandarmi: Su! parla, Socrate! Che
„ hai tu in mente di fare? E non
„ penſi, che per quant' a te tiene, è
„ queſto un preparar la rovina a noi,
„ alle leggi, ed allo ſtato inſieme? Ovve-
„ ro credi tu, che fermezza abbia uno
„ Stato, nè deva andare neceſſariamen-
„ te ſovvertito, in cui le ſentenze giu-
„ diziali non hanno alcun vigore, e da
„ qualunque perſona privata deluſe eſ-
„ ſer ponno? Che poſſo riſponder' io
„ a ciò, mio Caro! — Forſe, che
„ ingiuſtizia mi ſia ſtata fatta, con non
„ meritare io quella ſentenza, che con-
„ tro di me fu data? Ho io queſto da
„ riſpondere? — Crit. Per Giove! Sì,
„ Socrate! — Socr. Che ſe poi le
„ Leggi replicando m'andaſſero: Come?
„ Socrate! E non ti ſei tu a noi ob-
„ bligato di ſtare a tutti i giudicati della
„ Republica? — A tal proferta atto-

Digitized by Google

„ nito men rimarrei; E di che ſtupiſci,
„ Socrate! anderebbero eſſe proſegu-
„ endo, Riſpondi! ſei pur per altro
„ di domande e riſpoſte amico; dì
„ ſu, che coſa è, che ti diſpiaccia in
„ noi e nella Republica, che a fondo
„ mandar ci vuoi? Spiaccionti forſe le
„ leggi del matrimonio, per cui tuo
„ Padre maritata ha tua Madre, e te
„ poſto al mondo; ſpiaccionti que-
„ ſte? — In verun conto! riſponde-
„ rei io. Diſapprovi tu sì forſe il
„ noſtro modo d'allevare e d'inſtitui-
„ re i fanciulli? Non è egli laudabile
„ l'inſtituto fatto da noi a queſt'uſo,
„ e che a tuo Padre ha dato campo
„ di farti ammaeſtrar nella muſica, e
„ nella gimnaſtica. *) — Molto lo-
„ devole

*) Gli eſercizi delle forze dell' anima ſi chiamavan Muſica, e delle deſtrezze del corpo Gimnaſtica.

Digitized by Google

„ devole, risponder dovrei. — Con-
„ fessi dunque di riconoscer da noi, e
„ la tua nascita, la tua educazione, e
„ la tua instituzione; per conseguen-
„ za te sibbene, che cadaun de' tuoi
„ Maggiori considerar possiamo, come
„ figlio nostro e suggetto. Che s' è
„ così, domandiamo: compete a te
„ un egual diritto con noi? e sei tu
„ autorizzato di pagarci coll' istessa
„ moneta, quanto ti facciamo? Tu
„ non ti arrogherai un ugual gius con
„ tuo Padre, col tuo Padrone, se ne
„ hai uno: di far risentir loro tutto,
„ quanto tu da essi patisci, di lasciarti
„ trasportare in detti o fatti contro di
„ loro, se mai ti colgono sul vivo;
„ e colla Patria, e colle Leggi vuoi
„ tu aver' un egual diritto? Inverso
„ noi vuoi tu stimarti autorizzato d'
„ inalborarti incontro, tostocchè con-
„ tro di te decretato abbiam qualche

 „ cosa?

Digitized by Google

„ cosa ? Alle Leggi , alla Patria,
„ quanto in te stà, mover la ruina,
„ e credi d' operar probamente , tu
„ che da senno darti vuoi all' esercizio
„ della virtù? La stà così colla tua sa-
„ pienza , che non vedi neppure,
„ che Padre, e Madre, e Maggiori
„ di gran lunga non valgan quell' o-
„ nore e quella stima, sì sagri non
„ siano , nè dagli Dei sibbene , che
„ dagli uomini tutti, c' han ragione,
„ in tanto riguardo, quanto la Patria?
„ „In questo tuono vi van continuan-
„ do , soggiongendovi finalmente. "
„ Pensa, Socrate, se iniquo non è
„ inverso noi il tuo procedimento?
„ Dato noi t'abbiam l'essere, noi t'
„ abbiam' educato ed instruito. Noi
„ te, e cadaun de' Cittadini d' Atene,
„ per quanto ha dipenduto da noi,
„ recato abbiamo a parte di tutti que'
„ beni, che la vita sociale accordar

„ può;

„ può; con dar tuttavia a te, ed ad
„ ognuno, che ſtabilito s'è in Atene,
„ la conceſſione d'andarſene col ſuo,
„ e di trasferirſi, ove vuole, trova-
„ to ch'aveſſe dopp'un eſame baſtan-
„ te, non accomodargli 'l noſtro go-
„ verno. Le porte d'Atene aperte
„ ſtanno, a chiunque di ſtar non pia-
„ ce, e ſeco liberamente pigliar può
„ il ſuo. Chi poi veduto avendo,
„ come paſſi da noi, e come Ragion'
„ e Diritto da noi ſi mantenga, ri-
„ maſo è tuttavia fra noi, queſti taci-
„ tamente venne a patteggiare d'ag-
„ gradir, quanto gli comandiamo.
„ Che s'è inobbediente, tripla è l'
„ iniquità, che commette. Inob-
„ bediente è verſo i ſuoi Genitori, in-
„ obbediente verſo i ſuoi Precettori e
„ Maeſtri, e prevarica il patto, che
„ con noi contraſſe. Critone Amico
„ mio cariſſimo! Queſte voci ſentir

Digitized by Google

„ mi credo, com' imaginansi i Cori-
„ banti d' udir' il suon de' flauti, e sì
„ forte rimbombane il tuon' alle mie
„ orecchia, che null' altro intender
„ possa. „ Critone partinne, con-
vinto, ma di mal talento, che la
Ragione abbia disapprovato il suo
consiglio.

Digitized by Google

FEDONE,

O DELL'

IMMORTALITÀ

DELL'

ANIMA.

Digitized by Google

Digitized by Google

FEDONE,

O DELL'

IMMORTALITÀ

DELL'

ANIMA.

ECHECRATE, FEDONE, APOLLODORO,
SOCRATE, CEBE, CRITONE, SIMMIA.

DIALOGO PRIMO.

ECHECRATE.

Eri tu ſteſſo quel medeſimo giorno in carcere da Socrate, Fedon mio! ch'ei preſe il veleno, o tel'ha raccontato alcuno?

FEDONE.

Io ſtèſſo, Echecrate! v'era.

Digitized by Google

ECHECRATE.

Quali furon, dimmi, le ultime sue parole? come morì egli? Bramo tanto di sentirlo! Alcun ora de' Cittadini di Flia vi va molto sovente ad Atene, e di là ancora v'è già gran pezzo, che non v'è venuto nissuno da noi, che ci avesse potuto recar di queste nuove. Tanto solo abbiam' udito: Socrate abbia bevuto il veleno, e sia morto, senza la menoma particolarità di più.

FEDONE.

Niente della sua condanna?

ECHECRATE.

Sì! alcuno cel'ha raccontato. E noi ci meravigliavamo ancora, che dopp' averlo sentenziato, l'abbian' ancor fatto vivere sì longo tempo. Com'avvenne questo? Fedone!

FEDONE.

Tutto per caso, Echecrate! S'incontrò per appunto, che la Nave, che gli

Digitized by Google

gli Atenieſi mandar ſogliono ogni anno a Delo, foſſe inghirlandata il giorno avanti la ſua condanna.

ECHECRATE.

E qual' è queſta Nave?

FEDONE.

L' iſteſſa, come dicono gli Atenieſi, in cui Teſeo una volta menò a Creta i ſette pai di fanciulli, ch' ei quì conſervò ſibbene, che ſe ſteſſo in vita. La Città, come ſi dice, abbia allor fatto voto ad Apollo, di mandargli annualmente a Delo in queſta Nave degli ampi doni, ſe que' giovani reſtaſſero in vita, e da quel tempo s' è ſempre ancor tenuta parola a quel Dio.

Dovendo partire la ſagra Nave, il Sacerdote d' Apollo n' adobba di ghirlande la poppa, e ſubito allora incomincia la Feria della *Teoria*. Queſta feſta va durando ſin' a tanto, che la Nave

Digitized by Google

Nave giunta a Delo è di là tornata indietro, fra qual tempo s' ha da tener la Città monda da ogni ſpargimento di ſangue, e giuſta le Leggi niuno può eſſere publicamente giuſtiziato. Se la Nave da venti contrari vien trattenuta, poſſon guadagnar longa dimora i Sentenziati.

Il caſo volle, che come prima già ho detto, un giorno avanti, che Socrate foſſe ſentenziato a morte, ſi faceſſe l' inghirlandamento della Nave; e per queſto traſcorſe sì longo tempo fra la ſua Condannazione e la ſua Morte.

ECHECRATE.

Ma l' ultimo giorno, Fedone! Come l' andò quì? Che ha egli parlato? Coſa ha fatto? Quagli Amici eran da lui nell' ora di morte? O gli Arconti non vollero alcuno laſciar' andar da lui?

Digitized by Google

E morì egli ſenz' aver' alcun Amico a ſe d' intorno?

FEDONE.

Nò, ven' eran molti da lui.

ECHECRATE.

Deh! ſe facende non hai, che ti trattengan, caro Fedone! racontaci 'l tutto minutamente, quanto puoi.

FEDONE.

Giacchè ho tempo, vi ſoddisferò volontieri. A me non è niente più grato, che di ricordarmi del mio Socrate, parlar di lui, o ſentirne parlare.

ECHECRATE.

Così anche a noi, Fedone! raccontaci dunque tutto sì accuratamente, e sì minutamente, che t' è poſſibile.

FEDONE.

Io v' era preſente, Amico! ma coll' animo tutt' affatto ſtrano. Io non vi ſentiva compaſſione, non vi ſentiva quell' affanno, qual ſiam ſoliti di ſentire

Digitized by Google

tire, allorchè un Amico ci ſpira in braccia. Quell' uomo, Echecrate! mi parve beato e da invidiarſi; cotanto placido, cotanto poſato fu il di lui contegno nell' ora della morte, cotanto raſſegnate eran le di lui ultime parole. Il ſuo agire mi ſembrava non già d' un uomo, ch' inanzi 'l tempo in giù dall' Ombre dell' Orco trapaſſa, ma d' un Immortale, ch' è ſicuro, lì, dov' arriva, d' eſſer tanto beato, quanto mai l' è ſtato uno. Come potea io dunque ſentir que' ſenſi affannoſi, onde l' aſpetto d' un ordinario moribondo ſuol ferir' il noſtro cuore? Tuttavia i ſuoi filoſofici ragionamenti non avevan' allora quel puro piacere, ch' accoſtumati eram' in eſſi. Sentimmo un inſolito mai provato miſcuglio di diletto ed amarezza; perchè il contento ne venia interrotto continuamente da quel ſentimento rodente: „ *Preſto lo perderem per ſempre.* „

Noi

Digitized by Google

Noi presenti, tutti ci trovavam' in questo stato singolare d'animo, e gli effetti opposti d'esso mostravansi ben tosto singolari altretanto sui nostri volti. Vedevasi or noi ridere, or spander lagrime, e sulle labbia sovente faceasi veder' un sorriso, e calde lagrime agli occhi. Apollodoro perciò ci superò in ciò tutti. Tu lo conosci, con quella sua somma tenerezza.

ECHECRATE.

Come nol conoscerei?

FEDONE.

Questi faceva i gesti più strani. Sentiva tutto viappiù ardentemente. Era rapito, allorchè noi sorridevamo, e quando noi come di rugiada tinti avevam gli occhi, nuotava egli in lagrime. Venimmo più quasi da lui commossi, che dall'aspetto dell'agonizzante nostro Amico.

ECHE-

Digitized by Google

ECHECRATE.

Chi erano dunque tutti quelli, che vi furono?

FEDONE.

Della Città: Apollodoro, Critobolo, e ſuo Padre Critone, Ermogène, Epigene, Eſchine, Antiſtene, Cteſippo, Meneſſeno, e qualcuni altri ancora.

ECHECRATE.

V'erano anche de' foreſtieri?

FEDONE.

Sì! di Tebe: Simmia, Cebe, e Fedonde; e di Megara: Euclide, e Terpſione.

ECHECRATE.

Come! Non v' eran quì dunque Ariſtippo e Cleombroto?

FEDONE.

No! Queſti ſi ſon' allora trattenuti ad Egina.

ECHECRATE.

Per altro non vi fu più niſſuno?

Digitized by Google

FEDONE.

Non mi saprei sovvenir di nissun altro.

ECHECRATE.

Ora, mio Caro! che discorsi si son passati?

FEDONE.

Ti racconterò tutto da principio sin' al fine.

Noi eravam soliti, sintanto che Socrate fu in prigione, d' andarlo a trovare ogni giorno. Per questo fine solevam convenire nella Camera di giustizia, dove fu sentenziato, (essendo questa molta prossima alla prigione) e di trattenerci lì ragionando, sintanto che l' uscio del carcere venia aperto, il che però non si suol fare molto di buon' era. Aperto che v' era, entravam subito da Socrate, passandovi da esso per lo più tutta la giornata. L'

Digitized by Google

ultima mattina ci trovammo più per tempo del solito; perchè avendo noi inteso la sera avanti nell' andar' a casa, essere giunta la Nave da Delo, risolvemmo di comparirci sì di buon' ora, che fosse possibile.

Assieme, che vi fummo, ci si fece incontro il Chiavaio, ch' aprir solea l' uscio del carcere, pregandoci d' aspettare, e di non entrare, finchè egli ci chiamasse; perchè ci disse, che gli Undecimviri levassero ora i ceppi a Socrate, e gli annunciassero d' aver' oggi a morire. Quindi a non molto venn'egli a chiamarci. Entrati trovammo Socrate slegato, coricato sul letto. Santippe, tu la conosci, stavane vicina a lui sedendo col suo bambolin nel seno, tutta sepolta in un mar silenzioso di dolore. Al vederci, cominciò, da Donna, qual'era a gridar fortemente: *Ahi, Socrate! oggi*

ti

Digitized by Google

ti vedon per l'ultima volta i tuoi Amici, e tu loro! succedendovi a ciò un torrente di lagrime. Socrate voltatosi a Critone disse: Amico! falla condurr'a casa. ——

I servi di Critone la condussero via. Andossene ella in pianti e lamenti, battendosi'l petto, che faceva pietà. Noi cene stavam tutti, come storditi. Finalmente Socrate drizzatosi su in letto, e piegata la gamba, che ne' ferri era prima stata, nel fregarla disse: Qual cosa strana, Amici miei! sembra esser questa, che gli Uomini chiamano aggradevole! quanto mirabile! A prima vista è egli opposto al disaggradevole, mentre nissuna cosa può essere nell' istesso tempo gradevole e disgradevole all' uomo; e tuttavia non può nissuno conseguire per via de' sensi uno di questi sentimenti, senza sentirvi ime-

Digitized by Google

mediatamente l' oppoſto, come s' entrambi nelle loro eſtremità foſſero aſſieme ſaldati. Aveſſe Eſopo a ciò fatta attenzione, avrebbe fatta forſe la ſeguente favola. „ Volevan' i Dei unir' in-
„ ſieme li contraſtanti ſentimenti, ma
„ come queſto far non ſi potea, anno-
„ daronli inſieme ai lor due capi, e
„ d'allor' in quà ſi van ſuccedendo in-
„ continente l' un l'altro. „ Così accade or' anche a me. I ceppi cauſati m' ebbero de' dolori, ed ora che ſon via, vien ſuccedendo il gradevol ſentimento.

Per Giove! andò Cebe dicendo, ben, che tu mi ricordi, Socrate! ſi dice che tu abbi fatte quì in prigione alcune poeſie, cioè favole Eſopiche poſte in verſi, e fatt' un Inno ad Apollo. Or mi domandan molti, e principalmente il Poeta Eveno, che coſa mai t' abbia

quì

Digitized by Google

quì menato al pensiero di far poesie, non avendone tu pur mai fatte per il passato? Ho da rispondere ad Eveno, se mi torna a domandare (e certamente mi domanderà) dimmi, che cosa gli abbia a rispondere.

Digli, o Cebe! rispose Socrate, nient'altro, che la verità: ch'io abbia fatte queste poesie, non già coll'animo di torr'a lui la volta nella Poesia; perchè so, quant'è difficile, ma sol per un sogno, che mi son proposto di seguire in tutti i suoi significati possibili, e perciò anche in questo genere di Musica, nella Poesia, di provare le mie forze. La cosa va così. Ne' tempi passati ebbi molto sovvente un sogno, che comparsomi sotto varie forme, m'ordinava sempre però lo stesso: *Socrate! studia la Musica, ed esercitala!* Stimai sin'ora, con questo ricordo volermi unicamente

far'

far' animo ed incorraggire, come si suol fare a' Stadiodromi, gridando lor dietro. Il sogno, pensai io, non vuol' ordinarmi niente di nuovo; poichè la Filosofia è pur la Musica la più eccellente, ed a questa mi son dato di continuo, vuol dunque infiamare semplicemente il mio zelo, il mio amore per la Sapienza, acciò non si raffreddi. Ormai però, doppoecchè la sentenza mi fu data, e che la festa d'Apollo differita ha qualche tempo la mia morte, m'entrò in pensiero, se forse non mi si fosse ordinato, di darmi alla Musica ordinaria, ed ebbi ozio abbastanza, di non mandar'a vuoto questo pensiero. Diedivi principio con un cantico di lode a quel Dio, la cui festa celebravasi allora. Ma occorrendomi poi, che chi Poeta esser vuole, finzioni, non tesi di ragione, trattar deve, e ch' un Inno perciò finzioni non contenesse,

non

Digitized by Google

non possedendo io stesso alcun talento di fingere, mi servii dell'altrui invenzioni, e misi in verso alcune favole d'Esopo, che prima fra mano mi vennero. — Questo puoi tu rispondere ad Eveno, mio Cebe! Fagli pur' il mio saluto, e s'è savio, che gli auguri presto di seguirmi. Io, a quant'appare, men partirò, d'ordine degli Ateniesi ancor' oggi.

E quest' auguri tu ad Eveno? domandò Simmia. Io conosco molto bene quest' uomo, e per quello che posso giudicar di lui, ti potrebbe saper poco grado di quest' augurio. — Come, replicò egli, non è dunque filosofo Eveno? Mi par di sì, disse Simmia. — Bene, rispose Socrate, egli, e chiunque merita questo nome mi seguirà al certo volontieri. Non si metterà bensì man' adosso, perchè quest' è illecito,

 com'

com'ad ognuno è noto. —— Ciò dicendo ſteſe giù dal letto i piedi, per continuare in queſta poſitura il ſuo diſcorſo. Cebe domandò: Com'è queſto da intenderſi? Socrate! Non è lecito, tu dici, di privar ſe ſteſſo di vita, eppur deva ogni Filoſofo ſucceder volontieri un moribondo?

Come? Cebe! diſſe Socrate: Tu e Simmia, voi entrambi avete udito il filoſofo Filolao, non ven'ha detto ei forſe mai nulla?

Nulla preciſamente, mio Socrate!

Or bene! Io v'ho inteſe più coſe ſu di ciò, e vele voglio communicar tutte volontieri. A me pare, che chi vuol viaggiare, abbia ragione d'informarſi bene della condizione del paeſe, dove penſa d'andare, per formarſene una

Digitized by Google

una giuſt' idea. Queſto ragionamento è dunque addattato alle circoſtanze mie d'adeſſo, e che ſi potrebbe anche intraprender queſto giorno di più momentoſo ſino al tramontar del Sole?

Donde moſtraſi, domandò Cebe, che 'l ſuicidio non ſia lecito? Filolao ed altri Maeſtri mel' hanno bensì diverſamente inculcato, ch' ei ſia diffeſo, ma niuno men' ha appreſo di più. —

Orsù! proviamo, ſe noi non ne poſſiamo cavar di più. Che credi tu, Cebe! io ſoſtengo, che 'l ſuicidio in ogni caſo poſſibile aſſolutamente ſia illecito. Sapiamo darvi uomini, per cui meglio ſarebbe eſſer morti, che vivere. Or' iſtupireſti, che la Santimonia di Coſtumi eſſiga da queſti medeſimi infelici, di non farſi ſteſſi queſto bene, ma d' aſpettare altra man benefica. — Que-

Digitized by Google

ſto lo ſpieghi una voce di Giove, riſpoſe Cebe ſorridendo.

E tuttavia non è sì difficile, di far ſparir con ragioni queſt' apparente aſſurdità. Quel che ſi ſuol dir ne' Miſteri, che Noi altri uomini quì abbaſſo foſſimo poſti come delle Sentinelle, nè poteſſimo perciò abbandonar'i noſtri poſti, finchè ne veniſſimo levati, non è bensì ſenza fondamento, potrebbe però sì facilmente non capirſi. Io però v'ho degli argomenti tolti dalla ragione, che non ſono difficili da capirſi. Io credo poter premettere com' iſpedito, gli Dei (mi ſi permetta ora di dire Iddio, perchè chi ho da paventar' io?) *Dio è il noſtro Padrone, noi ſiam la ſua proprietà, e la ſua Provvidenza vigila al noſtre bene.* Non ſon chiare queſte teſi?

Chia-

Digitized by Google

Chiarissime, disse Cebe.

Un mancipio, che trovasi sotto la cura d'un Padron benigno, rendesi colpevole, e degno di gastigo, se s'oppone alle intenzioni del medesimo. Non è così!

Certo!

'Forse se in sen gli arde una scintilla di probità, dev'essergli ciò una vera contentezza, di vedere per suo mezzo adempiti li voti del suo Signore, e tanto più, se dell'animo del suo Padron n'è convinto, che in queste brame v'abbia parte il suo proprio bene.

Incomparabilmente! mio Socrate!

Ma come poi? Cebe! tessendo l' increato Architetto la machina artificiosa

Digitized by Google

ſa del corp' umano, e ponendovi un eſſere ragionevole, v' ebbe egli cattive o buone intenzioni?

Senza dubbio buone.

Perchè egli dovrebbe annegar la ſua Eſſenza, la ſoſtanzial Bontà, ſe poteſſe congionger con i ſuoi fatti delle cattive intenzioni, e coſa è un Dio, che annegar può la ſua eſſenza?

Una Chimera, un Dio favoloſo, a cui' l popol credulo affinge forme variabili. Mi ricordo molto bene delle ragioni, colle quali tu in un' altra occaſione combatteſti queſt' error perverſo.

Quell' iſteſſo Dio, Cebe! che'l corpo ha fabbricato, l' ha eziandio fornito di forze, che lo roborano, mantengono, e preſervano da morte prematura.

Digitized by Google

tura. Vogliam noi anche a queste forze conservatrici prefigger per scopo delle intenzioni sommamente benigne?

Come lo potremmo noi altrimenti?

Com' a mancipj dunque lealmente affezionati, esser ci dee quest' un sagro obbligo di lasciar stagionare le intenzioni del nostro Padrone, e di non arrestarle violentemente nel loro corso, ma di far sì anzi, che tutte le nostre spontanee azioni accordinsi 'l più perfettissimamente con esse.

Per questo ho detto io, mio caro Cebe! che la Filosofia sia la più eccellente Musica; imperciocchè c' insegna essa ad ordinar sì i nostri pensieri ed azioni, che per quanto sia possibile, accordinsi perfettamente colle mire del Padron Soprano. Ora se la Musica è una

Digitized by Google

una ſcienza di ridurr' in un' armonia 'l debole col forte, l'aſpro col dolce, l' ingrato col grato: Muſica al certo più nobile, nè più eccellente eſſer non può della Filoſofia, che c' impara non ſolo ad accordar tra di loro i noſtri penſieri ed azioni, ma a concertar' anche in una grande ed iſtupenda armonia le azioni del Finito colle mire dell' Infinito, e i penſieri del terreſtre abitator coi penſieri dell' Onniſapiente. — O Cebe! e'l temerario Mortale avrebbe ad ardire di diſturbare queſt' eſtatica armonia?

Meriterebbe l' abominazione degli Dei, e degli uomini, mio caro Socrate!

Dimmi poi anche ancor queſto, mio Fido! Le forze della Natura non ſon' elleno Serventi della Divinità, che i ſuoi ordini eſſeguiſcono.

In

Digitized by Google

In ogni modo!

Vati dunque son' esse pure, che di gran lunga più essatamente ci annunziano il volere, e i dissegni della Divinità, che le interiora delle Vittime. Conciosiaperoccosacchè egli è questo un Decreto incontrastabile dell' Altissimo, addove tendon le forze da lui create. No?

Chi 'l può negare?

Sin tanto dunque, che queste Vati c' indican, che dei dissegni di Dio sia il conservare la nostra vita, siam' in obbligo di conformar' ad essi le nostre libere azioni, e non abbiam nè diritto, nè ragione d' oppor violenza a queste forze conservatrici della nostra natura, e di sturbar nella lor funzione queste Serventi della soprana Sapienza. Quest' obbli-

Digitized by Google

obbligo ci resta, sinchè Dio per via di queste Vati istesse ci manda l'espresso ordine di lasciar questa vita, com'oggi mel'ha mandato a me.

Io ne son pienamente convinto, disse Cebe. Ma tanto meno comprend' io ora, mio caro Socrate! come tu abbi potuto prima dire, ch'ogni filosofo deva voler seguir volontieri un moribondo. E' egli vero, quanto *tu* or difendi, che noi siamo una proprietà di Dio, e ch'egli curi 'l nostro bene: assurda mi pare quella proposizione. Come! non s'ha d' attristar' un uom ragionevole, dovendo lasciar' i serviggi d'un Signore, ch'è il suo miglior', e benignissimo Proveditore? E se anche sperar'egli potesse di riuscir libero per la morte, e di diventar suo proprio Signore: come può lusingarsi l'indiscreto pupillo di star meglio sotto la

sua

Digitized by Google

sua propria direzione, che sotto la direzione del Sapientissimo Tutore? Stimerei anzi, sia una grand' imprudenza il voler' affatto mettersi in libertà, nè voler soffrir' al di sopra di se nè anche il miglior Signore. Chi senno ha, si sottometterà con piacere ad un altro, che crede aver migliori lumi di se stesso. Io ne caverei dunque giusto il contrario della tua opinione. Il Savio, direi io, debba attristarsi, venendo a morire, e lo Stolto rallegrarsi.

Socrate staval' ascoltando attentamente, e sembrava prender diletto nella di lui argutezza. Quindi voltatosi a noi, disse: Cebe può già dar da fare, a chi contro di lui si dà ad impugnar qualche cosa. Ha sempre delle scappate.

Ma questa volta poi, mio caro Socrate! disse Simmia, non sembra

Digitized by Google

Cebe aver torto. In fatti, qual cosa mai può indurr' un Savio, a staccarsi senza dispiacere dalla cura del sommo benignissimo Direttore? — E se ho ragione, Socrate! tende propriamente Cebe colle sue oggezioni contro l'attual tua condotta, contro di te, che con una sì grand' indolenza, e sì volontieroso abbandoni non sol noi tutti, ma ti sottraggi eziandio alla cura e providenza d' un tanto Dominante, che *tu* ci hai insegnato a venerare, come l'Essere Sapientissimo e Benignissimo.

Così? disse Socrate, mi si ha accusato, quanto sento? Mi dovrò ben dunque formalmente difendere?

Certo! disse Simmia.

Bene! rispose Socrate: m' ingegnerò di formar meglio la mia presente apolo-

Digitized by Google

apologia, di quella c'ho tenuta dinanzi a' miei Giudici.

Senti, Simmia! e tu Cebe! Non avessi io speranza di star quì, ove men vengo, primieramente ancor sempre sotto lo stesso benignissimo Proveditore, secondo, d' incontrare le anime de' Defunti, la conversazione delle quali è da anteporsi ad ogni amicizia di quì abbasso: sicuro, che sarebbe ella una pazzia, di sì poco stimar la morte, e di lanciarsele volontieroso in braccia: Ma io v' ho le più consolatorie speranze, che non mi mancherà nè l' un nè l' altro. Quest' ultimo bensì non mi fido d' accertar con ogni sicurezza; ma che la Providenza di Dio quì anche, sia per regger' ancor sovra di me, questo l' affermo, Amici! con tal fiducia, e certezza, con quanta io mai abbia in vita mia sostenuta qualche cosa. Quest'

è il perchè anche di dover decedere non mi rattrista; perchè so, che non tutt' ancor colla morte sia per noi finito. Sieguevi un' altra vita, è tal bensì, che com' accerta fama antica, sarà molto più beata per i virtuosi, che per i perversi.

Come? disse Simmia, mio caro Socrate! Vuoi tu portar' al di dentro della tua anima rinchiusa questa salutar' assicurazione? senza bramarci a noi anche una dottrina, c' ha tanto di consolatorio. Ben' è giusto di far parte a' suoi Amici d' un bene sì grande, e quando tu, di quanto senti, ci convinci, eccoti al punto pure della tua apologia.

Il vo' provare, ripartì egli. Ma prima però udiam Critone, che già da molto sembra, voler dir qualche cosa.

Io?

Digitized by Google

Io? niente, mio Caro! rispose Critone. — Quest' uom quì, che ti deve recar' il veleno, non mi dà pace: Mi dice di pregarti, di non parlar tanto. Dice che la pozion più sì ben non operi, riscaldandosi troppo quello, che l' ha da pigliare. Ch' abbia dovuto già più volte preparar la seconda o terza tazza per quelli, che non si fossero lasciati vietar' il parlare.

Che vada in nome degli Dei! disse Socrate, e faccia il suo uffizio. Che tenga preparata la seconda coppa, o la terza, se gli pare. —

Questa risposta mel' aspettava, disse Critone, ma quest' uom non vuol desistere. —

O lascialo! replicò Socrate. Io quì ho da render conto a' miei Giudici,

Digitized by Google

perchè un Uomo, che in amando la ſapienza è incanutito, eſſer deggia di gioviał'animo nell'ultime ſue ore, mentre s'ha da promettere la più gran beatitudine doppo la morte. Con qual fondamento io ciò vada affermando, Simmia e Cebe, vo' cercar di ſpiegare. —

Pocchi pocchiſſimi ſanno queſto, miei Amici! che chi s'è dato da ſenno all'amor della Sapienza, vada tutto il tempo di ſua vita impiegando a renderſi via più e più famigliare colla morte, ad imparare a morire. Che ſe ciò è: qual aſſurdità non ſarebbe egli mai quella, di tener rivolte tutta quanta la ſua vita tutte le ſue mire ed isforzi a queſt' unico ſegno, e poi angoſciarſi tuttavia, venendo alla per fine ad ottener quella sì longo deſiata meta?

Sim-

Digitized by Google

Simmia rideva. Per Giove, diſs' egli, Socrate! m'è forza il ridere, per sì poco anche, che v' abbia di voglia. Quanto tu quì dici, non potrebbe sì ſtrano parer' al pópolo, quanto tu credi. Quello di quì in iſpecie ti potrebbe dire; ch' eſſi aſſai ben ſapeſſero, chè i Filoſofi imparar voleſſero a morire, per queſto gli faceſſero accader loro quanto meritavano, e quel che tant' agognavano.

Tutto concederei loro, Simmia! ſol queſto no, che l' intendano. Non ſanno eſſi, coſa ſia la morte, a che i Filoſofi aſpirano, nè in quanto la meritino. Ma che c' importa a noi di queſti? Io parlo ora co' miei Amici.

La Morte non è qualche coſa, che deffinir' e ſpiegar ſi può?

 Certo!

Digitized by Google

Certo! replicò Simmia!

E' poi qualch' altra cosa, ch' una dissoluzione del corpo ed anima? — Morire cioè non vuol dir questo, quando di sorte l' anima abbandona il corpo, e 'l corpo l' anima, che più non v' hanno fra di loro alcuna communicazione, rimanendo ciascheduno da per se. O sai tu dichiarar più distintamente, quel vi sia la morte?

No! mio Caro!

Pensa un pò ben', Amico! se a te pure così pare, com' a me. Che credi tu? Correranne dietro il vero Amatore della Saviezza a que' sì cognominati piaceri, appetirà egli sì particolarmente squisiti cibi e bevande?

Nulla meno, rispose Simmia.

Sarà

Digitized by Google

Sarà egli dato all' amore?

Appunto sì poco!

E riguardo agli altri agi del corpo? Nel ſuo veſtito p. e. avrà egli mira a comparir con oſtentazione, e luſſureggiante, ovver pago del neceſſario non cureraſſi del ſuperfluo?

Al Savio diſſe quegli, non dà penſiero tutto quel, donde paſſar ſi può.

Non vogliam noi dire, continuò Socrate, che 'l Filoſofo in ſomma cerca di levarſi dall' animo tutte le ſoverchie cure del corpo, per poter con più attenzione badar' all' anima?

Perchè nò?

Si diſtingue egli già dunque in ciò dal rimanente degli uomini, che non ſi

Digitized by Google

lasci cattivar' affatto l'animo dalle premure del corpo, ma cerchi anzi di scostumar l'anima sua in parte dalla communion del corpo.

Pare così.

La più gran ciurma degli uomini, o Simmia! ti dirà, che di vivere non meriti, chi le amenità della vita goder non vuole. Il rinonciare agli agi del corpo, e l'astenersi da ogni sensualità, questo chiaman' eglino agognar la morte.

Quest' è la verità, Socrate!

Vo più oltre. Il Corpo nel meditare non è egli d'ostacolo all' Amante della Saggezza, e potrassi egli comprometter singolar' avvanzo in essa, se imparato non ha a sollevarsi dagli oggetti sensuali? — Mi spiego — Le impres-

Digitized by Google

impreſſioni del viſo e dell' udito, tali, quali ci vengono tramandate dagli oggetti, ſono pure ſingolari ſenſazioni, non per anco verità; perchè queſte devon prima cavarſi da quelle per generali fondamenti della ragione. Non?

Così è!

Così pure, com' a ſingolari ſenſazioni non è da fidar loro appieno, cantando con ragione i Poeti. I ſenſi ingannano, nè concepiſcon nulla diſtintamente. Quanto noi udiam', e vediamo, di confuſione ed oſcurità è ripieno. Che ſe non baſtano queſti due ſenſi ad accordarci alcuni lumi chiari, null' affatto vi ſarà a penſare degli altri viappiù oſcuri.

Certo!

L' ani-

Digitized by Google

L' anima adunque come deve cominciare, allorchè alla verità giugner vuole? Fidandosi ai sensi, n' è gabbata.

Certo!

Deve dunque meditare, giudicare, conchiudere, e ritrovare, per penetrare per via di questi mezzi nella realtà delle cose.

Sì!

Ma quando riesce il meglio il meditare? Mi pare, quando noi quasi non ci sentiamo, che nè viso, nè udito, nè grate, nè disgrate sensazioni ci ricordano di noi stessi. Ritrae allora l' anima dal corpo la sua attenzione, mette, quanto puole, in abbandono il suo consorzio, per considerare, in se raccolta, non l' apparenza dei sensi, ma la

Digitized by Google

la sustanzialità, non le impressioni, siccome vengonci apportate, ma quello, che contengono di vero.

E' giusto!

Un' altra occasione, in cui l' anima del Savio cercar deve di fuggir' il corpo, e di scostarsene, quanto può.

Apparentemente!

Per render' ancor più chiara la cosa: La *Somma Perfezione* è un pur pensiero, senz' oggetto esteriore, ovver significa un Essere attuale, fuori di noi esistente?

Sicuro un Essere attuale, fuori di noi esistente, illimitato, a cui l' esistenza competer dee per preferenza, mio Socrate!

Digitized by Google

E la Somma Bontà, e la Somma Sapienza? Son queste anche qualche cosa d'attuale?

Sì anzi! per Giove! Attributi sono inseparabili dell' Ente Perfettissimo, senza i quali quegli esister non può.

Chi poi ci ha imparato a conoscere quest' Ente? Cogli occhi del corpo noi non l'abbiam pur mai veduto?

No certo!

Noi non l'abbiam neppur' udito, nè sendito: alcun senso esteriore non cen' ha apportato mai alcun' idea di Sapienza, Bontà, Perfezione, Bellezza, Facoltà di pensare ec. eppure sapiamo noi, ch' attualmente esistano queste cose fuori di noi, ed esistano in supremo grado. Non può nissun spiegarci, com' arrivati siamo a queste idee?

La

Digitized by Google

La voce di Giove, disse Simmia, mio caro Socrate! provocherò ancor'una volta a quella.

Eccome? Amici! Se in quella stanza lì noi udissimo un eccellente suon di flauto, non accorreremmo noi, per conoscere il Suonatore, che sa tanto rapir'il nostr' orecchio?

Forse adesso no, sorridendo Simmia, che sentiamo quì la più eccellente musica.

Considerando noi un quadro, seguì Socrate, desideriamo noi di conoscer la man maestra, che l' ha fatto. Or stà in noi stessi l' imagine la più eccellente, che occhi mai divini ed umani abbian veduta, l' imagine della Suprema Perfezione, Bontà, Sapienza, Bellezza ec. e non abbiam noi ancor mai

Digitized by Google

mai domandato del Pittore, che v'ha dentro marcate queste imagini?

Cebe ripigliò: Io mi ricordo d'aver' una volta inteso da Filolao una spiegazione, ch' alla cosa forse dà contezza.

Bene! soggiunse Socrate, non vuoi tu, Cebe! far compartecipi i tuoi Amici di questo lascio del beato Filolao?

Sì, se questi non volesser piuttosto udir la spiegazione d'un Socrate, disse Cebe. Però sia! — Tutte le idee di cose immateriali, disse Filolao, non l' ha l'anima conseguite da' sensi esterni, ma per via di se stessa, poichè considerando le sue proprie operazioni, impara quindi a conoscere la sua propria essenza, e le sue proprietà. — Per render questo più chiaro, l' ho sentito aggiongere una finzione. Prendiamo

solea

Digitized by Google

ſolea ei dire; in impreſtito da Omero quelle tue tonne, che nell'antiſala di Giove ſtanno, ma colla facoltà inſieme di riempirle non di bene e di male, ma quella a deſtra di vera eſſenza, e quella a ſtiniſtra di difetto e confuſione. Ogni qual volta l'Onnipotenza di Giove produr vuole uno Spirito, tira da queſte due tonne, getta uno ſguardo ſul ſempiterno Fato; e prepara a miſura data da eſſo un miſcuglio d'eſſere e difetto, che contiene l'intiera baſe dello Spirito a venire. Per queſto trovaſi fra tutte le ſorte d'Eſſeri ſpirituali una ſtupenda raſſomiglianza; perchè tutti ſono cavati dall'iſteſſe tonne, e ſol diſtinti nel miſcuglio. In oſſervando dunque l'anima noſtra ſe ſteſſa, che parimente non è altro, ch'un tal miſcuglio d'eſſere, e difetto, conſeguiſce un'idea dell'eſſere degli Spiriti, e de' loro termini, di facoltà ed in-

Digitized by Google

facoltà, di perfezione ed imperfezione, d' intelletto, ſapienza, forza, intento, bellezza, giuſtizia e mill' altre coſe immateriali, ſulle quali i ſenſi eſteriori laſcierebbonla nella più profonda ignoranza.

Quant' incomparabilmente! riprese Socrate. Vedi, Cebe! Tu poſſiedi un tal teſoro, e volevi farmi morire, ſenza moſtrarmelo neanche! — Ma vedi, come noi vogliam goderlo ancor' inanzi la morte. Filolao diſſe dunque: l'anima in oſſervando ſe ſteſſa riconoſce i ſuoi Coſpiriti. No?

Sì!

E conſeguiſce idee di Coſe immateriali, ſegiungendo le ſue proprie capacitadi, e dando a cadauna d'eſſe, per poterle diſtinguere più chiaramente, un nome particolare?

Certo!

Digitized by Google

Certo!

Quand' ella poi vuol pensar' un essere più grande di se stessa, un Demone p. e.; chi le fornirà a ciò le idee?

Cebe tacque, e Socrate continuò: Ho io ben' altrimenti intesa l' opinion di Filolao; l' anima bensì non può mai farsi un' idea proporzionata alla cosa d' un essere più alto di se stessa, o d' una capacità sol più alta di quella, che possiede ella stessa; ma può però assai bene comprendere generalmente la possibiltà d' una cosa, a cui è toccato in sorte più essere e men difetto, cioè, ch' è di lei più perfetta, o hai tu inteso ciò forse diversamente da Filolao?

No!

E dell' Essere Supremo, della Sovrana Perfezione, non ha ella più anche

Digitized by Google

che, di questo lampo d' una rappresentazione. L' essere dell' istesso non può ella comprendere in tutto quanto il suo comprendimento, *) ma pensa il suo proprio essere, quello che v' ha di

*) Alcuni Filosofi ci voglion' umiliare colla considerazione, che noi di DIO non sapiamo, quello ch' è, ma quello che non è, e con una contorsione insensibile ci rappresentan così la cosa, come se noi di Dio e de' suoi attributi null' affatto sapessimo. Ora non è da negare, che ben lungi ancor' esser possiamo dal vero intendimento d' una cosa, quantunque sapiamo, non essere questo, o quello. Ma quante volte non è stato già con ragion rimarcato, che noi soli difetti, e limitazioni neghiamo nell' ENTE Perfettissimo, e che queste negazioni abbian' il valore di vere affirmazioni. Che noi troviam delle volte bene, d' esprimere negativamente gli Attributi di Dio, quest' è d' ascri-

Digitized by Google

di vero, buono, e perfetto, ſegregalo in penſiero dal difetto e confuſione, con

---

ſcrivere propriamente all' origine delle idee noſtre di Dio, come quelle, c' han per fondo la negazione de' noſtri propri difetti, e debolezze. Queſta parola *immutabile* p. e. è la negazione d' un' imperfezione, ed in fondo un' idea *poſitiva*, val' a dire ſempre *lo ſteſſo*; ma queſt' idea noi l' eſprimiam negativamente, perchè arrivati vi ſiamo per la negazione della *mutabiltà*, ch' è in noi. In queſto ſenſo dunque è mal fondata l' addotta propoſizione; imperciocchè le noſtre idee di Dio non moſtrano quello che Dio *non è*, ma quello che non gli manca. Che ſe tanto poi ſol ſi vuol dire, che noi degli Attributi poſitivi di Dio, non abbiamo alcun' intuizione, alcun' appercetta rappreſentazione, ſi concederà volontieri, però con rinuncia a quelle conſeguenze, che parecchi han voluto tirare da queſta propoſizione in ſe

con cui vi va in lei misto, e viene indi all' idea d' una cosa, ch' è tutt' essere,

---

innocente. Quel poco, che c' è noto degli Attributi divini non perde quindi nè la sua verità, nè certitudine, nè vita, nè convinzione. Benchè non possiamo noi appercepir mai l' Infinitudine delle divine Perfezioni, abbiamo però appreso per l' Intuizione interna di noi stessi a conoscere la base di queste Perfezioni, e questa base intuitivamente conosciuta, aggiontavi la simbolica separazione de' difetti e limitazioni, danno ad una quantità di teoremi e conseguenze la loro assoluta certitudine. *Saunderson* non ebbe alcun' appercetta rappresentazione della luce; ma la commun rassomiglianza del viso cogli altri sensi facea possibile l' apportargli con parole alcune note de' raggi della luce, e tutta quanta la sua teoria d' Ottica, che spiegava a' suoi Uditori da quest' idee fondamentali, era nulla di meno insovvertibile.

Digitized by Google

fere, tutta verità, tutta bontà e perfezione. —

Apollodoro, che fin'ora andava ripetendo sotto voce tutte le parole di Socrate, diede quì in uno trasporto, ripetendo ad alta voce; ch'è tutt' Essere, tutta Verità, tutta Bontà, e Perfezione.

Socrate continuò: Vedete voi, miei Amici! quanto l'amator della sapienza si deggia allontanar dai sensi, e da' loro oggetti, se comprender vuol quello, ch'è vera felicità di comprendere, il Sommo e Perfettissimo Essere? In questa caccia di pensieri, dev' egli chiuder' occhi ed orecchia, non badar' a duolo, nè a piacer sensuale, e se possibil fosse, scordarsi affatto del suo corpo, per tanto più solo rinserarsi tutto sulle facoltà della sua anima, ed interna di lei efficacità.

Digitized by Google

Il corpo è al suo intelletto in questa ricerca non solo un compagno inutile, ma anzi molesto: imperciocchè non cerca ora nè colore, nè grandezza, nè suoni, nè moto, ma una cosa, che tutti i colori possibili, grandezze, suoni e moti, e quel ch' è ancor molto più, tutti gli Spiriti possibili si rappresenta d'una maniera la più distinta, e produr può in tutti gli ordini imaginevoli. Qual rozzo compagno non è il corpo in questo viaggio?

Quant' elevato! esclamò Simmia, ma quant' anche vero!

I veri Filosofi, disse Socrate, che fanno il bilancio di queste ragioni, non possono far' a meno, di non essere di quest' opinione, e dire l' un all' altro: Vedi! quivi è un devio, che dalla meta sempre più lungi via ci mena,

vane

vane rendendo tutte le noſtre ſperanze. Noi ſiam ſicuri, che di conoſcer la verità ſia l'unico noſtro voto. Ma finchè ci andiam quì ſtraſcicando ſu terra con queſto corpo, ſinchè l'anima noſtra libera non ſia da queſto terreſtre contagio; non è poſſibile, che ci andiam luſingando, di veder' accompita a pieno queſta noſtra brama. Dobbiam' andar' in traccia della verità. Oimè! il corpo poc' agio ci laſcia a queſt' importante impreſa. Oggi domanda il ſuo mantenimento tutte le noſtre cure, domani l'aſſalgon malatie, che ci diſturban di nuovo. Quindi ſieguon' altre ſue premure, amore, timore, appetiti, brame, grilli, e follie, che diſtraendoci di continuo, e d'una vanità all'altra tirando i noſtri ſenſi, invano ſpaſimar ci fanno pel ver' oggetto de' noſtri voti, per la Saviezza. Chi fra gli uomini va eccitando guerre, ſedizioni,

Digitized by Google

risse, e discordie? Chi altro, che il Corpo, e le sue insaziabili cupidigie? Perchè l'Avarizia è la Madre di tutte le inquietudini, e l'anima nostra non avarizzerebbe mai dietro a proprie possessioni, se non avesse a pensar per gli affamati appetiti del corpo. In cotal guisa siam' occupati la maggior parte del tempo, ed abbiamo di rado ozio per la Filosofia. Finalmente scorgesi anche da qualche parte qualch' ora oziosa, e ci prepariamo per abbracciare la verità, ci attraversa di bel nuovo questo perturbatore della nostra felicità, il corpo, e ci presenta invece della verità le sue ombre. I sensi recanci innanzi, malgrado nostro, le lor' imagini ingannatrici, riempiendo l'anima di confusione, caligine, infingardìa e vaneggio: e ch' essa possa in quest' universal sollevamento meditar solidamente, ed attinger la verità? è impossibile! Dobbiamo

Digitized by Google

biamo adunque ſtar' ad aſpettare que' beati momenti, in cui calma al di fuori, e quiete al di dentro ci procura la bella ſorte di metter' intieramente in obblìo il corpo, e di rimirar cogli occhi della mente la verità. Ma quanto rari, quanto brevi ſono anche queſti felici momenti! —

Noi vediam pur chiaramente, che noi non prima attingerem la mira de' voti noſtri, la ſapienza, che doppo depoſta queſta ſpoglia mortale; finchè viviamo, non v' è ſperanza. Imperciocchè non può l' anima altrimenti, fintantocchè abita in queſto corpo, conoſcer chiaramente la verità, forza è il porre l' un dei due: o noi non la conoſcerem mai, o la conoſcerem doppo la morte, perchè l' anima allora laſciando' l corpo, ne ſarà molto meno probabilmente trattenuta nell' avvanzo

alla

Digitized by Google

alla ſaggezza. Vogliam noi poi prepararci in queſta vita a quella beata cognizione, d' uoppo è frattanto di non più accordare al corpo, che quanto'l richiede la neceſſità, d'aſtenerci da' ſuoi appetiti, e dalle ſue voglie, e d' eſercitarci sì ſpeſſo, ch' è poſſibile, in meditare, finchè piacerà all' Altiſſimo di porci in libertà. Allor sì, che ſciolti dalle pazzie del corpo, ſperar poſſiamo di contemplare con puri e ſagri ſenſi la Fonte della verità, l' Eſſere Supremo e Perfettiſſimo, con veder' altri forſe a canto a noi, godere dell' iſteſſa beatitudine. — Queſto linguaggio, mio caro Simmia! poſſon tener fra di loro i veri deſideroſi di ſapere, allorchè s' abboccano delle loro premure, e queſt' opinione devono ancor' avere, come credo, o ti par' altro?

Non altro, mio Socrate!

Che

Digitized by Google

Che se dunque è così, mio Caro! Non ha un tale, ch' oggi mi siegue, gran speranza, d' impetrar quì meglio, ch' ovunque altro, ciò, per cui tanto s' ingegnò nella presente vita?

Certo!

Fiducioso io dunque poss' incominciar' oggi 'l mio viaggio, e meco ciaschedun amante della verità, se pensa, che senza purificazione ed apparecchio non gli si darà libero l' adito negli arcani della Sapienza.

Non può negarsi, disse Simmia.

Questa purificazione poi non è altro, che l' allontanamento dell' anima dal Sensuale, e perseverante esercizio in instituir meditazioni sull' essenza e proprietadi dell' anima istessa, senza

lasciar-

Digitized by Google

lasciarvisi ingannar da nulla; che non sia l'anima; in una parola, lo sforzo in questa vita sibbene, che nell'altra, d' affrancar l' anima da' ferri del corpo; acciocchè libera da ogni impedimento contemplar possa se stessa, e giugner quindi alla cognizione della verità.

Certo!

La separazione del corpo dall' anima nominasi morte?

Sicuro!

I veri Amatori della Sapienza impiegano dunque ogni sforzo imaginevole per avvicinarsi, quanto possono, alla morte, per imparare a morire? No?

Pare così!

Non

Digitized by Google

Non sarebbe egli or poi sommamente assurdo, se un uomo, ch'in tutta quanta la sua vita non ha imparato altro, che l' arte di morire, se un tale, dico io, vedendosi approssimar la morte, alla fine attristar si volesse; non sarebb' egli ridicolo?

Senza contestazione.

Dunque, Simmia! non deve la morte a' veri filosofi mai esser spaventevole, ma sempre la benvenuta. La compagnia del corpo è in ogni tempo lor molesta; perciocchè se adempir vogliono il vero fine della lor' esistenza, devono cercare di disunir l' anima dal corpo, e di racoglierla quasi in se stessa. La morte è questa disunione, questa sì longo bramata franchiggia dal consorzio del corpo. Qual' assurdità dunque, all' appressarsi d' essa, di tremare, d' angosciarsi?

Digitized by Google

arsi? Coraggiosi anzi, e festeggianti partir là dobbiamo, dove speranza abbiamo d'abbracciar' il nostro bene, penso la Saggezza, e di disfarsi di questo compagno impacciatore, che tanti affanni ci ha causati. Che? gente commune ed idiota, a cui la morte levate ha le sue signore, le sue mogli, o i suoi fanciulli, niente si sente desiderar più ardentemente nel suo dolore, che di poter' abbandonar la soprafaccia, e di discendere giù dall' oggetto del suo amore, o de' suoi desiri: e questi, che certa speranza hanno, di non rimirar null' altro in tal chiarore il loro bene, che nell' altra vita, questi affannansi? questi tremano? e non dansi anzi a partirsene tutto gioiosi? No! mio Caro! non v' è più assurdo d' un filosofo, che teme la morte.

Per Giove! eccellentissimamente, gridò Simmia.

Tre-

Digitized by Google

Tremare ed angosciarsi al cenno, della morte, non può ciò prendersi per un contrasegno infallibile, che non s'ami la saggezza, ma'l corpo, i beni, l'onore, o tutti tre insieme?

Tutt' infallibile.

A chi più conviene quella virtù, che noi Maschiezza chiamiamo, ch'al filosofo?

A nissuno,

E la temperanza, quella virtù, che consiste nell' abito di raffrenare i suoi appetiti, e d'essere nelle sue azioni regolato e modesto, non sarà principalmente da cercarsi in quello, che non curando il suo corpo, puramente vive e muovesi nella Filosofia?

Necessariamente, disse quegli.

Digitized by Google

Maschiezza e temperanza di tutto'l resto degli uomini assurde ti pareranno, se più d'apresso le consideri.

Perchè? mio Socrate!

Tu sai, soggiunse questi, che la maggior parte degli uomini riputa la morte un male assai grande.

E' vero, diss' egli.

Allorchè dunque questi sì cognominati valorosi e maschi muoion' intrepidi, è solo per timore d'un male ancor maggiore.

Non altrimenti.

Dunque sono tutti i maschi, fuorchè i filosofi sol per timore intrepidi. Un' intrepidezza poi per timore non è ella al sommo assurda?

Non

Non è da negare.

Colla temperanza v' ha l' isteſſa ragione. Vivono per intemperanza temperanti ed aſtinenti. Si crederebbe ciò impoſſibile, eppure ſi verifica appieno in queſt' irragionevol temperanza. Aſtengonſi da certi piaceri, per tanto più imperturbati poter goder d' altri, che più appetono. Giungono a ſignoreggiar quelli, perchè ſchiavi di queſti ſono. Domandali, ti diranno bensì, che ſia intemperanza, il laſciarſi dominar da' ſuoi appetiti; ma eſſi ſteſſi non altrimenti hanno conſeguito il dominio ſu certi appetiti, che per la ſchiavitù loro inverſo d' altri ancor più ſregolati. Or non vuol dir ciò in certo modo eſſer' aſtinente per intemperanza?

Apparentemente.

Digitized by Google

O mio caro Simmia! Cambiar piacer per piacere, dolor per dolore, tema per tema a guisa quasi di monete, molte pezzettine barattar per una grande, questa non è la via alla vera virtù. La sola moneta che vaglia, e per cui tutt' altro dar via si deve, è la saggezza. Con questa compransi tutte le altre virtù: valore, temperanza, e giustizia. In somma nella saggezza v' è vera virtù, vero dominio su tutti gli appetiti ed avversioni, e su tutte le passioni; senza saggezza poi non s' acquista nulla, ch' un baratto di passioni contr' un' ombra misera di virtù, ch' al vizio servizi da schiava render deve, e non ha niente in se stessa di sano e di vero. La vera virtù è una santificazione dei costumi, una purificazione del cuore, non un baratto d' appetiti. Giustizia, temperanza, maschiezza, saggezza non sono un cambio reciproco di vizi. I nostri

Ante-

Digitized by Google

Anteceſſori, c' hann' iſtituite le *Telete*, o le feſte della perfetta eſpiazione, devono ad ogni apparenza eſſere ſtati uomini molto ſaggi; perchè con queſti enimmi han voluto dar' ad intendere, che chi ineſpiato e nefaſto abbandona il ſopramondo, abbia a ſoſtenere la più rigida pena; il luſtrato poi ed eſpiatò ſia per abitare fra gli Dei doppo la morte. Quelli che pratticano queſti miſteri dell' Eſpiazione, ſoglion dire: *Tirſigeri vi ſon molti, ma pocchi Iſpirati*, e a mio parere ſotto Iſpirati intendonſi quelli, che ſi ſono conſegrati alla vera Saggezza. In non ho ſparagnato nulla mai in vita mia, ma bensì mi ſono inceſſantemente sforzato d' eſſere uno di queſti Iſpirati, ſe i miei sforzi ſiano ſtati infruttuoſi, oppur' in quanto io abbia riuſcito nella mia impreſa, lì dove vengo, il meglio lo ſaprò; e piacendo a Dio, fra poco. —

Digitized by Google

Quest' è la mia diffesa, Simmia e Cebe! perchè io abbandoni i miei migliori Amici, quì abbasso senza punto addolorarmene, senza tremar nè punto nè poco all' appressarsi dell' ora del mio morire. Io credo di trovarvi quì migliori amici, ed una vita miglior di questa, ch' io lascio, per poco anche di credenza ch' avrà ciò presso la volgar folla.

Ha trovato ora la mia presente apologia miglior' ingresso di quella, ch'ebbi dinanzi ai Giudici della Città, ne sono perfettamente contento.

Socrate avea finito, quando Cebe riprese: E' vero, Socrate! tu ti sei perfettamente giustificato; ma quanto tu sostieni dell' anima, parer deve a molti incredibile; imperciocchè essi stimano in commune, che quanto prima l'anima ha

Digitized by Google

ha abbandonato il corpo, più non sia a trovarsi in nissun luogo, ma subito dopo la morte dell'uomo venga a risolversi, ad annichilarsi. Esca salendo dal corpo nell'aer superiore, com'un fiato, com' un fino vapore, laddove svanisca, e cessi d'essere affatto. Potesse ciò farsi certo, che l'anima sussister possa per se stessa, nè deva necessariamente essere unita a questo corpo, le speranze, che tu ti formi, avrebbero una non lieve verisimiglianza; perchè sittosto, che la può andar meglio con noi doppo la morte, il virtuoso ha anche delle speranze fondate, che di fatti l' anderà meglio con lui. Ma difficil' è di concepirne la possibiltà istessa, che l' anima doppo la morte abbia ancor'a pensare, abbia ancor'ad aver volere, e forze intellettuali; questo dunque, mio caro Socrate! domanda ancor'alcuna pruova.

Hai ragione Cebe! rispose Socrate, ma che c'è da fare? Vogliam noi forse pensare, se trovar possiamo una pruova, o no?

Sono molto desideroso, disse Cebe, di sentir là di su i tuoi pensieri.

Almeno non può quegli, disse Socrate, ch' intende 'l nostro discorso, se anche fosse un Commediaio, rimproverarmi, che in grilli mi stia occupando, che nè utili sono, nè rilevanti. La ricerca, ch' ora far vogliamo, è anzi sì grave, ch' ognun Poeta ci concederà volontieri d' implorar l' assistenza d' una Divinità, pria di venirne al fatto. —— Tacque, e sedutosi alquanto fisso in divozione, indi parlò: Però, miei Amici! il cercare con cuor puro la verità, è la più degna adorazione di quella sola Divinità, ch' assister ci può. Alla cosa dun-

Digitized by Google

dunque! La morte, o Cebe! è una mutazion naturale dello ſtato umano, noi vogliam perciò ora eſaminare, quel che ſi paſſa in queſta mutazione ſibbene col corpo, che colla di lui anima. No?

Bene!

Non ſarebbe egli bene, l'indagar prima generalmente, che coſa ſia una mutazione naturale, e come la Natura produr ſoglia le ſue mutazioni non tanto in riſpetto all' uomo, ma anche in riguardo agli altri animali, piante, e coſe inanimate? Mi pare, che in queſta guiſa noi ci anderem più avvicinando al noſtro ſcopo.

Il penſier non mi par' infelice, ſoggiunſe Cebe, dobbiam dunque cercar prima una ſpiegazione, che coſa ſia *Mutazione.*

Digitized by Google

A me pare, disse Socrate, che noi diciamo, ch' una cosa si sia mutata, allor quando fra due opposte determinazioni, che convenir le ponno, l'una cessa, e l'altra incomincia ad essere attualmente. P. E. bello e brutto, giusto ed ingiusto, buon' e cattivo, giorno e notte, dormir' e vegliare, non sono queste opposte determinazioni, ch' in una ed istessa cosa son possibili?

Sì!

Vizzandosi una rosa e perdendo la sua bella forma, non diciam noi allora, essersi mutata?

Sì!

E se un ingiusto vuol cambiar di vita, non dev' egli prenderne un'opposta, e diventar giusto?

Non altrimenti.

Così

Digitized by Google

Così pure all' inversa, allorchè da una mutazione ha da nascere qualche cosa, deve prima esservi stato il suo contrario. Così sì fa giorno, dopp' avanti essere stato notte, e al contrario notte doppo prima essere stato giorno; Una cosa fassi bella, grande, grave, cospicua ec. dopo prima essere stata brutta, piccola, leggera, difforme. No?

Sì!

Una mutazione dunque in somma non vuol dir' altro, che l' alternazione delle determinazioni opposte, ch' in una cosa son possibili. Vogliam noi accontentarci di questa spiegazione? Cebe par' ancor' irresoluto. —

Una bagatella, mio caro Socrate! La parola *opposte* mi fa alquanto pensare. Non crederei, che stati diametralmente opposti si potessero succedere l' un l' altro immediatamente.

Giusto!

Digitized by Google

Giusto! ripigliò Socrate. Noi vediam' anche, che la natura in tutte le sue mutazioni sappia trovare uno stato di mezzo, che servele come di passaggio per venire da uno stato all'altro opposto. La notte p. e. siegue il giorno mediante il crepusculo vespertino, com' il giorno la notte mediante il crepusculo matutino: N'è così?

Sicuro!

Il grande nella natura diventa piccolo, decrescendo successivamente, e'l piccolo di nuovo grande accrescendo.

Certo!

Se noi anche in certi casi non abbiam dato alcun nome particolare a questo passaggio, non v'ha dubbio però, ch'attualmente egli esister deva, se uno stato ha da alternar naturalmente

te

Digitized by Google

te col ſuo contrario. Imperciocchè una mutazione, c' ha da eſſere naturale, non dev' ella produrſi dalle forze, che ſono poſte nella natura.

Come potrebbe altrimenti dirſi naturale?

Queſte forze poi originali ſon di continuo efficaci, di continuo vive; perchè ſe un ſol momento s' addormentaſſero, niente, che l' Onnipotenza di Dio riſvegliar le potrebbe all' attività. Chiamerem noi poi naturale, quel che ſol l' Onnipotenza far può?

Come lo potremmo noi? diſſe Cebe.

Quel che dunque vann' ora producendo le forze naturali, mio Caro! lavorato v' han già a ciò dal principio, perchè non vi furon mai oziose ſol che'l

lor'

Digitized by Google

lor' effetto pian piano prima si rese visibile. La virtù della natura p. e., che va cangiando i tempi del giorno, lavoravi già adesso a condur la notte sull' orizonte, ma prende la via pel mezzo giorno, e la sera, che sono i passaggi dal nascer del giorno al suo morire.

Giusto.

Nel sonno istesso già travaglianvi le forze vitali al seguente risvegliamento, come nello stato di veglia van preparando il futuro sonno.

Non è da negare.

E generalmente, se uno stato ha da succedere naturalmente al suo contrario, com' arriva ciò in tutte le mutazioni naturali, devon le forze di continuo

Digitized by Google

tinuo efficaci della natura già avervi prima travagliato a queſta mutazione, ed avervi quaſi impregnato lo ſtato precedente del futuro. Non ſeguita d'indi, che la natura volendo alternar' uno ſtato col ſuo contrario deva pigliar' aſſieme tutti gli ſtati di mezzo?

Tutt' innegabilmente.

Rifletti bene, Amico! acciocchè poi non naſca niſſun dubbio, ſe da principio non ſia ſtato troppo conceſſo. Tre coſe richiediamo a ciaſcheduna mutazione naturale: uno ſtato antecedente della coſa, c' ha da eſſere mutata; un ſuſſeguente, a quell' oppoſto; e un paſſaggio, o gli ſtati di mezzo fra queſti due, i quali fanno dall' uno all' altro come ſtrada alla natura. Si concederà queſto?

Sì

Digitized by Google

Sì sì, gridò Cebe. Non vedo, come dubitar si potrebbe di questa verità.

Vediamo, riprese Socrate, se'l seguente ti parerà appunto sì irrefragabile. Il mio parer'è, che tutto quant'è mutabile, restar non possa alcun momento, senz'essere mutato; ma scorrendo frettoloso il tempo senza mai riposarsi, e rimandando di continuo indietro il vegnente dal passato, muta in un istesso anche quant'è mutabile, dandolo in ogni istante a vedere sotto nuova forma. Non sei tu anche di quest'avviso? Cebe!

Verisimil'è egli almeno.

Irrefutabile egli mi pare. Conciossiacchè ogni mutabile, se semplice idea non è, ma realtade, dev'aver'una virtù di fare, ed una disposizione di pa-

Digitized by Google

patire qualche cosa. Ora faccia o patisca, qualche cosa divien'altro in lui, di quello che fu inanzi, e non essendo mai in quiete le forze della natura, qual cosa mai arrestar potrebbe un sol momento nel suo corso la corrente della caducità?

Ora ne son convinto.

Questo non fa alcun ostacolo alla verità, che certe cose ci paian spesso per qualche tempo immutate; imperciocchè ci sembra anche una fiamma l'istessa, altro perciò non essendo, ch' un torrente di fuoco, che dal corpo ardente levandosi di continuo in alto, sparisce. I colori appaion' agli occhi nostri spesso, com' immutati, eppur cangia di continuo nuovo lume del sole con quel di prima. Allorchè noi poi cerchiamo la verità, dobbiam giudicar

Digitized by Google

le cose alla realtà, non all'apparenza de' sensi.

Per Giove! rispose Cebe, questa verità ci apre una vista quanto nuova, altretanto vaga nella natura delle cose. Amici! continuò egli, voltato a noi. L'applicazione di questa dottrina alla natura della nostra anima sembra promettere le più importanti conseguenze.

Una sol tesi v'ho a premettere, replicò Socrate, avanti che ne venga a quest' applicazione. Il mutabile, abbiam' affermato, non può restar' alcun momento immutato, ma siccome il tempo passato va via più invecchiando, così cresce ancor la serie concatenata delle mutazioni, che vi sono state. Or pensa, Cebe! succedonsi i momenti del tempo in una serie disgionta, o continua?

Non

Digitized by Google

Non comprendo, disse Cebe, quel che tu vuoi dire.

Essempi ti schiariran la mia mente. La facia d' acqua calma ci pare d'andar' in uno, e ciascuna particella d' essa d' aver termini communi con quelle, che le son d'intorno; dov' al contrario una collina di sabbia consiste da molte granella, di cui ciascuno ha i suoi propri termini. No?

Quest' è intelligibile.

Allorchè io prononcio questa parola *Cebe*, non succedonsi quì due sillabe distinte, fra le quali non v'è a trovare nissuna terza?

Vero!

Questa parola dunque *Cebe* non va in uno, ma le sillabe, ond' è formata, succedonsi in una discontinuata congi-

Digitized by Google

unzione, e cadauna ha i ſuoi propri termini.

Giuſto!

Ma nell'idea, che la mia mente congiunge con queſta parola, vi ſono anche quì parti, ch'abbiano i loro propri termini?

Mi par di no!

E con ragione, mentre tutte le parti e note d'un' idea compoſta fluiſcono sì inſieme, che non ſi poſſono aſſegnar de' termini, dove queſta finiſce, incomincia quella, fanno dunque inſieme un tutto continuo; dov' al contrario ciaſcheduna ſillaba ha i ſuoi termini aſſegnati, e molte d'eſſe, che convengono a formar' una parola, ſuccedonſi in una ſerie diſcontinua.

Queſt'è chiaro perfettamente.

Digitized by Google

Io domando dunque del tempo: è esso da paragonarsi colla parola pronunziata, o coll' idea? I suoi momenti succedonsi in un ordine continuo, o discontinuo?

In un continuo, replicò Cebe!

Sicuro, riprese Simmia, mentre per la succession delle nostre idee conosciam noi pur' il tempo: com'è dunque possibile, che la natura della succession nel tempo, e nell' idee non sia la medesima?

Le parti del tempo, proseguì Socrate, vanno dunque in uno, ed hanno termini communi?

Sicuro!

La minima particella di tempo è una tal successione di momenti, si fa divi-

Digitized by Google

divider' eziandio in parti ancor minori, che sempre ancor ritengono tutte le proprietà del tempo. No?

Pare.

Non si danno dunque nè anche due momenti, che fra di loro siansi i più vicini, val'a dire, fra i quali non si potesse pensar' ancor' un terzo?

Siegue dal conceduto.

Non vanno i moti, e generalmente tutte le mutazioni nella natura egualmente di passo col tempo?

Sì!

Succedonsi dunque, com'il tempo, in una continua congiunzione?

Certo!

Non v'avranno quindi nè anche due stati, che fra di loro siansi i più vici-

Digitized by Google

vicini, val'a dire, fra i quali non vi sia à trovare ancor'un terzo?

Pare così.

Ai nostri sensi sembra bensì, come se le mutazioni delle cose arrivassero all'inversa, mentre non prima le scorgono, che doppo sensibili intervalli di tempo; ma la natura seguita nulla di meno la sua via, e muta pian piano le cose, ed in una succession continua. La menoma parte di questa successione è una succession' istessa di mutazioni, e si pongan due stati insieme sì stretto mai, che si vuole, sempre ancor visi dà un passaggio di mezzo, che li congionge insieme, ch'alla natura mostra quasi la via da un all'altro.

Questo tutto comprendo assai bene, disse Cebe.

Digitized by Google

Amici! gridò Socrate, adesso è egli tempo d'approssimarci al nostro proposito. Argomenti abbiam ragunati, c'han da combattere per la nostra eternità, e la vittoria, che mi vo promettendo, è certissima. Ma non vogliamo noi al costume de' Capi d' esercito, innanzi di venir' a battaglia, riveder' ancor' una volta le nostre forze, per tanto più accuratamente conoscere il loro forte, e' l loro debole?

Apollodoro pregava istantemente d' una brieve ripetizione.

I principj della di cui verità noi non più dubitiamo, son questi:

1) Ad ogniuna mutazion naturale richiedonsi tre cose: 1) uno stato d' una cosa mutabile, c' ha da finire, 2) un altro, c' ha da succedere

Digitized by Google

cedere in ſuo luogo, e 3) gli ſtati di mezzo, o' l paſſaggio, acciò la mutazione non ſi faccia ſubito, ma ſucceſſivamente.

2) Quant' è mutabile non reſta alcun momento, ſenz' eſſere attualmente mutato.

3) La ſucceſſion del tempo va in uno e non vi ſi danno due momenti, che ſianſi fra di loro i più vicini.

4) La ſucceſſione delle mutazioni corriſponde alla ſucceſſion del tempo, ed è appunto sì continua, sì concatenata, che non ſi poſſono addettar alcuni ſtati, che fra di loro ſi foſſero i più vicini, o fra i quali non ſi doveſſe trovar' un paſſaggio. Non ſiam noi convenuti ſu queſti punti?

 Sì!

Digitized by Google

Sì! disse Cebe.

Vita e morte, mio caro Cebe! riprese Socrate, sono stati opposti. No?

Sicuro!

E'l morire il passaggio dalla vita alla morte?

Certo!

Questa gran mutazione tocca verosimilmente l' anima sibbene, che 'l corpo: perchè ambe sostanze stavansene in questa vita strettissimamente assiem congionte.

Ad ogni apparenza.

Quel che col corpo si passi doppo questo grave avvenimento, l' osservazione celo può insegnare; perchè l' esteso riman presente ai nostri sensi; ma come, dove, e cosa sia per essere l' anima nostra doppo questa vita, bisogno

Digitized by Google

no è, che si spedisca puramente per la ragione; mentre l'anima per la morte perduto ha il mezzo d'essere presente ai sensi umani.

Sicuro!

Non vogliamo noi, mio Carissimo! seguir prima 'l visibile in tutte le sue mutazioni, eppoi, se sia possibile, comparar l'invisibile col visibile?

Questa sembra la miglior strada, a cui appigliar ci possiamo, soggiunse Cebe.

In cadaun corpo animale, Cebe! passansi di continuo delle disgiunzioni, e congiunzioni, ch' in parte tendono alla conservazione della machina animale, in parte poi alla sua rovina. Morte e vita comincian già a lottar quasi insieme al nascere dell' animale.

L'espe-

Digitized by Google

L'esperienza lo mostra tutto dì.

Come chiamiamo noi, domandò Socrate, quello stato, in cui tutte le mutazioni, che passansi nella machina animata, più tendono alla salute, ch' all' interrito del corpo? Non lo chiamiamo noi *Sanità*?

Non altrimenti.

All' incontro quelle mutazioni animali, che la dissoluzione della gran machina cagionano, vengono aummentate da malatie, oppur' anche dalla vecchiaia, che la più naturale malatia dir puossi.

Giusto!

Poc' a poco va crescendo insensibilmente per gradi 'l precipizio. Cade finalmente la fabbrica, e sciogliesi nelle sue parti più minute. Ma che n'avviene?

Digitized by Google

ne? Finiſcon queſte parti d' eſſere mutate? Ceſſan di fare, e di patire? Vanno eſſe affatto perdute?

Par di no, ſoggiunſe Cebe!

Impoſſibil' è, mio Caro! ripigliò Socrate, ſe vero è quello, ſu cui ſiamo convenuti: imperciocchè daſſi ben' un mezzo fra eſſere e non eſſere?

In alcuna maniera.

Eſſere e non eſſere ſarebbero dunque due ſtati, che immediatamente ſucceder ſi dovrebbero, che i più vicini fra di loro eſſer dovrebbero: ma noi abbiam veduto, che la natura non può produrre di tali mutazioni, che ſubito devan ſuccedere, e ſenza paſſaggio. Ti ricordi ancor bene di queſta teſi?

Aſſai bene, diſſe Cebe.

Dun-

Digitized by Google

Dunque non può la natura nè effettuare un'esistenza, nè un'annichilazione?

E' giusto!

Onde non vi va nulla di perduto nella dissoluzione del corp'animale. Le parti cadute continuano ad essere, a fare, a patire, a congiongersi, a disunirsi, finchè per transiti infiniti trasmutansi in parti d'un altro composto. Tal fassi polve, tal riducesi ad umore; sale questa nell'aria, passa quella in una pianta; dalla pianta passa oltre in un' altro animale, e lascia l'animale per servir'ad un vermine d'alimento. Non è questo conforme all'isperienza?

Perfettamente, mio Socrate! Cebe e Simmia risposero insieme.

Noi

Digitized by Google

Noi veggiam dunque, Amici! che morte e vita, in quanto riguardano 'l corpo, non siano sì separate nella natura, quanto paiono ai nostri sensi. Sono membra d' una serie continua di mutazioni, che per transiti graduali esattissimamente si son congionte. Non avvi alcun momento, che dir si possa a tutto rigore: *Adesso muore l' animale*; sippoco ch' a tutto rigore dir si può: *adesso era egli ammalato*, o *adesso divenne egli sano di nuovo*. Certo, ch'ai nostri sensi devon parere le mutazioni come disgionte, non rendendosi prima a noi percettibili, che dopp' un lungo intervallo di tempo; ma basta, noi sapiamo, che in fatti esser non lo ponno.

Penso ora ad un esempio, che schiarirà questa proposizione. I nostri occhi limitati ad un certo tratto di terra, distinguono tutto chiaro mattina, mezzo

Digitized by Google

mezzo giorno, sera e mezza notte; e c' è, come se questi momenti di tempo fossero dagli altri disuniti e separati. Chi poi tutto l'orbe considera, conosce assai chiaro, che le rivoluzioni di giorno e notte stiansi continuamente assiem'unite, e con ciò ciascun momento del tempo sia mattina e sera, mezzodì e mezza notte insieme.

Omero ha soltanto, come poeta, la licenza di distribuire le funzioni de' suoi Dei, secondo i tempi della giornata: come se ad uno, che non è ristretto in un angusto contorno sulla terra, i tempi della giornata fossero attualmente ancora disunite epoche, e non fosse piuttosto ad ogni tempo mattina sibbene che sera. E' lecito ai Poeti, di prender l' apparenza per la verità; ma seguendo la verità, dovrebbe Aurora continuamente

Digitized by Google

mente tener' aperte colle ſue dita di roſe le porte del Cielo, ed iſtraſcicar' inceſſantemente d'un luogo all' altro il ſuo giallo manto, ſiccome i gli Dei, ſe ſol di notte dormir vogliono, affatto non, o continuamente dormir debbono.

Così pure i giorni della ſettimana, conſiderati in tutto, non ſi fanno diſtinguere; perchè 'l continuo e concatenato ſi fa ſol nell' imaginazione, e alle rappreſentazioni de' ſenſi ſpartire in parti determinate e diſgiunte; l' intelletto poi vede aſſai bene, che lì arreſtar non ſi deve, dove non v' è alcun real dipartimento. E' queſto chiaro? miei Amici!

Chiariſſimo, ripartì Simmia. —

Colla vita e morte degli animali e piante la va ſimilmente non altrimenti. Nella ſucceſſione di mutazioni, che l' iſteſſa coſa ha patite, quì comincia a

Digitized by Google

giudizio de' nostri sensi un'epoca, dove la cosa sensibilmente ci cade sott' a' nostri sensi, come pianta, od animale, e questo chiamiam noi 'l germogliamento della pianta, e'l nascimento dell' animale. La seconda epoca, lì, dove i moti animali e plantali si sottraggon' ai nostri sensi, chiamiam noi la morte; e la terza, quando finalmente le forme animali e plantali dispariscono, e fansi invisibili, chiamiam l'interrito, la corruzione dall'animale o della pianta. Ma nella natura sono tutte queste mutazioni membra d'un'ininterrotta catena, successivi svillupi ed invillupi dell'istessa cosa, che di forme innumerabili si va vestendo, e spogliando. V'è in ciò ancor'alcun dubbio?

Nient'affatto, soggiunse Cebe.

Dicen-

Dicendo noi, seguì Socrate, l'anima muore, dobbiam porre l'un dei due: o tutte le di lei forze, e facoltà, tutto'l suo fare, e patire cessa subito, sparisce ella quasi in un istante; o patisce ella, come'l corpo delle successive trasmutazioni, degl'innumerabili stravestimenti, che progrediono in una serie continua, e in questa serie v'è un' epoca, dov'ella non è più anima umana, ma qualch'altra cosa è divenuta; del modo che'l corpo dopp'innumerabili mutazioni cessa d'essere corp' umano, e vien trasmutato in polve, aria, pianta, o anche in parti di qualch'altro animale. V'è un altro caso terzo, come l'anima possa morire, un caso più di *subito*, o *successivamente*?

Non, replicò Cebe.. Questa ripartigione esauriscene tutta la possibiltà.

Digitized by Google

Bene, disse Socrare. Que' tali dunque, ch' ancor dubitano, se mortale esser non potesse l' anima, che scielgano, se o temano, che disparir possa subito, o cessar successivamente d'esser quel che fu. Non vuol Cebe far le loro veci, incaricandosi della scielta?

La domand' è, se quelli approvassero la scielta del lor Procuratore. Mio parere saria d' esaminare ambi i casi, perchè se disaggradendo la mia scelta, altrimenti si dichiarassero, nissuno esser potrebbe quì più domani, che li possa confutare.

Mio caro Cebe! soggiunse Socrate. Grecia è un ampio Regno, ed anche fra i barbari vi saran molti, ch' avrann' a cuore questa ricerca. — Pure sia! esaminiamo ambi i casi. Il primo era: *Forse l' anima perisce subito, isparisce*

Digitized by Google

risce in un istante. Questa sorte di morte è in se e per se possibile. Può però prodursi dalla natura?

In nissun modo: se vero è quello, ch' abbiam pria concesso, che la natura produr non possa alcun' annichilazione.

E non abbiamo noi ciò con ragion concesso? dimandò Socrate. Fra essere e non essere v' è uno schianto orribile, che dalla natura pian piano operante delle cose saltar non si può.

Benissimo, replicò Cebe. Ma come poi, se da una Forza sopranaturale, da una Divinità venisse annichilata?

O mio caro Carissimo! fu Socrate esclamando, quanto felici, quanto ben proveduti siam noi, se null' altro da

Digitized by Google

paventar' abbiamo, che la mano *immediata* del solo Facitor di miracoli! Quel che noi temevamo fu, se la natura della nostra anima in se e per se stessa non sia mortale, e questa tema cerchiam noi di deluderla con ragioni; se poi Iddio, il benignissimo Creatore e Conservatore delle cose sia per annichilarla con un miracolo? — No, Cebe! Temiam piuttosto, che 'l Sole sia per convertirci in ghiaccio, che di paventar dall' istessa Bontà sostanziale una cosa fondamentalmente cattiva, l' annichilazione con un miracolo.

Non vi pensava, disse Cebe, che la mia oggezione sia a poco presso una bestemia.

L' una sorte di morte, la subita annichilazione più dunque non c' impaurisce, seguitò Socrate; perchè quest' è

è impossibile alla natura. Però riflettete ancor questo, miei Amici! Posto ch' impossibil' essa non fosse, si domanda: quando? in qual tempo ha da sparir la nostra anima? Probabilmente in quel tempo, che 'l corpo non ha più dibbisogno di lei, nel momento della morte?

Apparentemente.

Ora abbiam noi poi veduto, che non vi sia un momento determinato, ove dir si possa, *adesso* muore l'animale. La risoluzione della machina animale ha già longo tempo inanzi preso il suo cominciamento, prima ancora, che siano giunti i di lei effetti a rendersi visibili; perciocchè non mancan mai di tali moti animali, che son contrari alla conservazione del tutto; sol che poc' a poco van crescendo, finchè

Digitized by Google

alla per fine tutti i moti delle parti non più armoneggiano ad un ſol fine, ma ciaſchedun ha preſo il ſuo fine particolare: ed allora ſciolta è la machina. Queſto ſi va facendo sì ſucceſſivamente, ed in un ordine sì continuo, ch' ogni ſtato s' ha da dire un termine commune dello ſtato antecedente, e ſuſſeguente, un effetto dello ſtato antecedente, ed una cauſa del ſuſſeguente. Non abbiam noi queſto conceſſo?

Giuſto!

Se dunque la morte del corpo ha da eſſere anche quella dell' anima: non deve darſi neppure un momento, che dir ſi poſſa, *adeſſo* ſvaniſce l' anima; ma poc' a poco, com' i moti nelle parti della machina van ceſſando d' armonizzare ad un ſol fine, l' anima pure ſcemar dee di virtù, ed interior' efficacia.

Digitized by Google

cia. Non ti sembra egli così? mio Cebe!

Perfettamente!

Ma vedi! qual volta maravigliosa ha presa la nostra ricerca. Sembra, com'un artificio di Dedalo mio Maggiore, essersi sdrucciolata dal luogo suo primiero per un ingegno interiore.

Come?

Assunto noi abbiamo, temessero gli avversari nostri, che l'anima venisse ad annichilarsi subito, e volem vedere, se questa tema sia fondata, o no. Abbiam cercato quindi, in qual momento essa potrebbe annichilarsi, e quest' istessa ricerca ci ha menato al contrario del supposto, cioè, ch' essa non s'annichili subito, ma pian piano vada scemando d'interior virtù, ed efficacia.

Digitized by Google

Tanto meglio, rispose Cebe. Così s'ha quasi da per se stessa rifiutata quest' opinion presa.

Noi abbiam dunque sol'ancor questo da ricercare, se le forze interiori dell'anima non possan svanir sì successivamente, come si van separando le parti della machina.

Giusto!

Perseguiamo nel lor viaggio questi compagni fedeli, corpo ed anima, ch' anche la morte commune insieme aver devono, per vedere finalmente, dove s'arrestino. Sintantocchè 'l corpo è sano, sintantocchè i moti maggiori della machina tendon' alla conservazione e salute del tutto, che gli organi del senso sono ancora dovutamente condizionati, possiede l' anima eziandio l' in-

Digitized by Google

l'intiera sua forza, sente, pensa, ama, detesta, intende e vuole. Non è così?

Senza contestazione.

Il corpo s'ammala. Una sensibil discrepanza mostrasi fra i moti, che passano nella machina, mentre molti d'essi non più armoneggiano al conservamento del tutto, ma hanno de' fini tutto particolari e contrastanti. E l'anima?

Come l'esperienza insegna, vassi frattanto infievolendo, sente inordinatamente, pensa falso, ed opera spesso contro a suo grado.

Bene! Vo avanti. Il corpo muore: val'a dire, tutti i moti omai più non paion tendere alla vita, e conservazione del tutto; ma internamente vi posson

Digitized by Google

posson ben' ancor passare alcuni moti vitali, ch' all' anima van procurando ancora alcune oscure rappresentazioni: su queste dunque si deve la forza dell' anima sì tanto limitare. No?

Affatto!

La Corruzione siegue. Le parti, che fin' ora hann' avuto un fin commune, hanno fatta una sola machina, ricevon' ora fini tutto diversi, vann' a divenire varie parti di machine diverse. E l' anima? mio Cebe! dove vogliam noi lasciarla? Corrotta è la di lei machina. Le parti, ch' ancor ne sovrastano, non son più *di essa*, e non fanno anche un tutto, ch' animar si potesse. Quì non vi sono più membra de' sensi, alcuni organi del sentimento, per mezzo de' quali giugner' ella potesse a qualche sensazione. Ha da esser dunque tutto

Digitized by Google

tutto in lei deserto? Tutte le di lei sensazioni e pensieri, tutte le di lei imaginazioni, tutti gli appetiti ed aborrenze, inclinazioni e passioni, tutte devon' esser in lei smarite, e non avervi lasciata indietro la minima traccia?

Impossibilmente, disse Cebe. Che sarebbe quest' altro, ch' un' intiera annichilazione, ed un' annichilazione, abbiam veduto, non stà in potere della natura.

Qual consiglio dunque? miei Amici! L' anima in eterno perir non può; perchè per quant' ancor lontano si vada spingendo l' ultimo passo, sarebbe sempre ancor dall' esistenza al nulla. Salto che nè nella natura d' una cosa singolare, nè nel nesso intiero fondato esser può. Anderà ella dunque oltre durando, in eterno vi sarà. Ha ella ad esservi

Digitized by Google

ſervi, dev' agire e patire; ha ad agire e patire, dev' aver' idee: conciosiacchè ſentire, penſare e volere ſon le ſole azioni e paſſioni, che poſſon competere ad un eſſere penſante. Le idee piglian ſempre il lor' incominciamento da una ſenſual ſenſazione, e dov' avranvi a naſcere ſenſuali ſenſazioni, ſe organi, ſe membra de' ſenſi non ſono?

Niente par più giuſto, diſſe Cebe, di queſto ſeguito di conſeguenze, eppur' egli mena ad una manifeſta contradizione.

L'un dei due, andò Socrate continuando; oppur deve l' anima eſſere annientata, o dev' aver' ancor' idee doppo la corruzion del corpo. S' è molt' inclinato a ſtimar' impoſſibili ambi queſti due caſi, eppur l' un d' eſſi dev' eſſere in effetto? Vediamo, ſe noi non poſſiam trovar' un' uſcita da queſto labirinto!

Digitized by Google

rinto! Da una parte non può lo ſpirito noſtro naturalmente annientarſi. Su di che fondaſi queſt' impoſſibiltà? — Non v' infaſtidiate, Amici! di ſeguitarmi per vie ſpinoſe: ci menano ad una delle più magnifiche contrade, che dilettato mai abbian l' animo degli uomini. Riſpondetemi! Non ci ha una giuſta idea di forza, e mutazion naturale menati alla conſeguenza, che la natura non poſſa operar' alcun annichilamento?

Giuſto!

Da queſta parte non v' è dunque a ſperar' aſſolutamente alcun' uſcita, e dobbiam' invertire. L' anima non può interrire, ella deve continuar' a durare doppo la morte, dev' agire, patire, aver' idee. Quì ſtacci inanzi l' impoſſibiltà, che 'l noſtro ſpirito abbia ad aver dell'

Digitized by Google

dell' idee ſenza impreſſioni ſenſuali: ma chi ci guarentiſce di queſt' impoſſibiltà? Non è egli la pura iſperienza, che noi quì in queſta vita non abbiam mai potuto penſare ſenz' impreſſioni ſenſuali?

Nient' altro.

Qual fondamento abbiam noi poi, di ſtendere queſt' iſperienza oltre i termini di queſta vita, e di negar' aſſolutamente alla natura la poſſibiltà di far penſare l' anima ſenza queſto corp' organizzato? Che credi tu? Simmia! non troverem noi ſommamente ridicolo un uomo, che non avendo mai laſciate le mura d' Atene, conchiuder voleſſe dalla ſua propria iſperienza, che in tutte le parti della terra non altrimenti cangiaſſero giorno e notte, eſtate ed inverno, che da noi?

Non

Digitized by Google

Non vi ſarebbe di più aſſurdo.

Se un fanciul nel ventre della madre penſar poteſſe, ſarebb' egli ben' a perſuadere, ch' un dì ſtaccato dalla ſua radice, libero fuori all' aria ſia per godere dell' avvivante lume del Sole? non crederebb' egli anzi di poter dimoſtrare dalle circoſtanze ſue d' adeſſo l' impoſſibiltà d' un tal ſtato?

Apparentemente.

E noi inſenſati, penſiam noi forſe più prudentemente, ſe in queſta vita incarcerati ſpedir vogliamo per la noſtra iſperienza, quel che anche doppo queſta vita poſſibil ſia alla natura? — Un guardo ſolo nella varietà ineſauſta della natura ci può convincer della falſità di queſte conſeguenze. Quanto biſognoſa, quant' imbecille ſarebb' ella,

Digitized by Google

se la di lei facoltà più oltre non giungesse della nostra isperienza?

Sicuro!

A buona ragione dunque possiam ributar quest' isperienza, avendole noi contraposta l'assoluta impossibiltà, che'l nostro spirito avesse a perire. Omero fa con ragion' esclamare il suo Eroe. *Veramente! anche nelle stanze dell' Orco si muove l'anima, benchè non vi giunga alcun corpo.* *) L'idee, che ci fa Omero dell' Orco, e dell' Ombre, che là giù tragittano, paion bensì non in tutto

---

*) Platone ha altrimenti inteso questo verso d'Omero, ch' alcuni moderni Interpreti, e l'adduce nel 3. l. della sua Republica come biasimevole. Mi si permetterà, come spero, di far valere in questo luogo la più favorevol' interpretazione.

Digitized by Google

tutto convenir colla verità; ma tant' è certo, miei Diletti! trionfa il nostro spirito di morte e corruzione, lascia 'l corpo quì giù, per adempire in mille varianti forme i dissegni dell' Altissimo, egli poi s' inalza sopra la polve, e siegue per altre leggi *naturali* bensì, ma *sovraterrestri* a contemplare le opere del Creatore, ed a volger pensieri della Forza dell' Infinito. Pensate poi questo, Amici! se la nostra anima doppo la morte del suo corpo vive ancora, e pensa, non aspirerà ella anche allora, com' in questo stato presente, alla felicità?

Verosimile egli mi pare, disse Simmia, ma non mi fido più della mia congettura, bramerei perciò di sentir le tue ragioni.

Digitized by Google

Le mie ragioni ſon queſte, riſpoſe Socrate: Se l' anima penſa, devon' alternar' in eſſa idee con idee, deve voler' aver queſt' idee volontieri, quelle non volontieri, cioè aver' una volontà; ha eſſa poi una volontà, dove può ella tender' altro, ch' al ſommo grado di proſperità, alla Felicità!

Queſt' era a tutti chiaro. Ma come? continuò Socrate: la proſperità d' uno Spirito, che non ha più da curare per le biſogne del ſuo corpo, in che conſiſte ella? Cibo e bevanda, amore e voluttà più non ponn' aggradirgli, quant' in queſta vita diletta 'l tatto, palato, occhi ed orecchia, indegno è lì della ſua attenzione; appena, che gli reſta ancor' una fiacca, forſe tutta triſte ancor rimembranza di que' piaceri, c' ha godu-

Digitized by Google

goduti in compagnia del corpo. Aspirerà egli a questi particolarmente?

Sippoco, ch'un uom saggio alle folie della fanciullezza, disse Simmia.

Sarà forse una gran facoltà la meta de' suoi desiri?

Come potrebbe ciò esser possibile in uno stato, dov'apparentemente non si può possedere alcuna proprietà, nè d'alcuna facoltà godere?

L'ambizione è bensì una passione, che second'ogni apparenza può restar' ancor'allo spirito decesso; perchè pare dipender poco dalle bisogne del corpo: ma in che cosa può collocare lo spirito senza corpo il vanto, che gli ha da dar' onore? Certo che non in possanza, non in ricchezza, nè nella nobiltà anche

Digitized by Google

che de' ſuoi natali: perchè tutte queſte pazzie le va laſciando egli col corpo ſulla terra.

Sicuro!

Altro dunque non gli reſta, che ſapienza, amor della virtù, e cognizion della verità, che poteſſe dargli un vanto, ed inalzarlo al di ſopra delle Creature ſue proſſime. Oltre di queſta nobil' ambizione dilettanlo eziandio quelle grate ſpirituali ſenſazioni, che ſulla terra anche fruiſce l'anima ſenza'l di lei corpo, bellezza, ordine, ſimmetria, perfezione. Queſte ſenſazioni ſono sì increate alla natura d'uno ſpirito, che non lo ponno mai abbandonare. Chi dunque ſulla terra curato ha la ſua anima, chi s'è patito eſercitar' in queſta vita in ſapienza, virtù, e ſenſo di

Digitized by Google

di vera bellezza, quegli ha le più alte ſperanze, di continuar' anche appreſſo la morte in queſti eſercizi, e d'andar di grado in grado approſſimandoſi al ſubliſſimo Eſſere ſoprano, ch'è il fonte d'ogni ſapienza, il contento di tutte le perfezioni, e la ſteſſa beltà per preferenza. Sovvenitevi, Amici! di que' momenti eſtatici, che godeſte, ogni qual volta l'anima voſtra traſportata de una ſpiritual bellezza, dimenticato 'l corpo colle ſue biſogne, tutta ſi dava al celeſtial ſentimento. Qual brivido! qual' iſpiritamento! Niente che la preſenza più proſſima d'una Divinità può eccitar' in noi queſti elevati rapimenti. Ed in fatti anche ognun' idea d'una ſpiritual bellezza è uno ſguardo nell' eſſenza della Divinità; perchè il bello, ordinato e perfetto, che noi oſſerviamo, è una copia debole di quello,

 ch'è

Digitized by Google

ch' è l' istessa sostanzial bellezza, ordine, e perfezione. Io mi ricordo in un' altra occasione d' aver' evolvuti assai chiaramente questi pensieri, e voglio sol' ora didurne questa conseguenza: Se vero è che sapienza e virtù fanno la nostra ambizione doppo questa vita, e che lo studio di spiritual bellezza, ordine e perfezione i nostri appetiti, la nostra perpetuata esistenza non sarà altro, ch' un' ininterrotta contemplazione della Divinità, un godimento celestiale, che per pocco ch' ora ne comprendiamo, rimunera con infinita usura il nobil *sudore* del Virtuoso. Che cosa sono tutte le pene di questa vita contro una tal' eternità? Che cosa è povertà, dispreggio, e la morte la più ignominiosa, se quinci preparar ci possiamo ad una tanta felicità! No, miei Amici!

Digitized by Google

ci! Chi s' è consaputo d'una vita ben menata, impossibil' è che si attristi al punto d'incaminarsi a questa beatitudine. Sol chi nella sua vita Dei e uomini ha offeso, chi auvolto s' è in brutal voluttà, chi al deizzato onore vittima ha scanato umano, e trovato ha il suo diletto nell' altrui miseria, questi tremi al soglio della morte, mentre non può recar' uno sguardo nel passato senza pentimento, nè senza timore nell' avvenire. Siccome poi io, mercè alla Divinità! non ho da farmi alcuno di questi rimproveri, avend' io in tutta la mia vita zelantemente cercata la verità, e sopra tutto amata la virtù: godo di sentir la voce della Divinità, che dal di dentro mi chiama, per andar' a fruire in quella luce quel tanto, che in queste tenebre ho brigato. Voi poi, miei Amici!

Digitized by Google

pensate ben' alle ragioni delle mie speranze, e se vi convincono, benedite il mio viaggio, e vivete sì, che la morte una volta vi chiami, non con forza vi strapi. Forse fia una volta, che la Divinità ci meni l' un l' altro in braccia in chiarificata amicizia. O! con qual trasporto ci ricorderem' allora del giorno d' oggi.

FINE
DEL DIALOGO PRIMO.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO SECONDO.

Finito avea il noſtro Maeſtro di parlare, ed andava ſu e giù per la ſtanza, com' approfondito in penſieri; noi ſedevam tutti, e tacevamo, penſando alla coſa. Sol Cebe e Simmia parlavan piano fra di ſe. Socrate voltoſſi intorno, e domandò: Perchè ſi piano? miei Amici! Non abbiam noi a ſapere, quel vi ſia a migliorare nell' addotte ragioni? So bene, che loro più

man-

Digitized by Google

manchi ancora ad una perfetta evidenza. Se voi dunque v' andate ora trattenendo d'altre cose, bene! andate poi parlando della materia, ch'abbiam' inanzi, non mancate di scoprirci le vostre oggezioni e dubbi, acciò unitamente li possiam' esaminare, e o levarli, o dubitar' insieme. Simmia rispose: Ti devo dir' il vero, Socrate! noi entrambi abbiam delle oggezioni a fare, e già longo tempo c' incitiam l' un l' altro a produrtele, perchè vorremmo volontieri ambidue sentir la tua rifutazione, ognuno però teme d' esserti molesto nella presente avversità. Socrate sorrise e disse: Ai! quanto difficilmente potrò io persuadere, o Simmia! gli altri uomini, che per sì miserabili non tenga le mie circostanze, giacchè voi non mi potete ancor tuttora credere, e andate temendo, ch' io non potessi esser' ora più malinconico e tedioso, che

Digitized by Google

chè non lo sia stato mai per l'inanzi. Si dice de' Cigni, che vicini alla lor fine, vadan cantando più soavemente di quello, che in tutta la loro vita. Se questi uccelli, come si dice, son consagrati ad Apolline, direi, che'l lor Iddio gli faccia sentir nell' ora della morte un pregusto della beatitudine dell' altra vita, e che in questo sentimento si vadan' essi dilettando, e cantando. Così la va appunto meco. Io sono un Sacerdote di questo Dio: ed in verità! impresso ha egli nella mia anima un sentimento presenziente della beatitudine doppo la morte, che discaccia ogni affanno, e mi fa essere molto più ilare vicino alla mia morte, che in tutta quanta la mia vita. Manifestatemi adunque tutti i vostri dubbi ed oggezioni senz' alcuna difficoltà. Domandate quello ch' avete a domandare, finchè gli Undecimviri ancor lo permetto-

Digitized by Google

mettono. — Bene! riplicò Simmia, farò dunque io il cominciamento; Cebe può seguire. Un sol ricordo v' ho prima a premettere: che se dubbi vo movendo contro l' immortalità dell' anima, ciò non è contro la verità di questa dottrina, ma contra la di lei demostrabiltà razionale, o piuttosto contro quella via, che tu, Socrate! hai scelta, di convincerci per la ragione. Nel resto accetto di tutto cuore questa dottrina piena di consolazione non solamente così, come tu cel' hai proposta, ma come da' più antichi Savi ci fu trasmessa, eccettuatene alcune falsificazioni, che da' Poeti e Favoleggiatori vi sono state aggionte. Dove la nostra anima non trova alcun fondo di certezza, lì s' affida, com' a navigli su mar sfondato, alle acquietanti opinioni, ch' a ciel sereno sicura la menan per le onde di questa vita. Io lo sento, che non possa con-

Digitized by Google

contradir' alla dottrina dell' Immortalità e Rimunerazione doppo la nostra morte, senza vedersi inalzare infinite difficoltà, e veder quant' ho stimato di vero e di buono, privo della sua certitudine. E' l'anima nostra mortale, la ragione è un sogno, che Giove ci ha mandato, per ingannar noi miseri, manca alla virtù ogni splendore, che divina la rende agli occhi nostri; il bello, il sublime, morale sibbene, che fisico non è una copia delle perfezioni divine (perciocchè niente di caduco può capire il minimo raggio di divina perfezione) noi siam quì posti, come gli animali a cercar pabolo e morire, in pocchi giorni sarà lo stesso, se io sia stato il decoro, o lo scorno della creazione, se mi sia ingegnato d'accrescere il numero de' felici, o de' meschini; il più reprobo mortale ha per fino la podestà di sottrarsi al dominio di Dio, ed un

un pugnale può ſcioglier' il legame, che tien ſtretto l'uom con Dio. E' 'l noſtro ſpirito caduco, i più ſaggi Legislatori, e Fondatori di Società umane o hann' ingannato noi, o ſi ſon' ingannati lor ſteſſi; l'uman genere tutto è quaſi convenuto di nodrir' una menzogna, e di venerarne gl'Impoſtori, che l'hann' inventata; uno Stato d'Eſſeri liberi penſanti più non è, d'una greggia d'animali ſenza ragione, e l'Uomo — inoridiſco a conſiderarlo in queſta baſſezza! Privato della ſperanza dell' immortalità, è queſta portentoſa creatura il più miſero animale ſulla terra, che per ſua diſgrazia deve penſare ſul ſuo ſtato temer la morte, e diſperare. Non il benigniſſimo Iddio già, che ſi diletta della felicità delle ſue creature, ma un Eſſere, che ſi traſtulla dell' altrui malore, dovrebbe averlo dotato di prerogative, che ſol lo rendono più deplorando

Digitized by Google

rando. Io non ſo qual mortal'angoscia mi ſi và impadronendo della mia anima, allorchè mi metto nel luogo di que' miſeri che temon' un' annichilazione. L'amaro ricordo della morte deve conſperger di fiele tutti i loro contenti. Se godon dell'amicizia, ſe conoſcon la verità, ſe praticano la virtù, ſe onorano il Creatore, ſe ſi ſenton traſportati da bellezza e perfezione, aſcende loro nell'anima, qual ſpettro, quel terribil penſiere dell'annichilazione, cangiando lo ſperato contento in diſperazione. Un fiato, che manchi un polſo, che reſti, privali di tutte queſte magnificenze: l'eſſere Dio onorante divien polve, putredine, e corruzione. Io rendo grazie agli Dei, che liberato m'abbian da queſta tema, che con punte di Scorpione interromperebbe tutti i piaceri della mia vita. Le mie idee della Divinità, della virtù,

Digitized by Google

della dignità dell'uomo, e del rapporto, in cui stà con Dio, non mi lasciano più alcun dubbio della sua destinazione. La speranza d'una vita futura risolve tutte queste difficoltà; e riconduce in armonia le verità, di cui noi in sì varie guise siam convinti. Ella giustifica la Divinità, intromette nella sua nobiltà la virtù, dà alla bellezza il suo splendore, al piacere il suo vezzo, raddolcisce la miseria, e fa venerande istesse agli occhi nostri le pene di questa vita: comparando noi tutti gli avvenimenti di quì abbasso con le serie *infinite* di conseguenze, che *occasionansi* dagl' istessi. Una dottrina, che stà in armonia con tante note ed assolute verità, e per mezzo della quale vediam torsi sì da sua posta una multitudine di difficoltà, ci trova molto disposti ad accettarla, non ha quasi dibbisogno d' alcun' altra pruova. Imperciocchè sebben

Digitized by Google

ben nissun forse di questi argomenti, singolarmente presi, porti seco il più alto grado di certezza, ci convincono però, presi insieme, d'una forza sì trionfante, che pienamente ci acquietano, sparatando da noi tutti quanti i nostri dubbi: ma, mio caro Socrate! la difficoltà è d' aver', ogni qual volta lo bramiamo, presenti tutti questi argomenti con quella debita vivacità per veder' e comprendere tuttutta la lor' armonia. Noi abbiam bisogno della lor' assistenza in tutti i tempi; in tutte le circostanze di questa vita, ma non già tutti i tempi, tutte le circostanze di questa vita ci accordano la pace, e sovvenutezza dell' anima, per ricordarci vivamente di tutte queste ragioni, e sentir la forza della verità, ch' è innessa al loro concatenamento. Ogni qual volta o noi non ci rappresentiam del tutto una parte dell'istesse, o non cela rappresentiam colla debita vivacità, perde la verità della

 sua

ſua forza, e la noſtra quiete dell' anima è in pericolo. Che ſe poi quella via, che tu, Socrate! vai inſiſtendo, ci mena per una ſerie ſemplice d' ineſpugnabili argomenti alla verità, poſſiam ſperare d' aſſicurarci della pruova, e d' averla in ogni tempo in noſtra balìa. Una catena di chiare concluſioni ſi fa più facılmente rivocar' in penſiero, che quell' accordo di verità, che in certo modo domanda la ſua propria condizione d' animo. Per queſta cagione non dubito d' opporti tutti que' dubbi, che 'l più riſoluto niegator dell' Immmortalità addur potrebbe. Se io t' ho ben' inteſo, la tua pruova era incirca queſta: Anima e Corpo ſtanſi nella più ſtretta unione; queſto ſi va riſolvendo pian piano nelle ſue parti, quella o deve annichilarſi, o aver rappreſentazioni: da forze naturali non può niente annichilarſi; laonde l' anima noſtra

Digitized by Google

ſtra non può mai, naturalmente, ceſſar d'aver' idee. Come poi, mio caro Socrate! ſe io per ſimili ragioni andaſſi provando, che l'armonia continuar deva, rompendoſi la lira, o che la ſimmetria d'un edificio eſiſter' ancor deva, atterratene anche tutte le pietre, e minuciate in polve? L'armonia, direi io, ſibben che la ſimmetria è qualche coſa: no? Non miſi negherebbe queſto; quella ſtà colla lira, queſta coll'edificio in ſtretta congiunzione: anche queſto ſi dovrebbe concedere. Comparate la lira, o l'edificio col corpo, e l'armonia, o ſimmetria coll'anima, abbiam dimoſtrato, che 'l ſuon delle corde più lungi deva durare delle corde, la proporzione più lungi dell'edificio. Or'è queſto per rapporto all'armonia e ſimmetria al ſommo aſſurdo; perchè indicando queſte il modo della compoſi-

zione, non posson durar più lungi della composizion' istessa.

L' istesso si fa asserire della sanità. Ella è una qualità del corp' organizzato, ed in nissun altro luogo da ritrovarsi, che dove le funzioni di questi organi tendono alla conservazione del tutto; ella è una proprietà del Composto, e sparisce, risolvendosi 'l Composto nelle sue parti. Colla vita v' ha verisimilmente una simigliante ragione. La vita d' una pianta va a cessare, tostocchè i moti nelle parti d' essa tendono alla risoluzion del tutto. L' animale ha sopra la pianta le membra de' sensi, e la sensazione, e finalmente l'uomo la ragione in avanti. Forse questa sensazione negli animali, e la ragion' istessa dell' uomo non sono altro, che qualità del Composto, tali quali vita, sanità, armonia ec. che secondo la lor natu-

Digitized by Google

natura e condizione non possono durar più lungi delle Composizioni, dalle quali son' inseparabili. Giugne l' arte della costruzione a dar vita e sanità a piante ed animali, un' arte più elevata forse può concedere agli animali sensazione, e ragion' all' uomo. Noi scempi intendiam sippoco quello, che questo. La struttura artificiosa della minima foglietta ascende ogni umana ragione, contiene de' misteri, che si schermiranno dell' industria, e perspicacità de' nostri più seri posteri: e noi vogliamo prescrivere, quel che si possa ottener dall' organizzazione, e quel che no? Vogliam noi metter limiti all' Onnipotenza, o alla Sapienza del Creatore? L' un dei due, stimerei, se 'l nostro niente ha da decidere, che l' arte dell' Onnipotente istesso non possa produr colla formazione della più fina materia alcuna facoltà di sentir' e pensare.

Tu

Digitized by Google

Tu vedi, mio caro Socrate! quel ch' ancor manca a' tuoi Discepoli per un' intiera ferma convinzione. E l'anima qualche cosa in vita, che l'Onnipotente ha creata fuori del corpo, e della sua formazione, e con esso congionta, certo è, ch' ella deva ancor doppo la morte durare, ed aver rappresentazioni; ma chi cene guarantisce di ciò? l'isperienza anzi sembra pronunziar' il contrario. La facoltà di pensare formasi col corpo, cresce con esso, e patisce con lui simili mutazioni. Ognuna malatia nel corpo vien' accompagnata da fiacchezza, scompiglio, *ed* impotenza nell' anima. Principalmente stanno le funzioni del cervello, e dell' intestina in sì stretta congiunzione coll' efficacia della facoltà di pensare, che s'è molt' inclinato di derivarle entrambe da un istesso fonte, e così di spiegare l'invisibile per il visibile; siccome luce e calore

calore ascrivonsi ad una sola cagione, perchè tanto s' accordano nelle loro mutazioni.

Simmia tacque, e Cebe ripigliò. Il nostro amico Simmia, diss' egli, par sol voler quello posseder sicuro, che gli fu promesso; ma io, mio caro Socrate! vorrei volontieri aver di più di quello che ci affermasti. Se le tue prove anche vengon diffese contro qualunque oggezione, più non seguita però da esse, che che l' anima nostra doppo la morte del nostro corpo vada durando, ed abbia rappresentazioni; ma come duri? forse così, com' ella dura in una vertigine, in un deliquio, o nel sonno? L' anima di quel che dorme, non dev' affatto essere senz' idee. Gli oggetti d' all' intorno devon' operarvi con più debili impressioni sui suoi sensi, ed eccitarvi almeno nella sua anima del-

Digitized by Google

le debili sensazioni, altrimenti più forti e più forti impressioni non potrebbero svegliarlo. *) Ma quali idee son queste? Un sentimento oscuro senza consapevolezza, senza ricordo, uno stato privo di ragione, in cui non ci ricordiam del passato, e di cui non cene rammentiam noi anche mai più di nuovo nell'avvenire. Avrebbe ora l'anima nostra colla separazion dal corpo a sommergersi in una sorta di sonno, o covamento, senza mai risvegliarsi di nuovo, ch' avrem noi guadagnato per la sua durazione? Un'esistenza senza ragione è ancor più rimota dall'immortalità, che tu speri, che la felicità degli animali dalla felicità d'uno Spirito, che

*) Se forti impressioni eccitano delle vivaci sensazioni, non devono pure le più deboli esser' affatto senz' effetto, ma cagionarvi delle sensazioni, che sol nel grado di vivacità sian da quelle differenti.

Digitized by Google

che Dio conoſce. Se quel che doppo gli accade, ci ha da toccare, e quì baſſo già eccitar' in noi timor', o ſperanza, dobbiam noi ſteſſi, che quì ci ſiam di noi conſaputi, ritener' ancor nell' altra vita queſto ſenſo di noi ſteſſi, e poterci ricordar del preſente. Noi dobbiam comparare quello, che ſaremo, con quello, ch' ora ſiamo, e ſaper lì ſopra giudicare. Sì, ſe io t' ho ben' inteſo, mio caro Socrate! tu aſpetti anzi doppo la morte una miglior vita, un maggior' illuminamento dell' intelletto, più nobili ed elevate commozioni del cuore, ch' abbian mai toccato in ſorte al più fortunato mortal ſulla terra; ſu che fondaſi queſta luſinghiera ſperanza? La mancanza d' ogni chiara conſaputezza non è uno ſtato impoſſibile per la noſtra anima, almeno per un breve tempo; di ciò ne convince la quotidiana iſperienza. Co-

me,

Digitized by Google

me, s' egli avesse a durar' in eterno doppo la morte?

Bensì tu ci hai mostrato prima, ch' ogni mutabile debba esser' incessantemente mutato, e da questa dottrina risplende un raggio di speranza, che la mia tema sia mal fondata. Perciocchè se le serie di mutazioni, che sovrastano all' anima, vanno in infinito, egli è al sommo verisimile, ch'ella non sia destinata a callar' in eterno, ed a perdere sempre più e più della divina sua bellezza, ma che, col tempo almeno, sia per rilevarsi, e riassumere quel grado, in cui ella stette già nella Creazione, cioè d' essere una Contemplatrice delle opere di Dio. E più non v' abbisogna d' un alto grado di verisimiglianza, per confirmarci nella persuasione, ch' una miglior vita soprasti al virtuoso. Intanto, mio caro Socrate!

Digitized by Google

te! bramo io anche di veder da te toccato questo punto, perchè so che tutte le parole che tu parli oggi, s'iscolpiran profondamente nella mia anima, e saran d'iniscancelabil memoria.

Noi ascoltavam tutti attentamente, e come dipoi ci confessammo, non senza dispiacere, che ci si rendesse dubbiosa ed incerta una dottrina, della quale noi credevam' essere cotanto convinti. Non solo questa dottrina, ma quanto noi sapevamo, e credevamo, ci parve allora divenir' incerto, e vacillante, vedendo noi, o di non posseder' il talento di distinguere la verità dall' errore, o ch' essi in se e per se stessi non dovessero essere distinguibili.

ECHECRATE.

Io non mi meraviglio, mio caro Fedone! che voi così pensaste: Io stesso, nell'ascoltarti, fui di quest' animo.

mo. Gli argomenti di Socrate m'hann' a pien convinto, e parvi rassicurato di non averne mai a poter dubitare; ma l'obbiezion di Simmia mi rende di nuovo dubbioso, e mi ricordo, d'essere io stato un tempo dell' istessa opinione, che la forza di pensare possa essere una proprietà del composto, ed aver'il suo fondamento in una fina organizzazione, o armonia delle parti. Ma dimmi, caro Fedone! com' ha preso Socrate quest' oggezioni? ne fu egli anche sì disgustato, che voi, o le ricevette egli colla sua solita placidezza, e v' ha soddisfatto la sua risposta, o no? Vorrei volontieri sentir da te tutto ciò sì specialmente, ch' è possibile.

FEDONE.

Ho io mai ammirato Socrate, mio caro Echecrate! lo fu certo in quest' occasione. L' aver' egli in pronto una confutazione, non è già niente d' ina-

Digitized by Google

inaspettato di lui. Ma quel ch' a me parve degno d' ammirazione, fu primieramente quella bontà, affabiltà, e piacevolezza, con cui egli accolse il sottilizzare di questa gente giovine; doppoi, com'egli snello fu ad accorgersi, qual' impressioni fecero su noi quest' oggezioni, com' in fretta ci accorse ad aiutarci, richiamandoci quasi dalla fuga, incorraggendoci alla difesa, e menandoci stesso alla pugna.

ECHECRATE.

Com' era questo?

FEDONE.

Tel vo' raccontare. Io gli stava alla dritta sedendo al suo letto su una sedia bassa, egli alquanto più alto di me. Presomi per il capo, e lisciandomi i capelli, che mi pendevan giù per la nucca, siccom' egli era solito di scherzar' alle volte co' miei fiocchelli, domani, diss' egli, Fedone! potresti tu ben

Digitized by Google

ben ſpargere queſti fiocchelli ſulla tomba d' un amico. Come pare, riſpoſi io. No! nol fare, riparti egli. Perchè no? domandai io. Ancor' oggi, diſs' egli, dobbiam noi due tagliarci i noſtri capelli, ſe 'l noſtro bel ſiſtema ſen va sì morendo, nè ſiam capaci di riſuſcitarlo di nuovo. E s' io foſſi in tua vece, e m' aveſſero mandata a fondo una tal dottrina, farei un voto, come quell' Argivo, di non prima farmi creſcere di nuovo i miei capelli, che non abbia vinte le contrarie ragioni di Simmia e Cebe. Si ſuol dire, diſs' io: *Ercole iſteſſo non fa niente contra due.* Chiama dunque me, per eſſer' ancor giorno, tuo Iolao, in aiuto, ripres' egli. Bene! ti voglio chiamar' in aiuto, diſs' io, ma non com' Ercole il ſuo Iolao, ma come Iolao Ercole. Ciò non importa, riſpos' egli. Prima tutto dobbiam guardarci da un certo fallo. Da

quale?

Digitized by Google

quale? diſs' io. Che noi non diventiam' *inimici della ragione*, com' alcuni *degli uomini*. Maggior diſgrazia non ci potrebbe arrivare. L' odio della ragione, e quello degli uomini, ſoglion naſcere in un iſteſſo modo. L' odio degli uomini cioè naſce d' ordinario, allora quando poſtaſi una cieca confidenza in alcuno, e credutoſi dapertutto fedele, ſincero, e dabbene, poi ſi trova, non eſſer' egli nè ſincero, nè leale; maſſime ſe queſto ci arriva ſpeſſe fiate, e perfino in riguardo di quelli, che creduti abbiamo noſtri migliori e più intimi amici. Annoiati allora, gettiam' il noſtr' odio indiferentemente ſu tutti gli uomini, nè ci affidiam più di niſſuno. Non l' hai tu rimarcato, che così la ſoglia andare? Bene ſpeſſo, riſpos' io. Ma non è queſto vergognoſo, e non vuol dire, voler' aver profitto dell' umana ſocietà, ſenza la meno-

Digitized by Google

ma cognizione nell' umana natura? Chi non è affatto senza considerazione, trova assai facilmente in ciò la strada di mezzo, ch' in fatti anche v' ha per se la verità. De' perfettamente buoni, o cattivi uomini vene sono solo assai pocchi. La maggior parte tiene incirca 'l mezzo tra i due estremi: — Come dici tu? domandai io. — Così, come forse, diss' egli, in riguardo del massimo, e del minimo, o delle altre qualità. Ch' è più raro d' un uomo, cane, od altra creatura, che sia assai grande, o assai piccola, assai snella, o assai lenta, estraordinariamente *bella*, brutta, nerra, bianca ec.? E non hai tu osservato, che in tutte queste cose l' estremo poco, o di rado, il mediocre all' incontro il più spessamente si trovi? Mi pare, diss' io. Non stimi tu, rispos' egli, se si ponesse un premio sulla più grand' indegnità, ch' assai

poc-

Digitized by Google

pocchi lo meriterrebbero. Verosimilmente, rispos' io. Sommamente verosimilmente, continuò egli. Però in questo punto si trova piuttosto una dissimiglianza, che simiglianza fra la ragione, e l' uman genere, ed a questo sviamento m' han menato le tue domande. Ma la simiglianza è a veder' allora, quand' alcuno senza la debita ricerca, e senza cognizione nella natura dell' umana ragione tien per vero e fermo qualch' argomento, e non molto d' indi crede di nuovo di trovarlo falso, lo foss' egli or in se e per stesso, o no: — principalmente, se ciò è arrivato spesse volte, come di prima in riguardo dell' amicizia. Allora gliela va, com' a que' famosi Saccentoni, che sittanto combatton' e difendon, quanto mai si vuole, finchè s' imaginan d' esser fra' mortali i più sapienti, sì i soli, ch' accorti quì si siano, che la ra-

Digitized by Google

gione, com' il resto delle cose sutterra non abbia niente di certo e sicuro; ma che tutto vada fluttuando, come sull' Euripo, su e giù in un vortice di mare, nè resti alcun momento nel suo luogo di prima. E' vero, dissi io. Come poi, mio caro Fedone! proseguì egli: postocchè la verità in se e per se non sia soltanto certa ed immutabile, ma anche non del tutto all' uom' imperscrutabile, e si lasciasse taluno da somiglianti illusioni di ragioni e contraragioni, che l' un' l' altra si tolgono, indurre a non dar la colpa a se, ed alla sua incapacità, ma per noia ad addossarla alla ragione, e 'l resto di sua vita odiasse e detestasse ogni sorta di ragionamenti, lungi tenendo da se ogni verità e cognizione, non sarebbe l' infelicità di quest' uomo deplorabile? Per Giove! assai deplorabile, risposi io. Noi dobbiamo dunque per prima cercar di

fug-

Digitized by Google

fuggir quest' errore, e di convincerci, che non già la verità istessa sia incerta, e vacillante, ma che 'l nostro intelletto sia sovente troppo debole a tenerla ferma, ed ad impadronirsene di lei; perciò ci convien raddoppiare le nostre forze, e 'l nostro coraggio, e tentar sempre de' nuovi attacchi. Noi tutti vi siam' obbligati, miei Amici! Voi a motivo della soprastante vita, ed io della morte; sì io v' ho anzi a ciò una cagione, che secondo la maniera ordinaria di pensare di gente volgare, potrebbe parer più vaga d' applauso, ch' amante del vero. Avendo questi a cercar qualche cosa dubbia, poco si curano, come la cosa sia in se stessa, purchè ottengan ragione, e che le lor' opinioni vengan' applaudite da' circostanti. Io mi discosterò sol' in un punto da questi. Perchè ché io convinca li miei astanti della mia opinione, quest' è sol'

Digitized by Google

un fine secondario da me; la mia principal cura lì tende, a persuadermi me stesso, ch' ella sia conforme alla verità, perchè vi ritrovo un assai gran vantaggio. Poicchè vedi, mio carissimo Amico! io formo la seguente conclusione: E' la dottrina, che propongo, fondata, bene faccio di convincermene; non resta poi alcuna speranza più ai morti, guadagno almen questo, ch' io non sia molesto ai miei Amici inanzi alla mia morte ancor colle mie doglianze. Io mi diletto alle volte del pensiero, che tutto quant' apporterebbe attual consolazione, e vantaggio all' uman genere, se fosse vero, già per questo abbia per se assai grande verisimiglianza, che sia vero. Allorchè li dubitacciosi allegano contro la dottrina di Dio e della virtù, ch' ella sia una pura invenzione politica, inventata pel bene della Società umana; vorrei lor sempre gridare: O miei Amici! tro-

Digitized by Google

trovate un sistema, che sia sì necessario alla Società, ed io scometto, che sia vero. L' uman genere è chiamato alla socialità, com' ognun membro alla felicità. Tutto quanto d' una maniera universale, sicura e costante può menare a questo fine, eletto fu, e prodotto incontrastabilmente, com' un mezzo, dal Sapientissimo Autore di tutte le cose. Queste dolci rappresentazioni v' hanno estremamente assai di consolatorio, e mostranci in un lume il più ricreante la relazion fra 'l Creatore, e l' uomo; per questo non desidero altro sì ardentemente, che di convincermi della verità d' esse. Però, non sarebbe bene, se la mia ignoranza v' avesse ancor' a durar longo su ciò. No! men sarò tosto libero. — In codesta risoluzione mi volgo, Simmia e Cebe! alle vostre oggezioni. Voi Amici miei! se seguir volete il mio consiglio, badate

più alla verità, ch'a Socrate. Trovate, che fido resti alla verità, datemene il vostro suffraggio, se non, opponetevi senza la menoma indulgenza: acciò io, per troppo buon'intenzione, non v'inganni voi, e me stesso, e non parta da voi qual pecchia, ch'indietro lascia il suo aculeo.

Orsù, Amici! attendete, ed avvisatemi, se qualche cosa lasciassi fuora delle vostre ragioni, o se non le proponessi bene. Simmia accorda, che la nostra facoltà di pensare, o deggia essere per se creata, o deggia *prodursi* dalla composizione, e *struttura* del corpo: No? Certo! Nel primo caso, se cioè l'anima è da considerarsi, com' una cosa per se creata immateriale, approva egli inoltre la serie de' raziozini, co' quali abbiamo provato, ch' ella non possa cessar col corpo, assolutamente

non

Digitized by Google

non altrimenti perire, che per il cenno onnipotente del di lei Autore. Concedesi ancora questo, o v'è qualcheduno fra voi, ch' ancor ne dubiti? — Noi v' accosentimmo tutti volontieri. — E che quest' Autore non annichili mai alcun' opera delle sue mani, non n'ha nissuno ancora, quanto mi ricordo, dubitato. — Nissuno. — Ma questo paventa Simmia; Forse non è la nostra facoltà di sentire e pensare un essere per se creato, ma siccome l'armonia, siccome la sanità, o la vita delle piante e degli animali la proprietà d'un corpo artificiosamente formato. Non era egli questo, che tu temevi? — Quest' appunto, mio Socrate! — Vogliamo vedere, diss' egli, se quello, che noi sapiamo della nostra anima, e quando vogliamo, sperimentar lo possiamo, non renda impossibile la tua tema. Che si passa nella più artificiosa struttura, e com-

Digitized by Google

composizione delle cose? Non mettonsi quì certe cose più da vicino insieme, ch' avanti erano da se lontane? — Certo! — Sono state prima in congiunzion con altre, ed adesso congiongonsi vicendevolmente, formando le parti constitutive del tutto, che noi chiamiamo *Composto*. — Bene! — Da questa congiunzion delle parti nasce primieramente nel modo, come queste parti constitutive stann' insieme, un cert' ordine, ch'è più o meno perfetto. — Certo! — Allora cangiansi anche per la composizione le forze, e l' efficacie delle parti costitutive, secondo che queste da azione, e reazione son' ora arrestate, or promosse, ed or cambiate nella lor direzione: No? — Sembra. — L' autore d' una tal composizione attende or solo all' essere insieme delle parti: p. e. nell' accordo e proporzione nell' Architettura, ove nulla, che

Digitized by Google

che queſt' ordine delle parti inſieme vien' a conſiderarſi; or va al contrario la ſua mira all' efficacia mutata delle parti conſtitutive, ed all' indi ſeguita forza del compoſto, com' in alcuni ingegni, e machine; sì vene ha di tali, dove chiaramente ſi vede, che l' Artefice abbia avuto riguardo ad ambi in un iſteſſo tempo, all' ordine delle parti, ed al cambiamento della lor' efficacia. — L' uman' artefice, diſſe Simmia, alquanto raro forſe, ma l' Autore della natura pare aver ſempre congionte perfettiſſimamente queſte mire. — Egregiamente, replicò Socrate; ma laſcio di perſeguir più oltre queſta particolar rifleſſione. Dimmi ſol queſto, mio Simmia! può naſcer dalla compoſizione nel tutto una forza, che non abbia il ſuo fondamento nell' efficacia delle parti conſtitutive? — Come credi tu? mio Socrate! — Se tutte le parti della

mate-

Digitized by Google

materia stassero insieme l'un' all'altra, senz' effetto e resistenza in una quiete morta, potrebbe produrre l'ordine il più artifizioso, e traspofizione d'esse alcun moto, alcuna resistenza, alcuna forza in somma nel tutto? — Pare di no, rispose Simmia; da parti inefficaci non può ben comporsi un tutto efficace. — Bene! diss' egli, noi possiam dunque assumere questo principio. Però noi rimarchiamo tuttavia, che nel tutto possa ritrovarsi consenso e proporzione, benchè ogni parte constitutiva non abbia per se nè armonia, nè proporzione: come va questo? Alcun suono singolare è armonico: e tuttavia molti insieme fann' un' armonia. Un edificio ben' ordinato può consistere di pietre, che non hanno nè proporzione, nè regolarità. Perchè posso io quì da parti inarmoniche comporr' un tutt' armonico, da parti senz' alcuna regola un tutto sommamente regolare? O! questa

questa diversità è palpabile, rispose Simmia, Proporzione, Armonia, Regolarità, Ordine ec. non posson pensarsi senza varietà; perchè significano l'abitudine di differenti impressioni, com' esse si vann'a noi rappresentando prese insieme, o in comparazione fra di loro. Ci vuole adunque a quest' idee un assieme prendere, un comparar delle varie impressioni, ch'insieme van formando un tutto, e perciò è impossibile, che possan competere alle parti singolari. — Proseguisci, mio caro Simmia! andò Socrate gridando, con un interno dilettamento della perspicacità del suo Amico; Dicci ancor questo; Se ogniun suono singolare non avesse da far' un' impressione nell' udito, potria ben nascere da molti un' armonia? — E' impossibile! — Sì anche colla proporzione; Ognuna parte ha da agir nell' occhio, s'ha da nascer da molte quello,

lo, che noi chiamiam Propotzione. — Necessariamente. — Noi vediam dunque ancor quì, che nel tutto non possa nascere alcun' efficacia, il di cui fondamento non sia a ritrovare nelle parti constitutive, e che tutto 'l resto, che non corre dalle proprietà degli elementi, e parti constitutive, come l'ordine, simmetria ec. sia unicamente a cercare nel modo della composizione. Ne siam convinti, miei Amici! di questa proposizione? — Perfettamente! — Due cose v' occorron dunque a considerare in ogni, e qualunque la più artificiosa anche composizione delle cose: primieramente, la succession' ed ordine delle parti constitutive nel tempo, o nello spazio; poi la congiunzione delle forze originali, e'l modo, che si mostrano nel composto. Per l'ordinazione, e situazione delle parti si restringono bensì, determinano, e cangiano l'efficaci-

tà

Digitized by Google

tà delle forze ſemplici, ma non ſi può mai ottener' una forza, od efficacità dalla compoſizione, la di cui origine non ſia a cercare nelle parti fondamentali. Io mi trattengo quì un poco ſu queſte ſottili meditazioni fondamentali, miei Amici! come fa un un Corſor di garra, che più volte s'arreſta, per poi con multiplicata moſſa correr via a lanciarſi al ſegno intorno, e ſe gli Dei gli accordaro ſorte e gloria, riportarne la vittoria. Penſa meco, mio caro Simmia! ſe la noſtra facoltà di ſentir', e penſare non ha da eſſere un eſſere per ſe creato, ma una proprietà del compoſto: non dev' ella o riſultare da una certa ſituazione, ed ordine delle parti, com' armonia, e proporzione, o aver la ſua origine, come la forza del compoſto, nell'efficacia delle parti conſtitutive? Sicuro, non potendoſi, com' abbiam veduto, penſar' un terzo? — Per ripporto all' armonia, abbiam veduto, che p. e. ogni

ogni singolar suono non ha niente d' armonico, e'l consenso puramente consista nel confrontare e paragonare de' differenti tuoni: No? — Certo! — Un' egual ragione v' ha colla simmetria, e regolarità d'un edificio: ella consiste nella comprensione, e comparazione di molte parti singolari irregolari. Ciò non è a negare. Ma questa comparazione e confronto è ben' egli qualche cosa d'altro, che l'effetto della facoltà di pensare? e sarà egli a trovar' in qualch' altro luogo nella natura, fuor dell' essere pensante? — Simmia *non* sapeva, che rispondere. — *Nell'* impensante natura, continuò Socrate, sieguonsi singolari suoni, singolari pietre l'una doppo, e vicina all'altra, Dov'è quì armonia, simmetria, o regolarità? Se non vi viene un essere pensante, che prende insieme le parti divarie, le confronta, e in questa comparazione vi scorge

Digitized by Google

ſcorge un conſenſo, io non ſo trovarle in niſſun luogo, o ſai tu, caro Simmia! trovarne le lor'orme nell'inanimata natura? — Io devo confeſſar la mia impotenza, fu la ſua riſpoſta, benchè vi vegga, dove ciò miri. — Felice preſagio! gridò Socrate, ſe l'Avverſario iſteſſo preſentiſce la ſua disfatta. Riſpondimi intanto ſenz'annoiarti, Amico! perchè non hai piccola parte tu alla vittoria, che ſperiam di conſeguir ſu di te ſteſſo. Può l'origine d'una coſa ſpiegarſi da' ſuoi propri effetti? Può l'ombra, che getta un albero, indicarſi per la cauſa procreatrice di queſt'albero, e'l vapor'odorifero per la cauſa del fiore? — In niſſun modo. — Ordine, proporzione, armonia, regolarità, generalmente, tutte le abitudini, che domandano un aſſieme prendere, e confrontar del divario, ſon'effetti della facoltà di penſare. Senz'aggi-

Digitized by Google

onta dell'essere pensante, senza comparazione, e confronto delle parti divarie, è 'l più regolar' edificio un puro mucchio di sabbia, e la voce del rosignuolo non più armonica dell'ululo della nottola. Sì senza quest' operazione non dassi un tutto nella natura, consistente di molte parti fuori l'un' l'altra; perchè queste parti han ciascheduna la sua propria esistenza, e devon confrontarsi, paragonarsi, e considerarsi in congiunzione, s'han da formare un tutto. La facoltà pensante, e questa sola in tutta la natura, è capace di realizzare comparazioni, congiunzioni, e confrontazioni per un' interna attività: quindi l'origine d'ogni composto, dei numeri, quantitadi, simmetria, armonia ec. deve unicamente essere a cercare nella facoltà pensante. E come questo si concede, impossibil' è, che quest' istessa facoltà pensante, la causa d'ogni com-

para-

Digitized by Google

parazione, e confrontazione, possa aver' origine da codeste sue proprie funzioni, impossibil, che consista in una convenienza, armonia, simmetria, impossibil' in un tutto, composto da parti fuori l' un' l' altra: imperciocchè tutte queste cose suppongono l' operazioni e funzioni dell' essere pensante, nè possono altrimente realizzarsi, che per le istesse. — Quest' è assai chiaro, rispose Simmia. — Supponendo ogni tutto, che da parti consiste fuori l' un' l' altra, un assieme prendere e comparare di queste parti; quest' assieme prendere poi e comparare dovendo esser l' operazione della facoltà rappresentativa: non poss' io mettere l' origine di quest' istessa facoltà rappresentativa in un tutto, che da tali parti consiste fuori l' un' l' altra, senza far derivar' una cosa dalle sue proprie funzioni. E una tal' assurdità non hanno mai ancor' osata, quan-

to so, gl'istessi Favoleggiatori. Niuno ha posto ancor l'origine d' un flauto nell'accordar de' suoi suoni, o l'origine della luce del Sole nell' arco balleno. — Quanto m'auveggo, mio caro Socrate! è ora anche 'l resto del nostro dubbio sparito. — Merita egli intanto d'essere particolarmente esaminato, se altrimenti non istanco la vostra pazienza con queste spinose ricerche. Osalo pure sempre Amico! gli gridò Critone, a mettere in pruova anche la pazienza di questi, tu non hai almeno sparagnato la mia, insistendo io all'esecuzion d' un consiglio. — Niente d' una *cosa*, gli diede Socrate sulla parola, ch' ora ha la sua indubitata certezza. Noi abbiam quì da ricercar cose, che paion' ancor star sotto dubbio. Questo bensì non più, che la nostra facoltà di sentir' e pensare fosse a cercarsi nel sito, formazione, ordine ed armonia delle parti con-

Digitized by Google

constitutive corporali: questo l'abbiam noi, senza derogare all'Onnipotenza e Sapienza di Dio, rifutato com' impossibile. Ma forse è codesta facoltà pensante una delle attività del composto, come la forza del moto, estensione, coesione ec. ch' essenzialmente distinte dal sito e formazione delle parti, null' altro tuttavia son' a trovare che nel composto? Non è egli questo il sol' avvanzo del dubbio, che si combatte? mio caro Simmia! — Sì! — Noi vogliam dunque mettere questo caso, ed assumere, che la nostra anima sia un' *efficacia* del composto. Noi abbiam trovato, che tutte l'efficacie del composto debban fluir dalle forze delle parti constitutive: non dovran dunque, secondo la nostra supposizione, le parti constitutive del corpo pensante aver delle forze, da cui *risulti* nel composto la facoltà di pensare? — In ogni modo! —

Digitized by Google

Ma queste forze di queste parti constitutive, di qual natura ed indole vogliam noi prenderle? hann'ad esser simili, o dissimili dall' attività pensante? — Non comprendo bene questa domanda, disse Simmia. — Una sillaba sola, disse Socrate, ha questo di commune con tutto 'l discorso, ch' ella sia percettibile, ma tutto 'l discorso ha un senso, la sillaba nissuno. No? — Certo! — Eccitando dunque ogni sillaba solo un sentimento percettibile, ma vuoto di senso, sorge nulladimeno dal di lei complesso un senso *intelligibile*, ch' opera sulla nostra anima. Quì nasce l' efficacia del tutto dalle forze delle parti, che le sono dissimili. — Questo si può comprendere. — In riguardo dell' armonia, ordine e bellezza abbiam' osservato l' istesso. Il piacimento, ch' elleno operano nell' anima, sorge dalle impressioni delle parti constitutive

Digitized by Google

tive, di cui ognuna non può eccitar nè piacimento, nè dispiacimento. — Bene! — Un altro essempio, che l'attività del tutto possa nascere da forze delle parti constitutive, che le sono dissimili. — Lo concedo. — Io non so, se non vada forse troppo lontano, mio Amico! ma mi rappresento, che tutte le attività di cose corporali possan nascere da tali forze della prima materia, che sono loro del tutto dissimili. Il colore p. e. può forse risolversi in tali impressioni, che non han niente di colorito, e'l moto istesso nasce forse da forze primitive, che non son niente meno, che moto. — Questo domanderebbe una pruova, disse Simmia. — Ma non è per ora di bisogno, che noi qui ci tratteniamo, diss'egli, basta, ch' io con essempi abbia chiarito, quel ch' intenda sotto quelle parole: L'efficacia del tutto possa nascere da forze

delle parti constitutive, che le son dissimili. E' quest' or chiaro? — Perfettamente! — Secondo la nostra supposizione dunque sarebber le forze delle parti constitutive, o istesse forze rappresentative, e con ciò simili alla forza del tutto, c' ha da nascer da esse, o di tutt' un' altra condizione, e perciò dissimili. Avvi un terzo. — Impossibile! — Rispondimi poi anch' a questo, mio Caro! Se da forze semplici ha da nascere una forza da esse diversa nel composto, dove sarà a trovarsi questa forza di nuovo provenuta? Fuori dell' essere pensante non sono le forze del tutto altro, che le forze singolari delle parti semplici constitutive, com' esse per azioni, e reazioni cangiansi mutuamente, e ristringonsi. Or non può nascere per azione e reazione una forza, ch' a queste forze d' azione e reazione sia dissimile. Se noi dunque vogliam'ottener qual-

Digitized by Google

qualche cosa di dissimile nel tutto, forza c'è di nuovo il ricorrere all' essere pensante, ch' altrimenti si rappresenta le forze in congiunzione, ed assieme prese, che sele penserebbe singolari, e senza congiunzione. Un essempio di ciò vedesi oltre l'armonia anche ne' colori. Mettete insieme due differenti colori in un sì piccol spazio, che l'occhio distinguer non li possa: saranno sempre ancor fuori di noi separati, e cadauno rimarrà per se; ma la nostra sensazione sene comporrà tuttavia un terzo, che non ha niente di commune con quelli. Una somigliante ragione v' ha col gusto, e se non m' inganno, con tutti i nostri sentimenti, e sensazioni generalmente. Non possono divenir' altro in se e per se per la composizione, e congiunzione, di quello che son singolari; ben però parer' altro all' essere pensante, che distinta-

Digitized by Google

mente non li sa separare, di quello che lo parerebbero senza congiunzione. — Questo può concedersi, disse Simmia! — Può dunque l'essere pensante aver la sua origine in forze semplici, che non sono pensanti? — Impossibile! avendo noi pria veduto, che la facoltà di pensare non possa aver la sua origine in un tutto, che da più consiste. — Benissimo! replicò Socrate; L'assieme prendere delle forze semplici, dalle quali ha da nascere una forza dissimile del composto, suppone un essere pensante, a cui elleno paion'*altro in* congiunzione, di quello che *sono*; per questo non può impossibilmente nascere da quest'assieme prendere, da questa congiunzione l'essere pensante. Se dunque 'l sentire e pensare, in una parola il rappresentare ha da essere una forza del composto: non devon le forze delle parti constitutive esser simili alla

Digitized by Google

alla forza del tutto, e conseguentemente esser parimente forze rappresentative? — Come sarebbe altrimenti possibile, non potendosi dar' un terzo? — E le parti di queste parti constitutive, sì oltre, che mai può andar la divisibiltà, non devon' esse pure aver tali facoltà rappresentative? — Incontrastabilmente, essendo di nuovo ogni parte constitutiva un tutto, che da minori parti consiste, e i nostri ragionamenti potendosi sì longo inoltrare, finchè arriviamo a' parti elementari, che sono semplici, e non consiston da più. — Dimmi, mio caro Simmia! Non troviamo noi nella nostra anima un' infinita quasi multitudine d'idee, cognizioni, inclinazioni, passioni, ch' incessantemente ci stann' occupando? — Certo! — Dove sarebbero queste a ritrovare nelle parti? O disperse alquante in questa, altre in quella, senza mai essere ripe-

tute

Digitized by Google

tute, o vi ſi dà almeno una ſola tra eſſe, ch' uniſce, e comprende tutte queſte cognizioni, voglie ad avverſioni, quante di loro ne ſon' a trovare nella noſtra anima. — Neceſſariamente l' un dei due, riſpoſe Simmia, e come mi pare, il primo caſo potrebbe eſſere impoſſibile: perchè tutte le rappreſentazioni, ed inclinazioni del noſtro ſpirito ſono sì interiormente conneſſe ed unite, che neceſſariamente ancora devono ritrovarſi inſeparate in qualche luogo. — Tu mi ti fai incontro a gran paſſi, mio caro Simmia! — Noi non potremmo nè ricordarci, nè riflettere, nè comparare, nè penſare, anzi noi non ſaremmo nè anche quella perſona, che ſiamo ſtati inanzi un momento, ſe le noſtre idee foſſero ſpartite tra più, nè foſſero a trovarſi in qualche luogo aſſieme nella più ſtretta unione. Noi dobbiam' adunque almen' aſſumere una ſoſtan-

Digitized by Google

sostanza, che congionge tutte l'idee delle parti constitutive, e questa sostanza potrà ella esser composta da parti? — Impossibile, perchè altrimenti abbiam di nuovo dibbisogno d'un assieme prendere, e paragonare, acciò dalle parti si faccia un tutto, e noi riveniam di nuovo là donde siam' usciti. — Ella sarà dunque semplice? — Necessariamente! — Ancor' inestesa? perchè l' esteso è divisibile, e l' divisibile non semplice: — Certo! — Vi si dà adunque nel nostro corpo almen' una sola sostanza, che non è estesa, non composta, ma semplice, ha una forza rappresentativa, ed unisce in se tutte le nostre idee, voglie, ed inclinazioni. Che c' impedisce di chiamar questa sostanza Anima? — E' l' istesso, mio eccellente Amico! qual nome noi le diamo, ripartì Simmia; basta, che la mia oggezione non v' abbia luogo, e che tutti i

tuoi

Digitized by Google

tuoi raziozini addotti per l' immortalità dell' esser pensante sian' ora insovvertibili. — Essaminiamo ancor questo, disse Socrate: Se molte di queste sostanze fossero insieme in un corp' umano, sì se noi tutti gli elementi primi del nostro corpo volessimo tener per sostanze di questa natura, perderebbero perciò nulla le mie ragioni per l' incorruttibiltà della lor fermezza? o non ci obblighèrebbe piuttosto una tal supposizione a permettere più invece d' uno spirito incorruttibile, e così di conceder più di quello, che bramavamo al nostro *proposito*? Perchè ogn' una di queste sostanze capirebbe in se, com' abbiam prima veduto, tutto 'l complesso di tutte le rappresentazioni, voglie ed appetiti, di tutto l' uomo, e così per quello che riguarda l' ambito della cognizione, la sua forza non potrebbe essere più ristretta della forza del tutto. — Impossibile più

più ristretta. — E com' io chiarezza, verità, certitudine, e vita di cognizione? Poni molte assieme idee, confuse, difettose e vacillanti, produrrassi perciò quindi un' idea schiarita, compita, e determinata? — Par di no. — Se non v'auviene uno spirito, che le compari, e meditando e riflettendo sene formi da esse stesso una più perfetta cognizione; non cessano in eterno d'essere molte confuse, difettose, e vacillanti idee. — Certo! — Le parti constitutive della materia pensante dovrebbero adunque aver delle rappresentazioni, ch' appunto sì chiare, appunto sì vere, e sì perfetto sono, quanto le rappresentazioni del tutto; perchè da men chiare, da men vere ec. non si può tirare per la composizione una cognizione, ch' avesse un grado maggiore di queste perfezioni. — Non è da negare. — Non vuol dir poi questo, invece d' uno spirito

Digitized by Google

rito ragionevole, che noi volevam porre in cadaun corp' umano, assumerne tutto senza bisogno una quantità innumera d'essi? — Certo! — E questa multitudine istessa di pensanti sostanze non sarassi verisimilmente eguale fra di se in perfezione; perchè codeste inutili moltiplicazioni non trovan luogo in questo ben' ordinato Universo. — L'altissima Perfezione del suo Creatore celo fa dedurre con sicurezza, rispose Simmia. — Dunque sarà una tra queste pensanti Sostanze, ch'abbiam poste nel corp' umano, la più perfetta tra esse, ed avrà per conseguenza le più distinte, e le più ischiarite idee: No? — Necessariamente! — Questa semplice Sostanza, ch'è inestesa, facoltà possiede rappresentativa, la più perfetta è tra le sostanze pensanti, che in me abitano, ed in se comprende tutte le idee, di cui mi sono consaputo, nell' istessa chia-

Digitized by Google

chiarezza, verità, certitudine ec., non è questa la mia anima? — Null'altro, mio caro Socrate! — Mio caro Simmia! ormai è tempo di gettar'uno sguardo indietro al camino, ch' abbiamo fatto. Noi abbiam supposto, che la facoltà di pensare sia una proprietà del composto, ed eh! quanto mirabile! da quest' istessa supposizione caviam mediante una serie di raziozini la tesi diametralmente opposta, cioè, che 'l sentire e pensare dovessero essere proprietadi del semplice, e non del composto: non è questa una pruova bastante, che quella supposizione sia impossibile, contradicente se stessa; e quindi rigettabile? — Alcuno ne val dubitare. — Estensione e moto, seguitò Socrate, tutto si fa risolvere in queste elementari idee, com' abbiam visto, quanto competer può al composto; l' estensione n' è la materia, e'l moto la fonte, donde scaturiscono

Digitized by Google

le mutazioni. Entrambi si san vedere nella Composizione sotto mille varie forme; offrendo nella natura corporea quella serie infinita di forme stupende, dal minimo atomo del Sole fin' a quella gloria delle Sfere celesti, che da Poeti vengon stimate la Sede degli Dei. Tutti vi convengono, che la lor materia sia estensione, e la lor' efficacia moto. Ma percepire, comparare, inferire, appetere, volere, sentir gusto e disgusto dimandano tutt' un' altra sussistenza diversa da estensione e moto, un' altra materia elementare, altre fonti di mutazioni. In un semplice essere elementare deve quì molto rappresentarsi, il fuori l' un l' altro da se insieme comprendersi, il vario confrontarsi, e'l diverso compararsi. Quanto nell' ampio spazio del mondo corporeo è disperso, pressasi quì, com' in un punto assieme, per formar' un tutto, e quel che non è

più

Digitized by Google

più, vassi in comparazion mettendo nel momento presente con quel ch' ancor va ad avvenire. Quì non riconosco nè estensione, nè colore, nè quiete, nè moto, nè spazio, nè tempo, ma un essere interiormente efficace, che rappresentando si va estensione e colore, quiete e moto, spazio e tempo, stà congiongendo, separando, comparando, elleggendo, e di mille altre condizioni ancor' è capace, che con estensione e moto non han la menoma communanza. Gusto e disgusto, voglie ed avversazioni, speme e timore, felicità, e miserie non son mutazioni di luogo di piccoli atomi di terra. Moderazione, amor degli uomini, il trasporto d'amicizia, e l'alto senso del timor di Dio son qualche cosa di più, dei bollori del sangue, e del batter delle vene, da cui sogliono esser' accompagnati: Cose di sì differente natura, mio caro

Digitized by Google

Simmia! di qualità sì diverſe, non poſſono eſſere commutate inſieme ſenza la più gran traſcuratezza. — Io ſon pienamente ſoddisfatto, fu la riſpoſta di Simmia. — Ancor' una piccola annotazione, riſpos' egli, avanti ch' a te mi converta, mio Cebe! La prima coſa, che noi ſapiam del corpo, e de' ſuoi Attributi, è qualche coſa di più, del modo, ch' ei ſi va preſentando ai noſtri ſenſi? —

Alquanto più chiaro, mio caro Socrate! — Eſtenſione e moto ſon rappreſentazioni dell' eſſere penſante *di* quello, ch' è attualmente fuori di lui: No? — Si concede! — Noi poſſiam' avervi le più indubitate ragioni, d' eſſervi ſicuri, che le coſe fuori di noi non altrimenti ſiano, di quello che ci appaiono ſenz' oſtacolo: non va perciò ciò non oſtante ſempre avanti la rappreſen-

presentazion' istessa, e l'assicurazione, che 'l di lei oggetto attualmente vi sia, seguita dippoi? — Com'è altrimenti possibile, rispose Simmia, non potendo noi diversamente essere informati dell' esistenza delle cose fuori di noi, che per le lor' impressioni? — Nella serie della nostra cognizione va sempre dunque avanti l' essere pensante, e l' essere esteso siegue; noi sperimentiamo prima, ch' idee, e per conseguenza un essere comprendente, sian' attualmente, e da loro concludiamo all'esistenza attuale del corpo, e suoi attributi. Noi possiam d' indi anche convincerci di questa verità, perchè il corpo, com' abbiam prima veduto, senz' operamento dell' essere pensante non sarebbe alcun tutto, e 'l moto istesso senza 'l paragonar del passato col presente, non sarebbe alcun moto. Noi possiam dunque considerar la cosa, di qualunque parte la voglia-

Digitized by Google

mo, ſempre c' imbatte l' anima prima colle ſue funzioni, e poi ſeguita il corpo colle ſue mutazioni. Il Comprendente va ſempre inanzi al puro comprenſibile. — Queſt' idea par fertile, miei Amici! diſſe Cebe. — Noi poſſiam ſpartire, proſeguì Socrate, tutta la catena d' eſſeri dall' Infinito fin' al più picciol' atomo in tre membra. Il primo Membro comprende, ma non può da altri eſſer compreſo. Queſt' è 'l ſolo, la cui perfezione traſcende tutti i concetti finiti. Gli ſpiriti, ed anime create fanno il ſecondo membro: *Queſti* comprendono, e poſſon da altri eſſer compreſi. Il mondo corporeo è l'ultimo membro, che ſol da altri può eſſere compreſo, ma non può comprendere. Gli oggetti di queſt' ultimo membro ſono nella ſerie della noſtra cognizione ſibbene, che nell' eſiſtenza iſteſſa fuori di noi, ſempre i diretani nell' ordine, mentre ſuppongono ſempre l' attualità d' un

Digitized by Google

d'un essere comprendente: vogliam noi questo concedere? — Non lo possiam' altrimente, doppocchè abbiam dovuto concedere tutto 'l priore, disse Simmia. — E tuttavia prende l'opinion degli uomini, seguitò Socrate, per lo più l'addietro di quest'ordine. Il primo, di cui noi stimiamo d'essere sicuri, è 'l corpo colle sue mutazioni; questi s'impadroniscon tanto di tutti i nostri sensi, che per un buon pezzo noi stimiam la material'esistenza la sola, e tutto 'l resto attributi d'essa. — Godo, disse Simmia, che tu stesso, come non lo dai oscuramente ad intendere, sii andato per questa strada rovescia. — Ad ogni modo, mio Caro! soggiunse Socrate. Le prime opinioni di tutti i mortali si sono simili. Quest' è la rada, da cui generalmente tutti incominciano il lor varco. Vann' errando in cerca della verità su e giù pel mare dell'opinioni, finchè ragione, e meditazione, figliuole di Giove rilucon loro nelle vele,

Digitized by Google

annonciandogli un felice abbordo. Ragion'e meditazione riconducon lo ſpirito noſtro dalle ſenſuali impreſſioni del mondo corporeo, là nella ſua patria indietro, nel regno d'eſſeri penſanti, prima da'ſuoi ſimili, dagli eſſeri creati, ch'a cagion della loro finitudine poſſon' eſſer' anche da altri penſati, e diſtintamente compreſi. Da queſti vann' inalzandolo a quella Soprana originaria Fonte del penſante e penſabile, a quell' Eſſere tutto comprendente, ma a tutti incomprenſibile, di cui tanto ſapiamo in noſtra conſolazione, che quant'avvi di bello, buono e perfetto nel mondo corporeo e ſpirituale, tutt' abbi da *Lui* la ſua attualità, e dalla ſua Onnipotenza venga conſervato. Più non ci abbiſogna per la noſtra felicità in queſta e nell' altra vita, che d'eſſerne convinti, tocchi, e penetrati al di dentro tutto del noſtro cuore di queſta verità.

FINE,

DEL SECONDO DIALOGO.

DIA-

Digitized by Google

DIALOGO TERZO.

Doppo qualche silenzio, voltatosi Socrate a Cebe, disse: mio caro Cebe! doppochè tu hai acquistate più giuste idee dell' essenza degl' Immortali, che ti pare de' Favoleggiatori, che spesso fanno un Dio invidioso ai meriti d' un mortale, ed essergli inimico sol per invidia? — Tu sai, Socrate! quel ch' abbiam' imparato a pensar di questi Maestri, e delle loro finzioni. — Odio

ed invidia, queste basse passioni, che tanto disonorano l'umana natura, devono drittamente contradire alla Santità divina. — Io ne son convinto. — Tu credi dunque indubitamente ora, e senza la menoma esitazione, che tu, noi, e tutti quanti i nostri prossimi non siamo invidiati, nè odiati, nè perseguitati da quell' Ente Santissimo, che ci ha prodotti, ma bensì tenerissimamente amati? — Sicuro! — In codesta ferma convinzione non ti può mai sorprendere la minima paura, che l'Altissimo chiamato t'abbia agli eterni supplizi, e sy tu reo, od innocente t'abbia a far star misero in sempiterno? — Mai! mai! gridò Apollodoro, a cui per tanto la domanda non era drizzata, Cebe accontentandosi d'accordarvi. —— Noi vogliam prendere, disse Socrate, questa tesi, *che Dio non ci abbia destinati all' eterna miseria*, per canone della

Digitized by Google

la certitudine della nostra cognizione, ogni qual volta è'l parlare di cose future, che sol dipendono dal volere dell' Altissimo. Dalla natura e proprietadi di cose create non si può niente conchiudere con certezza in questo caso: imperciocchè da esse seguitano solamente quelle tesi, che in se e per se immutabili, dipendon perciò dalla cognizione dell' Altissimo, e non dal suo arbitrio. In cotali ricerche dobbiam noi rivolgerci alle divine perfezioni, e cercar di vedere quello s' accorda con esse, e quello, che loro contradice. Di quello, che noi convinti siamo, che non sia conforme ad esse, possiam noi ributarlo, e stimarlo per sì impossibile, come se combattesse colla natura ed essenza della cosa istessa requisita. Simil dimanda è quell' istessa, mio Cebe! ch' ora in occasione della tua oggezione andiam ricercando. Tu'l concedi, mio

Ami-

Amico! che l'anima sia un esser semplice, che senza 'l corpo abbia la sua sussistenza: No? — Certo! — Tu accordi inoltre, esser' ella incorruttibile? — Di ciò ne son convinto. — Sin quì ci han menato, seguì Socrate l'idee nostre della natura dell' estensione, e rappresentazione. Ma quì v' insorgon de' dubbi sul futuro destino dello spirito umano, in quanto ch' egli dipende unicamente dal volere ed arbitrio dell' Altissimo. Farà egli durar lo spirito dell' uomo in eterno in uno stato vegliante, ben consapevole del presente e del passato, o l' ha destinato egli a demergersi col decesso del suo corpo in uno stato tutto simile al sonno, nè mai più di risvegliarsi? Non fu questo, ch' a te parve ancor' incerto? — Sì! appunto questo, mio Socrate! — Ch' un' intiera privazione d'ogni chiara consapevolezza, d' ogni sovvenimento non sia impossibile,

Digitized by Google

bile, almen per breve ſpazio di tempo, l' inſegna ſonno, deliquio, vertigine, e mille altre eſperienze. Bensì è l'anima in tutti queſti caſi ancor' inceppata nel corpo, e dev' uniformarſi alla conſtituzione del cervello, che in tutte queſte fiacchezze altro non le offre, che de' tratti inſenſibili, facili ad eſtinguerſi: D' indi non è da conchiudere allo ſtato della noſtra anima, doppo la ſeparazione ſua dal corpo; perchè allora toltaſi la communione tra queſte due diverſe ſoſtanze, il corpo finiſce d'eſſere l' iſtromento dell' anima, e l'anima ſeguir deve tutt' altre leggi diverſe da quelle, che quì abbaſſo le ſono preſcritte. Intanto egli baſta per la noſtra incertitudine, che la mancanza d' ogni chiara conſapevolezza, come forſe nel ſonno, non contradica alla natura d' uno ſpirito; perchè ſe queſto è, non pare del tutto mal fondato il noſtro timore,

Digitized by Google

more. — Ma se bramiamo d' essere liberati da questo tremendo dubbio, possiam noi desiderar di più, che l' accertamento, che questa nostra tema avversi alle intenzioni di Dio, e sì poco appunto abbia potuto gradirsi da esso, che la perpetua miseria delle sue Creature? — Sicuro! fu la risposta di Cebe, se noi non desideriamo una convinzione, che contrarj alla natura della cosa ricercata. Adducendoti io i miei dubbi, mio caro Socrate! io stesso ho accennate alcune ragioni dessunte dalle intenzioni dell' Altissimo, che *rendono* verosimile al sommo il tuo sistema: bramo però di sentirle dalla tua bocca, e meco lo bramano i miei Amici. — Lo vo' provare, disse Socrate, se vi posso dar contentezza. Rispondimi, mio Cebe! allorchè tu paventi, di non perdere colla morte per sempre ogni consaputezza vegliante di te stesso, temi tu

Digitized by Google

tu forse, che questo fato sovrasti a tutto 'l genere umano insieme, oppur' ad una parte sola dell' istesso. Sarem noi tutti così via arraffati dalla morte, e per parlar nel linguaggio de' Poeti, portati via nelle braccia del di lei frattel maggiore, del sempiterno sonno? o vi sono alcuni degli abitanti della terra destinati ad essere isvegliati da quell' Aurora celeste all' immortalità? Sittostocchè, che noi concediamo, ch' ad una parte dell' uman genere sia assegnata la vera immortalità: Cebe non dubita punto un momento, che questa beatitudine sia riservata ai giusti; agli amici degli Dei, e degli uomini? — No, mio Socrate! I Dei non compartiscon certamente sì ingiustamente la morte eterna, come gli Ateniesi la temporale. Io son' inoltre dell' avviso, che nel piano sapientissimo della Creazione simili esseri simili destinazioni ancor' abbiano,

e quindi sovrastar deva a tutto quanto l'uman genere doppo questa vita simil fato. O risveglian' essi tutti ad una nuova consaputezza, ed allor' Annito e Melito stessi non posson più dubitare, che l'innocenza degli oppressi aspetti una miglior sorte de' loro Persecutori. o finiscono tutti con questa vita il lor destino, ritornandosene in quello stato, daddove nascendo son stati cavati; i lor ruoli non giungon più oltre, che sulla scena di questa vita: al fin partonsi gli Attori, diventando di nuovo ciò, che per altro son stati nella vita *commune*. Io mi vergogno, mio caro *Amico*! di perseguir più oltre questi pensieri, perchè sento, che mi menano ad aperte assurdità. — Questo non fa niente, Cebe! rispos'egli, noi dobbiam' ancor curar per quelli, che sì facilmente non arrossiscono ad un'assurda conseguenza. Simili esseri, hai tu diffeso, mio caro! dov-

Digitized by Google

dovrebbon' aver nel piano ſapientiſſimo della Creazione ſimili deſtinazioni? — Sì! — Tutti gli eſſeri creati, che penſan' e vogliono, ſi ſon ſimili? — Sicuro! — Se anche queſti penſa più giuſto, più vero, più perfetto, comprender può più oggetti, che quegli, non ſi dà però alcuna linea terminale, che li ſepari l'un dall'altro, ma s' inalzano l'un ſopra l' altro in gradi impercettibili, facendo un ſol genere: No? — Queſto deve concederſi. — E ſe ſi danno ſopra di noi de' ſpiriti ancor più elevati, che ſi ſorpaſſino in gradi impercettibili di perfezione l'un l' altro, non appartengon' eſſi tutti, quanti di loro ne ſon creati, ad un ſol genere? — Certo! — Siccome le lor proprietà non differenzian' eſſenzialmente, ma ſol'al grado s' inalzan poc' a poco, com' in una ſerie continua; così deggion' anche le lor deſtinazioni eſſer-

si simili nell' essenziale, sol' in gradi impercettibili da lor diverse. Imperciocchè nel gran piano della creazione tutt'è ordinato secondo le regole della più perfetta armonia; quindi anche le destinazioni degli esseri devon' accordarsi accuratissimamente colle loro perfezioni, e proprietadi. Possiam noi bene dubitar di ciò? — Nient' affatto! — O miei Amici! la domanda, che noi quì andiam ricercando, comincia a divenir d' infinita importanza nel piano divino del grand' universo. Non l' uman genere solo, la decision ne tocca l' universal regno degli esseri pensanti. Son' essi destinati alla vera immortalità, all' eterno duramento della lor consaputezza, e distinta appercezione, o cessan di nuovo questi beneficj dopp' un brieve godimento, facendo luogo ad un eterno obblìo? Nel decreto dell' Altissimo dev' essere stata decisa, com' abbiam

biam veduto, la domanda in queſt' univerſalità: non l'avremo noi da conſiderar' anche in queſto lume univerſale nella noſtra ricerca? — Come pare. — Ma quanto più univerſale diviene l'oggetto, proſeguì Socrate, tanto più aſſurda rendeſi la noſtra tema. Tutti gli Spiriti finiti han delle capacità innate, ch' eſercitandole, le ſvillupano, e rendono più perfette. L'uomo lavora la ſua facoltà innata di ſentir' e penſare con una ſtupenda preſtezza. Con ogni ſenſazione gli affluiſce una quantità di conoſcenze, che la lingua umana non ſaprebbe ennarrare; e confrontando egli le ſenſazioni, comparando, digiudicando, conchiudendo, elleggendo e rigettando; moltiplica egli queſta quantità in infinito. Nell' iſteſſo tempo ſpiega un' attuoſità inceſſante le capacità innate del ſuo ſpirito, e forma in lui ſenno, intelletto, giudicio, inventiva,

Digitized by Google

ſenſazion del bello e buono, magnanimità, amor degli uomini, ſociabilità, e come ſi chiamano, tutte quelle perfezioni, ch' alcun mortale ancor ſut-terra non ha potuto tralaſciare d' acquiſtare. Sia, che noi trattiam di ſciocchi, matti, inſenſati, vili e crudeli molti uomini: comparativamente poſſon'avere queſte denominazioni 'l lor fondamento; ma non ha viſſuto ancor'alcun ſtupido; che non abbia dati ancor ſegni di ſe d' intendimento, nè alcun tiranno, nel di cui petto non abbia arſo ancor' una ſcintilla d' amor per gli *uomini*. Noi le acquiſtiam tutte queſte perfezioni, e la differenza ſol conſiſte nel *più* e *meno*; noi le acquiſtiam tutte, dico io, miei Amici! perchè al più empio ancor non è riuſcito, d' agir' incontro a drittura alla ſua deſtinazione. Avverſi, s' opponga colla più grand' oſtinatezza, avrà ſempre la ſua reſiſtenza

iſteſſa

Digitized by Google

iſteſſa per fondamento uno ſtimolo innato, che ſarà originalmente buono, ma ſol corrotto per la mal'applicazione. Queſta difettevol' applicazione rende l'uomo impefetto e miſero, ma l'eſercizio dello ſtimolo originalmente buono promuove tuttavia ſuo mal grado e volere il fine della ſua eſiſtenza. In ſiffatta guiſa, miei Amici! non ha viſſuto ancor' alcun uomo nel commercio benefico degli altri uomini, che non abbia laſciata più perfetta la terra, di quello, che l' ha trovata. Coll'univerſa ſerie degli eſſeri penſanti v' ha l' iſteſſa ragione: ſintantocchè eſſi ſentono con appercezione, penſano, vogliono, appetono, avverſano, formano eſſi ſempre più le lor' innate capacità; quanto più lungo che ſon' attuoſi, tanto più efficaci diventan le loro forze, tanto più iſpedite, ſnelle, ed irretardabili divengon le lor' operazioni, tanto più

capaci riescon di trovar la lor beatitudine nella contemplazione del bello e perfetto. E come, miei Amici! tutte queste divine perfezioni acquistate s'han da fuggire, come schiuma lieve sull'acqua, com'una saetta, che vola per l'aere, senza lasciar nemen'un vestigio indietro, che mai siano state? Il più menomo atomo solare non può andar perduto nella natura delle cose senz'una miracolosa annichilazione, e queste magnificenze avran da sparir per sempre? avrann'in riguardo degli esseri, da cui sono state possedute, da *risguardarsi* così, senza conseguenze, senz'utilità, come se non gli avessero mai appartenute? Qual'idea supone quest'opinione del piano della Creazione! In questo piano sapientissimo è 'l buono d'infinita utilità, ciascuna perfezione d'incessanti conseguenze; però sol la perfezione degli esseri semplici se apperci-

pien-

Digitized by Google

pienti, a cui in proprio ſenſo può aſcriverſi una real perfezione; quella al contrario, che noi ſcorgiamo nelle coſe compoſte, è paſſaggera, e mutabile, come le coſe medeſime, a cui compete. Per render queſto più chiaro, miei Amici! convien, che noi traggiam di nuovo in conſiderazione la differenza tra 'l ſemplice e compoſto. Senza rapporto al ſemplice, all' eſſere penſante, abbiam noi veduto, che non ſi poſſa aſcrivere al compoſto nè bellezza, nè ordine, nè accordo, nè perfezione, anzi, ſenza queſto rapporto, non poſſon nè anche prenderſi inſieme per formar de' tutti. Non ſono nè anche nel gran piano di queſt' univerſo ſtate prodotte per amor di ſe ſteſſe; poicchè ſon' inanimate, ed inſcie della lor' eſiſtenza, ed in ſe e per ſe anche incapaci d'alcuna perfezione. Il fine della lor' eſiſtenza è piuttoſto da cercar nella

parte vivente e ſenziente della Creazione: l'inanimato ſerve al vivente di ſtromento delle ſenſazioni, e gli accorda non ſolamente ſenſual ſenſo di varie coſe, ma idee anche di bellezza, ordine, proporzione, mezzo, fine, perfezione, o almeno la materia a tutte queſte idee, che l'eſſer penſante poi, in virtù dell'interna ſua attività, ſi va ſteſſo formando. Nel compoſto non troviamo noi niente di ſuſſiſtente per ſe, niente, che duri, e ſia d'alcuna coſtanza, ſicchè nel ſecondo momento ſi poſſa dire, che ſia ancor quello di *prima*. Mentre io quì vi miro, Amici! la luce del Sole, che ſplende dalla voſtra faccia, non è ſolamente in un continuo torrente, ma i voſtri corpi hanno patite frattanto infinite mutazioni nella lor ſtruttura interiore, e congiunzione: tutte le parti loro han ceſſato d'eſſer quelle di prima, ſono in un continuo cam-

cambio e flusso di mutazioni, che incessantemente seco via le mena. Com' hanno già notato i beati Savi de' tempi passati, che le cose materiali non siano, ma nascano e periscano: nient' è di durazione in esse, e di persistenza, ma tutto va sieguendo un irremorabil torrente di moti, per i quali le cose composte si van procreando, e dissolvendo inintermissibilmente. Questo ha sott'inteso ancor' Omero, allorchè chiama l' Oceano Padre, e Teti Madre d'ogni cosa: egli ha voluto quindi accennare, che tutte le cose nel mondo visibile nascan pel cambio continuo, e com'in un oceano, che via va scorrendo, non restin' alcun momento nel luogo di prima.

Or non è il composto in se stesso capace d'alcuna durazione: quanto meno lo saran le sue perfezioni, che, co-

Digitized by Google

me abbiam veduto, non posson mai ascriversegli in se e per se stesse, mà sol' in riporto al senziente, e pensante nella creazione. Quindi vediam noi nell'inanimata creazione vizzarsi, e rinfiorir' il bello, il perfetto corrompersi, e mostrarsi di nuovo in un' altra forma; apparente disordine e regolarità, armonia e discordanza, grato e disgrato, buon' e cattivo alternar' insieme in un' infinita varietà, siccome l' uso, utilità, agio, piacere, e felicità delle cose viventi lo richiede, per cui cagione sono esse state prodotte.

La parte della creazione vivente contiene due classi, delle sensualmente senzienti nature, e delle pensanti. Ambe han questo di commune, che sian di sostanza perdurante, e possan posseder' e godere una perfezione interna per se sussistente. Noi troviam' in tutti

gli

gli animali, che cuopron questa terra, che le lor sensazioni, le lor conoscenze, i lor' appetiti, i lor' istinti insiti di natura maravigliosissimamente accordin co' loro bisogni, e tutt' insieme tendan' alla lor conservazione, agio, e propagazione, in parte anche alla prosperità de' loro posteri. Quest' armonia abita loro internamente; perchè tutti questi sensi, ed istinti di natura sono qualità dell' esser semplice spirituale, ch' in essi è conscio di se stesso, e d' altre cose: per questo possiedon' essi una vera perfezione, che non può chiamarsi prima tale in rapporto ad altri fuori di se, ma per se ha la sua sussistenza, e'l suo perdurante. Son le cose inanimate quì in parte per causa loro, acciocchè essi trovino sussistenza, piacere e commodità, son' essi ancor di canto loro capaci di goder di questi benfatti, di sentir piacere e dispiacere, grato e contra-

rio,

Digitized by Google

rio, desiderio ed avversione, prosperità ed infelicità, e con ciò di divenir' intrinsecamente perfetti o imperfetti. Son le cose inanimate state i mezzi, donde 'l Sapientissimo Creatore s' è servito: gli animali appartengon già insieme ai suoi intenti: perciocchè per causa loro è stata prodotta una parte dell' inanimato, ed essi possiedono la facoltà di godere, e quindi di diventar nell' interior lor natura accordanti e perfetti. Al contrario non iscorgiam noi in essi, così come celi vediam d' inanzi sulla terra, alcun progresso ad un più alto grado di perfezione. Ricevono senz' ammaestramento, senza riflessione, senz' esercizio, senza proposito, e desio di sapere, com' immediatamente dalla mano del Creatore, que' doni, prontitudine, e stimoli, che son necessari al lor mantenimento e propagazione. Più non acquistano, e se vivon anche de' secoli,

o

Digitized by Google

o si multiplichino e propaghino nell'infinito. Non posson'anche nè migliorar nè peggiorar l'acquistato, nè communicarlo pure ad altri, ma l'esercitan'all' insita lor maniera, finchè gli è utile alle lor ciscostanze, e poi sembran ben di scordarsene stessi di nuovo. Mediante un' umana istruzione posson bensì alcuni animali domestici imparar qualche poco, ed accostumarsi ed allevarsi alla guerra, ed a piccole funzioni domestiche: dimostran però dal modo, ch' apprendon quest' ammaestramento, abbastanza, che la lor vita non sia destinata quì giù, ad esser'un continuo procedimento alla perfezione; ma ch' un certo grado di capacità, ch' ottengono, sia anche la lor' ultima meta, e che da se non aspirino mai più oltre, mai dal di dentro vengan' incitati a cominciar cose più alte. Or' è bensì questo restare, questa stupida contentezza dell'asseguito,

Digitized by Google

guito, senza voler' elevarsi, e salir' in alto un segno, ch'essi nel grand'abbozzamento della Creazione non siano stati l'ultima mira, ma come fini bassi dovessero riuscir' insieme di mezzi, ed essere d'aita a cose di più degne ed elevate destinazioni in accompimento de' fini ultimi di Dio. Però la fonte della vita, e delle sensazioni in essi è un esser semplice per se sussisiente, che fra tutte le mutazioni, che nel corso della vita va patendo, ha qualche cosa di costante e perdurante; quindi *le* proprietà, ch'ei una volta ha *ricevute* con imparare, o com'un dono *immediato* dalla mano del benignissimo Iddio, gli devono appartenere propriamente, nè mai svanir di nuovo del tutto per vie naturali, ma essere d'incessabili conseguenze. Siccome quest'anima senziente non cessa giammai naturalmente d'essere, così non cessa ella giammai pure

re

Digitized by Google

re di promuovere gl' intenti di Dio nella natura, ed essa diviene con ogni durazione della sua esistenza sempre più e più idonea ad ajutare a mettere in adempimento il gran fine del suo Autore. Quest' è conforme all' infinita Sapienza, con cui 'l gran piano di quest' universo è stato sbozzato nel consiglio degli Dei. Tutt' è in un incessabil lavoro e fatica d' adempir certi dissegni in questo piano; a ciascheduna vera sostanza è prescritta un' immensa seguela e serie di funzioni, che deve operare poc' a poco, e l' operante sostanza divien sempre più atta per l' ultima funzione, a condur la susseguente. Secondo questi principj è l' esser spirituale, ch' anima gli animali, d' infinita durazione, e va continuando in eterno anche ad adempiere gl' intenti di Dio in quella serie e gradual successione, che nel piano universale gli furono assegnate.

Se

Digitized by Google

Se queste animali puramente sensualmente senzienti nature sian per lasciar col tempo la lor bassa stanza, e chiamate da un cenno dell' Onnipotente sian per inalzarsi alla sfera degli spiriti, non può decidersi con alcuna certezza, benchè io v' inclini molto a crederlo.

Le nature, e spiriti ragionevoli occupano nel grand' universo, siccome in particolare l'uomo su questa terra, il luogo più principale. A questo Sotto-padrone della Creazione ornasi *la natura* nella sua virginal bellezza. A lui servegli l' inanimato non solo d'utile e di commodità, di nudrimento, vestito, abitazione, e di sicura dimora, ma di diletto principalmente, e d' istruzione; e le sfere più sublimi, le stelle più rimote, ch' appena coll' occhio scoprir si possono, devongli esser' utili in questo rigu-

Digitized by Google

riguardo. Volete voi ſaper la ſua deſtinazione quì abbaſſo; guardate ſol quel, ch' ei opera. Ei non porta ſu queſto teatro, nè abilità, nè iſtinto, nè innata deſtrezza, nè difenſion, nè tutella, e al comparir ſulla ſua prima ſcena, compare più biſognoſo, e deſtituito d' ogni aiuto dell' irragionevole animale. Ma lo ſforzo, e capacità di renderſi più perfetto, queſti doni li più ſublimi, di cui una natura creata ſia capace, ricompenſano moltiplicemente la mancanza di quegl' iſtinti beſtiali, ed abilitadi, che non poſſono mai ricevere alcun miglioramento, alcun grado più alto di perfezione. Appena god' egli della luce del Sole, che già tutta quanta la natura travaglia a renderlo più perfetto: queſt' affina i ſuoi ſenſi, la ſua imaginazione, e la ſua facoltà di ricordarſi, quello eſercita i ſuoi più nobili fondamenti di cognizione, lavorando il

Digitized by Google

ſuo intendimento, la ſua ragione, il ſuo ingegno, e la ſua perſpicacità; il bello nella natura forma il ſuo guſto, e raffina la ſua ſenſazione, il ſublime eccita la ſua ammirazione, inalzandolo, com'al di ſopra della sfera di queſta caducità. Ordine, accordo, proporzione ſervongli non ſolo di ragionevole dilettamento; ma occupano inſieme le ſue forze dell' animo tutte in una debita, e alla lor perfezione confacevole armonia. Entra egli poi in ſocietà co' ſuoi eguali, per agevolarſi vicendevolmente i mezzi alla felicità, *ecco!* che moſtranſi e formanſi in lui in queſta compagnia più alte perfezioni, che com' in un bottone fin' ora ſen ſtavan' avviluppate. Acquiſta de' doveri, de' giuri, de' diritti, e delle obbligazioni, che l' inalzano alla claſſe di nature morali, naſconvi delle idee di giuſtizia, d'equità, di decoro, d' onore, di riputa-

Digitized by Google

putazione, di rinomanza. Il riſtretto ſtimolo d'amor della famiglia allargaſi in amor della patria, e di tutto 'l genere umano, e dal germoglio innato della compaſſione pullulan benevolenza, benignità, e generoſità.

Poc' a poco va maturando la converſazione, la ſocialità, l' eccitamento tutte le virtù morali, infiamando il cuore all'amicizia, il petto alla generoſità, e lo ſpirito all'amor della verità, diffondendo ſulla vita umana una gara di ſervigio, e contro ſervigio, d' amore, ed amor reciproco, un' alternazione di gravità, e ſcherzo, profondità e gaiezza, che ſuperano in dolcezza tutte le voluttà ſolitarie ed inſociali. Quindi è anche, che il poſſiedimento di tutti i beni della terra, il godimento de' piaceri i più focoſi non ci piace, ſe li abbiamo a poſſeder' e

Digitized by Google

goder nella ſolitudine, e i più elevati e pompoſi oggetti della natura non tanto dilettano l' animal ſociale, l' uomo, quanto l'aſpetto d'un de' ſuoi conſimili.

Conſeguiſce mò poi queſta creatura ragionevole delle vere idee di Dio, e de' ſuoi attributi, o! qual paſſo ardito ad una più alta perfezione. Dalla communione colla creatura ſua proſſima entra egli in una communion col Creatore, conoſce la relazione, in cui ſtanno egli, tutto 'l genere umano, ogni vivente, ed ogni inanimato con queſt' Autore, e Conſervatore del tutto; il grand' ordine di cauſe ed effetti nella natura gli divien' ormai anche un ordine di mezzi ed intenti, quel ch' ei fin' ora ha quì goduto ſulla terra, gli era quaſi dalle nubi in giù gettato, ora diſſipanſi queſte nubi, ed egli vede il Donator benigno, che gli ha fatti colar

Digitized by Google

lar tutti questi beneficj. Quel ch' ei possiede in corpo ed animo di qualità, doti, ed attitudini, riconosce egli, come doni di questo Padre benigno, ogni bellezza, ogni armonia, ogni bene, ogni saviezza, providenza, mezzo e fine, che conosciuti ha egli sin' ora nel mondo visibile ed invisibile, considera egli come pensieri dell' onnisapiente, che dati gli ha a leggere nel libro della creazione, per allevarlo ad una più alta perfezione. A questo Padre amoroso ed Allevatore, a questo grazioso Reggente del mondo consagra egli tutte le virtù del suo cuore, ed esse guadagnano a' suoi occhi un divino splendore, sapendo che per esse, e per esse solo possa piacer' al Benignissimo. La virtù sola mena alla felicità, e noi non possiam' altrimenti piacer' al Creatore, ch' aspirando alla nostra vera felicità. Qual' altezza ha attinto l' uomo in que-

Digitized by Google

ſta ſituazione ſulla terra! Conſideratelo, miei Amici! quel ben' affetto Cittadin nello Stato di Dio, come tutti i ſuoi penſieri, voti, inclinazioni e paſſioni fra di ſe armoneggìano, com' eſſi tutti tendono alla vera ſalute della creatura, e al glorificamento del Creatore. O! ſe 'l mondo ſolo v' aveſſe a moſtrar' una ſola creatura di queſta perfezione, vorremmo noi dubitare, di cercar' in queſt' Imitator della Divinità, in queſt' oggetto della divina compiacenza l' ultimo fine della creazione?

Bensì non toccan tutti i tratti di queſta pitrura l' uomo in generale, ma pocchi illuſtri ſolo, che ſono 'l decoro del genere umano; e però queſta può eſſere incirca la linea terminale tra uomini, e ſpiriti più alti. Baſta, ch' eſſi tutti appartengano alla medeſima claſſe, e che la lor differenza conſiſta ſolamente

Digitized by Google

te nel più e meno. Dal più ignorante uomo fino al più perfetto degli spiriti creati, tutti hanno quella alla Sapienza di Dio sì convenevole, e alle lor proprie forze e capacità sì proporzionata destinazione, se ed altri di rendere più perfetti. Questo filo è lor presignato, e la più perversa volontà non ne può d'indi distrar nissuno affatto. Tutto, quanto vive e pensa, non può dispensarsi dall'esercitare, conformare, e cangiar' in abiti la sua cognizione, e le sue forze desideratrici, con ciò più o meno, con passi più forti, o più deboli d'avvicinarsi alla perfezione. E questa meta, quando s'otterrà? Mai, a quant' appare, sì appieno, che chiuso v'avesse ad essere il cammino ad un' ulterior progresso: perciocchè nature create non posson mai attingere una perfezione, oltre la quale non vi fosse più niente da pensare. Quanto più alto van sa-

Digitized by Google

lendo, tanto più ſnuvolanſi agli occhi loro delle lontananze non vedute, che ſpronano i loro paſſi. La meta di queſto ſtudio conſiſte, come l'eſſenza del tempo, nella progreſſione. Per l'imitazione di Dio ſi può ſucceſſivamente avvicinarſi alle ſue perfezioni, e in queſt' avvicinamento conſiſte la felicità degli ſpiriti, ma la ſtrada all'iſteſſe è infinita, non può farſi tutta in eterno. Quindi l'avvanzamento nell'umana vita non riconoſce alcuni termini. Ciaſcun umano deſire tende in ſe e per ſe ſteſſo fuora nell'infinito. Il noſtro ardore di ſapere è inſaziabile, la noſtra ambizione inſaziabile, sì quel baſſo vizio della leſinagine iſteſſa ci va tormentando ed inquietando, ſenz'accordarci mai un'intiero ſoddisfacimento. La ſenſazione della bellezza cerca l'infinito, l'elevato ci alletta puramente per l'incomprenſibile aderente. Addove noi termini veggia-

Digitized by Google

giamo da non oltremontarſi, lì ſenteſi la noſtra imaginazione, com' in ceppi involta, e i Cieli iſteſſi paiono di rinchiudere in tropp' anguſti ſpazi la noſtra eſiſtenza: per queſto laſciam noi sì volontieri libero 'l corſo alla noſtra imaginazione, ponendo nell' infinito fuora i limiti dello ſpazio. Queſto ſtudio ſenza fine, che ſempre più oltre incalza la ſua meta, è proporzionato all' eſſenza, alle proprietà, e alla deſtinazione degli ſpiriti, e le opere maraviglioſe dell' Infinito contengono materia aſſai e nudrimento per fomentar' in eterno queſto ſtudio: quanto più noi penetriamo ne' lor' arcani, tanto più delle viſte lontane s' aprono ai noſtri cupidi ſguardi, quanto più approfondiamo, tanto più troviam da indagare, quanto più godiamo, tanto più ineſauſta n' è la fonte.

Digitized by Google

Noi possiam' assumer dunque con buon fondamento, seguì Socrate, che questa prosecuzione alla perfezione, quest' avvanzo, quest' accrescimento in interior' eccellenza sia la destinazione d' esseri ragionevoli, con ciò anche il fine supremo della creazione. Noi possiam dire, che questa fabbrica immensa dell' universo sia stata prodotta, acciò vi siano degli esseri ragionevoli, che di grado in grado possan' avvanzarsi, crescere poc' a poco in perfezione, ed in quest' accrescimento trovar la loro felicità. Or che questi tutti insieme *in* mezzo alla strada s' abbiano ad arrestare, non solo ad arrestare, ma ad essere ripulsati indietro nell' abisso, ed a perdere tutti i frutti de' loro sforzi, questo non può impossibilmente aver gradito al Soprano Essere, ed averlo fatto entrare nel piano dell' universo, che sopra tutti gli ha piacciuto. Quagli esseri

Digitized by Google

ri semplici son' essi incorruttibili; quali nature per se sussistenti son' anche le lor perfezioni di durata, e d'infinite sequele; quali esseri ragionevoli aspirano incessantemente ad un accrescimento e processo viappiù e più maggiore in perfezione: la natura offre loro a quest' incessante processo sufficiente materia; e com' ultimo fine della creazione non posson' esser pospostі ad altre mire, e quindi venir turbati espressamente nel procedimento, o possessione delle loro perfezioni. E' egli conveniente alla suprema Saggezza di produrr' un mondo per questo, acciò gli spiriti, che vi pone, considerando le sue meraviglie, sian felici, ed un momento dippoi levandogli quest' istessa capacità della contemplazione privarli per sempre di quest' istessa felicità? E' egli conveniente a questa Saggezza di far' un fantoma di felicità, che sempre torna, e sempre sva-

Digitized by Google

ſvaniſce per ultimo ſcopo delle ſue maraviglie? No miei Amici! non indarno ci ha inſpirato la Provvidenza un ardore d' un' eterna felicità, lo può, e lo ſarà queſto accontentato. La meta della creazione dura ſittanto, che la Creazione, gli ammiratori delle divine perfezioni ſittanto, che l' opera, in cui queſte ſon viſibili. Del modo, che noi quì ſerviam' al Governator del mondo iſvillupando le noſtre capacità, così proſeguirem noi anche nell' altra vita ſotto la ſua divina protezione ad eſercitarci in virtù e ſaviezza, a renderci ſenza ceſſa viappiù perfetti e propri ad adempire la ſerie delle divine intenzioni, che da noi quì ſi ſtende nell' infinito. L' arreſtarſi in qualche luogo ſu queſta ſtrada, pugna manifeſtamente colla ſapienza, bontà, ed onnipotenza divina, ha potuto tan poco gradirſi nello sbozzo del piano di queſto mondo,

quan-

Digitized by Google

quanto la suprema miseria d'innocenti creature.

Quanto deplorabil non è la sorte d'un mortale, che con infelici sofisticherie perduta ha l'aspetazion consolatoria d'un avvenire! Non ha da riflettere sul suo stato, ma viversene com'in uno stordimento, o disperare. Qual cosa v'è mai più di spaventevole per l'anima umana dell'annichilazione, e cosa di più misero d'un uomo, che vedesela venir'a gran passi, e in questo timore, sconfortato, già gli pare di sentirla inanzi? Nella felicità repe questo terribil pensier di non essere, qual serpe tra i fiori, ed avvelena il godimento di questa vita; e nell'avversità abbatte l'uom tutto fuor di speranza a terra, mentre lo priva dell'unica ancor consolazione, che possa raddolcir la sua miseria. Sì l'idea d'un'imminente annichi-

Digitized by Google

nichilazione pugna tanto colla natura della noſtra anima, che noi non la poſſiamo rimare colle ſue proſſime conſeguenze, e dovunque ci voltiamo, c'incontriamo in mille aſſurdità e contradizioni. Ch'è queſta vita con tutti i ſuoi ſtenti, ſpecialmente allora, che i ſuoi momenti grati ci vengon' infieliti dall' affanno mordente d'un' inevitabil' annichilazione? Ch'è una durazione d'ieri ed oggi, che non ſarà più domani? Una bagatella ſommamente diſpreggevole, che ci ricompenſa molto male della pena, del travaglio, delle cure e moleſtie, con cui viene ſoſtentata. E tuttavia è queſta bagatella a quello, che non ha niente da ſperar di migliore, un tutto. In conſeguenza alla ſua dottrina dovrebbe la preſente eſiſtenza eſſergli 'l ſommo bene, che nulla al mondo contrabilanciar poſſa; la vita la più doloroſa, la più tormentoſa dovrebbe

Digitized by Google

be essergli infinitamente più preferibile alla morte, com'alla total'annichilazione del suo essere; l' amor suo per la vita non dovrebbe assolutamente potersi vincere da nulla. Qual motivo, qual considerazione sarebbe assai forte di menarlo al minimo pericolo di vita? *Onore*, e *gloria di nome*? quest' ombre svaniscono, quando si parla di beni reali, che con esse entrar debbono in comparazione. *Vi va del bene de' suoi figliuoli, de' suoi amici, della sua patria?*— e se anche vi fosse 'l bene di tutto 'l genere umano; a lui gli è 'l godimento più misero di pochi momenti tutto quello, di cui si abbia a consolare, e perciò d' infinito momento, come può metterli a sbaraglio? Quel ch' egli rischia non è punto a mettersi in comparazione, con quel ch' ei spera d' ottenere; perciocchè la vita è al pensar di questi Sofisti, in comparazione di tutti gli

Digitized by Google

gli altri beni, un bene infinitamente grande.

Ma non vi si ha dato degli Spiriti eroici, che senza la convinzione dell' Immortalità hanno data la vita per i diritti dell' umanità, per la libertà, virtù e verità? Sì! ed anche di tali, che per meno lodevoli cagioni l' hann' esposta. Ma non veli ha menati certo l'intendimento, ma 'l cuore. Hann'annegato con ciò, non sapendo, i loro propri principj. Colui, che spera una vita futura, e colloca la meta della *sua* esistenza nella progressione alla perfezione, questi può dir' a se stesso: Vedi, tu sei quà mandato a promuover' il bene, e render te stesso più perfetto: tu puoi dunque promuoverlo a spese anche della tua vita, non potendosi altrimente conservare. Minaccia la tirannia la ruina alla tua Patria, è la giustizia

zia

Digitized by Google

zia in pericolo d'esser' oppressa, la virtù violata, e Religion' e verità perseguitata: — fa della tua vita quell'uso, a cui ti fu concessa, muori per conservar questi mezzi preziosi della felicità all'uman genere! Il merito d'aver promosso con tant' annegazion di te stesso il bene, dà alla tua essenza un indicibibil valore, che sarà anche d'infinita duranza. Sittosto, che la morte ciò m'accorda, che la vita non mi può accordare, è il mio obbligo, la mia vocazione di morir conforme alla mia destinazione. Sol'allora si può indicar' il preggio di questa vita, e ridursi in paragone con altri beni, quando la consideriamo com'un mezzo alla felicità. Ma tosto che noi perdiam colla vita anche la nostra esistenza, termina ella d'essere un puro mezzo, diviene'l fine, l'ultima meta de' nostri voti, il sommo bene, a cui noi aspirar possiamo, che

Digitized by Google

per amor sol di se stesso si cerca, s'ama, e si desidera, nè alcun ben del mondo può entrar seco lui in comparazione, molto meno preferirsegli, superando egli in momento ogni qualunque altro riguardo. Perciò non posso nè anche credere, ch'un uomo, per cui tutt'è finito con questa vita, possa, conformemente ai suoi principj, sagrificarsi al bene della patria, o di tutto 'l genere umano. Io son'anzi d'avviso, ch'ogni qual volta p. e. la conservazione della patria richiede inevitabilmente, ch'un Cittadino ammetta *la* vita, oppur'anche solo si metta in pericolo di perderla, giusta questa supposizione, deva nascere una guerra fra la patria e questo Cittadino, e quel ch'è più strano, una guerra, che d'ambe le parti è giusta. Perocchè non ha la patria un diritto di domandare da cadaun Cittadino, che si sagrifichi al ben del

del tutto? Chi lo niegherà? Ma questo Cittadino ha appunto il giure opposto; tostocchè la vita è il suo sommo bene. Può, osa, anzi è obbligato, secondo questi principj, di farlo, di cercar l'interrito della sua patria, per prolongar' alcuni giorni la preziosissima di lui vita. A cadaun essere morale compete, secondo questa suppofizione, un gius deciso di cagionare l' interrito di tutt'il mondo, se puol sol prolongar' indi la sua vita, val' a dire la sua esistenza. Il medemo gius hanno tutti gli esseri suoi prossimi: Qual sollevamento universale! qual' iscompiglio, qual confusione nel mondo morale! Una guerra, che d' ambe le parti è giusta, una guerra universale di tutti gli esseri morali, in cui ognuno in verità ha la ragion di sua parte; una lite, ch' anche dal giudice il più giustissimo del mondo non può in se e per se stessa decidersi secondo'l

 diritto.

Digitized by Google

diritto, ed equità: che cosa vi può essere di più assurdo?

Se tutte le opinioni, su cui mai abbian certato, e stati in dubbio gli uomini, venissero portate dinanzi al trono della Verità, che vi pare, Amici! non verrebbero incontinente decise da questa Divinità, ed irrevocabilmente definito, qual proposizione sia vera, qual' erronea? Tutt'incontrastabilmente! perchè nel regno della verità non v'è alcun dubbio, alcun' apparenza, alcun *mi pare, e così credo*, ma tutt'è *decisamente vero*, o *decisamente erroneo e falso*. Ciaschedun mi concederà ancor questo, ch'una dottrina, che non può sussistere, se non ammettiam nel regno istesso della verità delle contradizioni, de' dubbi indissolubili, o delle incertezze indecisibili, debba essere necessariamente falsa: imperciocchè in

questo

Digitized by Google

questo regno vi domina la più perfetta armonia, che non può da nulla essere interrotta, o turbata. Or la va appunto così colla giustizia: inanzi al di lei trono son decise tutte le altercazioni e quistioni su diritto ed indiritto per delle regole eterne ed immutabili. Quì non v'è alcun caso disputevole ed incerto, quì non vi sono alcuni diritti dubbiosi, quì non si trovano mai due esseri morali, che su una e l'istessa cosa avessero un egual giure. Tutte queste fievolezze son' un ereditaggio dell'uom corto, che debitamente non vede le ragioni e contro ragioni, o non le sa contrabilanciar' insieme; nell'intelletto della Mente Altissima stanvi tutti gli obblighi e giuri, come tutte le verità, nella più perfetta armonia. Ogni disputa di doveri, ogni collisione d'uffizi, che metter possano in dubbio ed incertezza un essere limitato, trovan quì la loro

 irre-

Digitized by Google

irrevocabil decisione, ed un egual gius e contro gius negli occhi di Dio non è men'assurdo d'una posizione e contraposizione, essere e non essere, ch' amendue abbian nell' istesso tempo a competere al soggetto. Che direm noi dunque d'un' opinione, che per le più ferme consecuzioni ci mena ad idee sì mal coerenti ed invalide? Può ella accettarsi dinanzi al trono della Verità?

Mio amico Critone non era disposto inanzi alcuni giorni di concedermi, ch' io fossi obbligato alla Republica, ed alle Leggi di soggiacere alla pena impostami. Se non m'inganna la sua maniera di pensare, parv' ei solo dubitarne perciò, perchè credeva ingiusta la sentenza pronunziata contro di me. Se sapesse, ch' effettivamente mi sia reso colpevole de' crimi imputatimi, non dubiterebbe punto, che la Repu-

blica

Digitized by Google

blica autorizzata sia di punirmi nella vita, e ch' io fossi in obbligo di soffrir ciò. Al giure di fare corrisponde sempre un' obbligazione di patire. Ha la Republica, com' ogn' un' altra persona morale un gius di punir quello, che l' offende *), e non bastando la pena levio-

*) Il giure di risentimento, o sia di ritribuir' un' offesa con mali fisicali, ha anche luogo nello stato di natura, e non si fonda, com' alcuni filosofi 'l pretendono, sul contratto sociale, ed è altresì independente dal giure di proprietà. L' uomo è obbligato anche nello stato di natura di attendere alla sua conservazione, salute e perfezione, col giure di valersi di tutti i mezzi a ciò leciti. Quindi può egli trattener' anche ogni altro da non impedirlo nell' esercizio innocente di questo giure. Egli ha adunque un gius perfetto di chiedere da ogni altro, che non l' offenda, e finalmente per impedimento d' un' ulterior' offesa, di servirsi del risentimen-

leviore punirlo per fino nella vita, deve l'Offensore, secondo 'l rigore della giustizia, essere pure obbligato a sostener

---

timento, o sia pena. I gradi delle pene regolansi a misura dell' offesa, e principalmente secondo la probabiltà, che siano per bastare per diffender da un ulterior torto nell' avvenire. Perciò anche le pene di morte son di giure, non volendo bastar le minori. Chi mi abbatte, nello stato insocial della natura, la mia capanna, m' intorbida la mia acqua, o mi getta dietro per fino delle pietre, per danneggiarmi, questo posso io gastigare con ragione, tuttocchè non vi sia introdotto ancor fra di noi alcun diritto di proprietà, nè conchiuso alcun contratto sociale. Non vi dissentirà anche nissuno, ch' ogni Stato abbia il diritto di gastigar' uno straniere, che l' offenda, benchè non vi sia alcun contratto sociale fra questo e lo stato. Sì anzi gli Stati si concedono fra di loro vicendevolmente un dritto di punire, benchè assai spesso ancor vivano fra di loro nello stato di natura.

Digitized by Google

ner questa pena. Senza quest' obbligazion passiva sarebbe quel giure un vuoto sono, parole senza senso e significazione. Tanpoco che nel mondo fisico non si dà un fare senz' un patire: sippoco appunto si può imaginare nel mondo morale un gius su di una persona, senz' un' obbligazione da parte di quella *). Io non dubito, miei Amici! che

T 5 Cri-

*) La legge del più forte non può nel regno della verità decidere alcun caso. Violenza e Diritto son' idee di sì differente natura, che sippoco la violenza può generar' un diritto, che 'l diritto una violenza. Un diritto d' una parte senza l' obbligazione dall' altra dovrebbe decidersi dalla violenza, e quest' è assurdo. Se genitori hann' il gius perfetto d' esigere da loro figliuoli obbedienza, devon questi di lor canto essere obbligati ad essere obbedienti. Sono i fanciulli, sittanto, che non si possono da se stessi governare, in diritto, di domandar da genitori 'l lor gover-

Digitized by Google

Critone e voi tutti in ciò meco accordiate. Ma così non potrem noi pensare, se la vita ci fosse tutto. In conseguenza di quest' opinion' erronea il più enorme delinquente non sarebbe nell' obbligazione di soffrir la meritata sua pena; ma meritando presso la Repubblica la morte, egli ha il podere di mandar' in ruina quella patria, che vuol' il suo interrito. Quel ch' è fatto, non si può più mutare; la vita è il suo sommo bene: come potrà egli preferirgli 'l bene della Republica? come potrà la natura prescrivergli un obbligo, che non tende al suo sommo bene? come potrà egli esser' obbligato a far' o patir qualche cosa

governo, devono questi procurarglielo. Al giure imperfetto corrisponde dall' altra parte un' obbligazione imperfetta. Chi negli elementi del giure naturale non è affatto straniero, non è possibile che dubiti di quest' asserzioni.

Digitized by Google

cosa, che combatte affatto con tutta quanta la sua felicità? *) Gli sarà affatto dunque permesso, anzi sarà di suo dovere, il rovesciar'a ferro e fuoco tutto lo stato, potendone quindi salvar la sua vita. Dond'avrebbe lo scapestrato ottenuto questo diritto? Prima d'aver commesso il punibil delitto, era egli obbligato, com'uomo, a promuovere il bene de' suoi prossimi, come Cittadino, a promuovere il bene de' suoi Concittadini. Adesso che può averlo mai sciolto da quest'obbligo, e datogli invece il diritto opposto, d'anni-

*) Tutti gli obblighi, che la natura prescrive all'uomo, devon'aver per scopo il sommo bene. E' la felicità il nostro sommo bene, può commandar l'obbligo di posspor la vita alla felicità. Ma se la vita medesima è il sommo bene, non vi può essere alcun obbligo, che la commandi di perdere.

Digitized by Google

nichilar, quant'ha a ſe d'intorno? Che può mai aver cauſato queſto cambiamento ne'ſuoi doveri? Chi l'oſa riſpondere: *Il crime ſteſſo commeſſo!*

Un' altra diſgraziata conſequenza di queſt' opinione s'è, che i ſuoi partigiani ſon' obbligati finalmente anche a negare la Provvidenza divina. Eſſendo, ſecondo 'l lor penſare, la vita degli uomini riſtretta tra gli anguſti termini di naſcita e morte, poſſono ſcorrerne il corſo co' loro occhi, e tutta quanta vederla. Hanno notizia dunque aſſai della coſa, per giudicar le vie della Provvidenza, ſe ven' è una: Ora oſſervano negli avvenimenti di queſto mondo più coſe, che non accordano manifeſtamente coll' idea, che noi dobbiam farci degli attributi di Dio. Tale contradice alla ſua bontà, tal'alla ſua giuſtizia, e delle volte ſi dovrebbe credere

dere

Digitized by Google

dere, che 'l destino degli uomini sia stato ordinato da una causa, che si compiacque del male. Nella parte fisica dell' uomo scuoprono tutt' ordine, bellezza ed armonia, le mire le più sapienti, ed un accordo perfettissimo tra mezzo e scopo, tutte pruove visibili della sapienza e bontà divina. Ma nella vita sociale e morale degli uomini, quanto noi quì scoprir vi possiamo, son tutte le traccie di questi attributi divini isconoscibili. De' vizi trionfanti, de' coronati crimi, l' innocenza perseguitata, e la virtù oppressa, non sono almeno cose di rado; l' innocente e 'l giusto non soffre più di rado del delinquente. Ammutinamenti riescon sì sovente, che la più savia Legislazione, ed una guerra ingiusta sì bene, che l' estirpazion de' mostri, o qualsisia altra benefica intrapresa, che ridondi in bene del genere umano; bene e male toc-

ca

Digitized by Google

ca ai buoni sibbene, ch' ai cattivi senz' alcuna sensibil distinzione, sicchè deggian parere, almeno agli occhi di questi Sofisti, essere distribuiti tra gli uomini tutt' affatto senz' alcun riguardo a virtù e merito. Se un Esser savio, buono e giusto avesse cura del destino degli uomini, e lo regolasse a suo talento, non regnerebbe egli nel mondo morale quel savio appunto ordine, ch' ammiriamo nel fisico?

Bensì dir potrebbe taluno: Questi lamenti non provengono, che da animi mal contenti, che nè Dei, nè uomini non saprebbero mai appagare. Adempite tutte le loro brame: metteteli al colmo della loro felicità, ritroveranno ancor sempre ne' più retrusi angoli del lor cuore capriccio assai e mal' umore per lagnarsi de' loro stessi benefattori. Agli occhi d' un uom moderato e pago

non

Digitized by Google

non sono i beni di questo mondo sì inegualmente distribuiti, che si crede. La virtù ha per lo più per compagna un' acquiescenza interiore, che le è un più dolce guiderdone di fortuna, onore e ricchezze. L' innocenza soccombente raramente forse vorrebbe essere nel luogo del tiranno, che le va calcando col piede la cervice; dovrebbe comprarsi pur troppo cara con interne inquietudini una fortuna sol' agli occhi apparente. Generalmente, chi più attende alle sensazioni degli uomini, ch' ai loro giudizi, non troverà di gran lunga sì lamentevole il loro stato, di quel che lo vogliono far comparire ne' lor' ordinari discorsi, e trattenimenti. Così potria asserir taluno, per salvar le vie d' una saggia Providenza nella natura. Ma tutte queste ragioni non hanno peso, che sol' allora, che non tutto ancora è per noi finito colla vita, che

le

Digitized by Google

le nostre speranze si stendono nell' infinito. In questo caso ci può, anzi ci deve essere di maggior' importanza per la nostra felicità, se noi quì lottiamo colla disgrazia, se noi impariamo ed esercitiamo la pazienza, la fermezza e la rassegnazione nel divino volere, che di scordarci nella fortuna e nell' abbondanza. Se io anche vo finendo la mia vita fra mille martori, che perciò? se la mia anima ha sol quindi acquistata la bellezza dell' innocenza soffrente, pagata n'è ella con usura di tutte quante le sue pene. Il tormento n'è *passaggero*, ma la mercè è d' *eterna* durazione. Ma che indennizza poi quello, che fra questi tormenti va lasciando tutta la sua esistenza, e coll' ultimo fiato va perdendo anche tutte le bellezze acquistate con questo combatto dal suo spirito? Non è egli crudele il destino d'un tal' uomo? non sarà ingiusto ed inu-

Digitized by Google

inumano colui, che così l'ha ordinato? — E postocchè il sentimento dolce della consaputezza dell' innocenza contrabilanciasse tutti i sentimenti dolorosi, il cruciato istesso della morte; che l'innocente stà patendo dalle mani del suo Perseguitore: avrà questo violento, quest' offensore de' divini ed umani diritti ad andarsene così, nè essere mai tirato dal cieco induramento, in cui ha vissuto, con acquistare più giuste idee del bene e del male? con accorgersi finalmente, che questo mondo sia retto da un Essere, che trova piacere nella virtù. Se non v'è a sperar di vita futura, la Provvidenza è sì poco a giustificarsi inverso'l perseguitore, che inverso 'l perseguitato.

Infelicemente ne vengon molti sedotti da queste apparenti difficoltà a negare la Provvidenza. L'Essere so-

Digitized by Google

prano, pensano essi, non si cura punto del destino degli uomini, per quant' anche abbia egli curata la perfezione della sua fisica natura. La virtù e'l vizio, l'innocenza e'l crime, chi lo serve, e chi lo bestemmia, dicon'essi, sono tutt' eguali allo Spirito universale del mondo, e quel ch' è più di codeste sì ridicole, che punibili opinioni, alle quali si deve necessariamente giungere, smarita che si ha la strada alla verità. Io stimo soverchio, miei Amici! il diffondermi sulla falsità di quest' opinione, essendo noi tutti assicurati, di stare sotto l' altissima divina protezione, e di ricevere dalle di Lui Mani il bene, siccome il male, non altrimenti, che colla sua permissione.

Pel contrario noi sapiamo una via più sicura e più facile, per trovarci fuori di questo labirinto. Agli occhi nostri

Digitized by Google

ſtri non nega 'l morale ſippoco, che 'l fiſico di queſto mondo la perfezione del ſuo Autore. Siccome nel mondo fiſico diſordini nelle parti, boraſche, tempeſte, terremoti, inondazioni, peſte ec. ſi riſolvono in perfezioni del tutto immenſo; così appunto nel mondo morale, nel deſtino, e negli avvenimenti dell' uom ſociale, ſervono tutti i temporali diffetti ad eterne perfezioni, i diſaggi paſſaggeri a miglioramenti durevoli, e gli ſteſſi patimenti cangianſi in puri eſercizi, neceſſari alla beatitudine. Il deſtino d' un ſol' uomo per conſiderarlo nel ſuo lume dovuto, dovremmo noi potterlo vedere per tutta quanta la ſua eternità. Allor sì che prima noi potremm' indagare e giudicar le vie della providenza, potendo noi ridurre ſott' un ſol punto di viſta, proporzionato alla noſtra debolezza, l' eterna durazione d' un eſſere ragionevole;

le: ma allor, miei cari! fiate ficuri, che noi non biafimeremmo nè murmureremmo, nè faremmo difcontenti; ma bensì tutti ripieni d'ammirazione venereremmo ed adoreremmo la fomma fapienza e bontà del gran Dominante del mondo.

Da tutte quefte pruove prefe infieme, miei Amici! nafce l'afficurazion più certa d'una vita a venire, che può acchetar' intieramente il noftro animo. La facoltà di fentire non è una *qualità* del corpo, o della fina fua *organizzazione*, ma ha la fua foffiftenza per fe. L'effere di quefta foffiftenza è femplice, e per confeguenza incorruttibile. Ezi-andio la perfezione, che quefta foftanza femplice ha acquiftata, dev'effere in riguardo di lei fteffa d'inceffanti feguele, e renderla fempre più e più atta a compire gl' intenti di Dio nella natura. In parti-

Digitized by Google

particolare appartiene la noſtra anima, com'un eſſer ragionevole e tendente alla perfezione, al genere degli ſpiriti, che contengono il fine della creazione, e non ceſſano mai d'eſſere i contemplatori e gli ammiratori dell'opere divine. Il comminciamento della lor'eſiſtenza è, come vediamo, uno ſtudio ed avvanzo d'un grado di perfezione all'altro, la lor'eſſenza è capace d'un inceſſante incremento, il loro ſtimolo ha la più evidente diſpoſizione all'infinità, e la natura offre alla lor'ineſtiguibiliſſima ſete un fonte ineſauſto. Di più hanno, com'eſſeri morali, un ſiſtema d'obblighi e giuri, che pieno d'aſſurdità e contradizioni ſarebbe, ſe v'aveſſero ad eſſer arreſtati, e riſpinti indietro nel camino alla perfezione. E finalmente il diſordine e l'ingiuſtizia, che pare, regni ſul fato degli uomini, c'invia ad una ſerie longa di ſequele, in cui

Digitized by Google

cui tutto si risolve, che quì pare indistricabilmente allacciato. Chi quì costante, ad onta quasi dell' infortunio, riempie il suo dovere, soffrendo tutte le avversità, rassegnato nel divin volere, questi deve goder' un giorno della mercè delle sue virtù; e lo scelerato non può andarsene, senza che d' una o l'altra maniera non venga guidato alla cognizione, che i misfatti non siano la strada alla felicità. In una parola contradirebbe tutti gli attributi di Dio, la sua sapienza, la sua bontà, la sua giustizia, se creati egli avesse gli esseri *ragionevoli* sol per una momentanea durazione.

Quì potrebbe dire qualcuno di voi; „ Bene, Socrate! tu ci hai mostrato, „ che noi abbiam' a consolarci d' una „ vita futura, ma dicci poi, ove si tra„ tterranno i nostri spiriti una volta seg-

„ gion-

„ gionti? qual region dell' etere abiteranno essi? quali saranno le lor' occupazioni? di qual maniera verran premiati i virtuosi, e i cattivi menati a miglior cognizione? „

Se qualcuno questo mi domanda, gli rispondo: Amico! tu domandi più da me di quello ch' è la mia vocazione. Io t' ho menato per tutte le tortuosità del labirinto, e ti mostro l' uscita: quì finisce la mia vocazione. Che d' altre guide ti menin più oltre. Se le anime de' perversi sian per patir freddo o caldo, fame o sete, o se sian per dimenarsi nel fango paludoso d' Acherusa, per passar' il lor tempo nel tartaro tenebroso, o nelle fiamme di Piriflegetonte, finchè siano purgate; se i beati suchino in una terra folgorante tutta d' oro e di gemme l' aer più puro del Cielo, lustrandosi allo splendore dell'

 Auro-

Aurora, o s' essi in braccia d' un' eterna giovanezza stian' a riposare, facendosi nodrir di nettare ed ambrosia: tutto questo io non so, amico! Lo sanno meglio i nostri Poeti e Favoleggiatori, ne assicurino essi gli altri. Non nuoce forse se l' imaginazione d' alcuni uomini s' occupa quindi, e si costringe. Quant' a me, io son contento *della* convinzione, che mene starò in eterno sotto la divina protezione, che la sua santa e giusta providenza reggerà sovra di me nell' altra vita sibbene, che *in* questa, e che la mia vera felicità *consisterà* nelle bellezze e perfezioni del mio spirito, che son temperanza, giustizia, libertà, amore, benevolenza, cognizion di Dio, promuovimento de' suoi fini, e rassegnazione nel suo santo volere. Queste beatitudini m' aspettano in quell' avvenire, a cui m' affretto, e più non ho dibbisogno di sape-

re,

Digitized by Google

re, per andarmene con cuor forte a quella volta, che là mi guida. Voi Simmia, Cebe, e voi miei altri amici! voi mi seguirete, ciascun a suo tempo. Me chiama ora già l'immobil fato, come direbbe alcun tragediaio. E' tempo, che vada al bagno, perchè stimo più decente, doppo 'l bagno di prender' il veleno, per risparmiar' alle donne, di lavar' il mio corpo.

Finito ch' ebbe Socrate di parlare, riprese Critone dicendo: Fia! Che hai tu poi da commetterci al riguardo de' tuoi fanciulli, o delle tue cose domestiche? in che potremmo piacerti? — In nulla, che se non in questo, che voi così viviate, come da lungi vel' ho raccomandato. Io non v' ho niente di più d'aggiongervi. Se voi avete riguardo di voi stessi, viverete per bene de' miei e di voi stessi, non promet-

Digitized by Google

tendol' anche, ma se vi negligete voi stessi, e non volete seguir la traccia, ch' oggi e ne' tempi andati v' ho mostrata, non vi gioverà nulla,, tutto quanto voi ora promettiate. — Critone rispose: Noi faremo tutti i nostri sforzi possibili d' obbedirti, mio Socrate! Ma come ci abbiamo a comportare in riguardo tuo doppo la morte? — Come volete, rispose Socrate, se mi avete altrimenti, e non vi scappo? — Nell' istesso tempo ci guardò sorridendo, e disse: Io non posso persuadere Critone, miei Amici! che quel veramente sia Socrate, ch' ora parla, e che v' ha un tempo trattenuti; crede ancor sempre, che 'l cadavere, ch' ei presto vedrà, e che per adesso è solo il mio nascondiglio, questo sia Socrate; e domanda, come m' abbia a seppellire. Tutte le ragioni, c' ho fin' ora rapportate, per provare, che sittosto, ch' avrà

vrà operato il veleno, io più da voi non sarò, ma sarò trasportato nelle magioni de' felici, gli paion' una pura invenzione per consolar voi e me. Siate sì cari, miei Amici! fate sicurtà a Critone del contrario, ch'ei fece dinanzi ai Giudici. Ei fece sicurtà per me, ch' io non mene fuggirò; e voi dovete promettergli, che sittosto io dopo la mia morte mene anderò, acciò egli possa veder' abbrucciare 'l mio corpo, o sotterrare, e non si affligga tanto, come se mi fosse accaduta la più gran disgrazia. Non dica anche al mio funerale: si mette Socrate sulla bara, si porta via Socrate, si seppellisce Socrate. Perchè sappi, caro Critone! seguitò egli, questi discorsi non sono solo contrari alla verità, ma anche oltraggiosi allo spirito decesso: Sii anzi di buon' animo, e dì: il mio cadavere si sotterra. Del resto tu puoi farlo seppellire,

come

Digitized by Google

come ti piace, e come credi, che le leggi lo comportano. Quindi andò egli in una ſtanza contigua, per lavarſi. Critone lo ſeguì, dicendo a noi d'aſpettarlo. Noi reſtammo, e frattanto ci trattenemmo parte dell'udito, rivocando a memoria, penſando ed eſaminando alcune ragioni, per debitamente convincercene; parte occupandoci della gran diſgrazia, che ci andava ſovraſtando, perchè a noi pareva non altro, come ſe noi perdeſſimo noſtro padre, e da quà inanzi doveſſimo vivere *quali* orfani nel mondo. Lavato che *ſi fu*, gli ſi menarono entro i ſuoi fanciulli (ne ha tre, due piccoli, ed un creſciuto) e le ſue femmine v'entrarono anche. Dopp'eſſerſi trattenuto con loro in preſenza di Critone, e detto loro quel che gli aveva da dire, congediatoſi dalle Donne e dai fanciulli, venne fuora di nuovo da noi. Era ſul

tra-

Digitized by Google

tramontar del Sole; poicchè s'era alquanto lungo tempo trattenuto lì in quella camera. Postosi a sedere, parlò poco; poicchè'l satellite degli Undecimviri non tardò molto a venire, il quale postosi al suo lato, gli disse: O Socrate! io vedo tutt'altro in te, che negli altri condannati. Questi s'adirano, mi bestemiano, allorchè io gli annunzio da parte della Giustizia, che tempo sia di prendere il veleno; ma tu, tu mi paresti già sul principio il più placido, il più rassegnato di quanti ne son quì entrati, ed adesso mi pari principalmente tale. Tu non t'adirerai, io son sicuro, contro di me, ma contro di quelli, (tu li conosci!) che sono cagione. Tu intendi bene, qual messagio t'abbia a recare. Addio, e soffri con pazienza quel che non è da mutare. Ciò detto, si voltò e pianse. Socrate miratolo, disse: Vivi tu bene,

Ami-

Digitized by Google

Amico! faremo, quel che tu desideri. Che uom da bene! disse a noi, m'è venuto spesso a visitare, e s' è trattenuto anco meco. E' un uomo veramente bravo ed onesto, vedete come ch'ei piange veramente per me! Ma davvero, Critone! noi dobbiam' obbedirlo, fa portar' il veleno, s'è pronto, se non, che lo prepari.

Perchè tanta fretta, mio caro Socrate! disse Critone: il Sole splende per anco sulle montagne, come credo, e non è ancor tutt' affatto tramontato. Altri sogliono ancor doppo l' annunzio aspettar longo tempo avanti di prendere il veleno, passandosela bene, mangiando, bevendo, e facendo anche per fino all' amore. Noi possiam' aspettar' ancor' un buon pezzo. — Che facciano questo quelli, mio Critone! disse Socrate, che riguardano ogni

Digitized by Google

ogni indugio, com'un guadagno. Io ho le mie ragioni di far'il contrario: Credo di non guadagnar nulla in indugiando, e non mi parerei, che ridicolo a me stesso, se ora v' andassi scarseggiando ed avarizzando con una vita, che non è più mia. Fammi'l mio volere pure, e non trattenermi.

Quindi accennò Critone al garzone, che gli stava appresso. Il giovine sortì, e stette alquanto in preparar'il veleno, quindi menò seco entro l'uomo, che tenea la copa in mano, per presentargliela, Socrate vedutolo venire, disse: Dà quà, buon'uomo! Ma che v' ho da fare? tu lo saprai. Nient'altro, disse quegli, che dopp'aver bevuto, andar su e giù, finchè i piedi ti vengon gravi, quindi ti metti sul letto: quest'è tutto. Ciò dicendo, gli porse la

Digitized by Google

la tazza. Socrate la prese, caro Echecrate! con tal rassegnazione, sì intrepido, e senza mutar di colore, o di tratti nel viso, che noi tutti impietriti ne stavamo dallo stupore, e guardando quieto quell' uomo cogli occhi tutt' aperti, gli disse: Che credi, posson spandersene alcune goccie in libazione agli Dei? No, ven' è giusto tanto, quanto ne fa dibbisogno. Bene! una preghiera però posso lor fare: *Voi, Dei! che mi chiamate, concedetemi un felice viaggio.* Ciò dicendo portò la mano alla bocca, e bevè, tutto rassegnato e tranquillo.

Fin quì poteron' ancor molti di noi contenersi dalle lagrime, ma come lo vedemmo apporre, bevere, e vuotar tutto, quì non fu possibile. A me medesimo non mi correvan già stillanti le lagri-

Digitized by Google

lagrime, ma mi si spandevano fuori sgorganti, quasi torrenti dagli occhi, dovetti coprirmi col mantello, per potter piangere più liberamente, non già per lui, ma per me, ch' avevo la disgrazia di perdere un sì tant' amico. Critone, ch' ancor prima di me non poteva ritener le sue lagrime, levossi su, correndo quà e là per la prigione. Apollodoro, che fin' ora per tutto 'l tempo quasi avea pianto, si mise quì a stridere altamente e a lamentare, ch' a tutti ne scoppiava il cuore. Sol Socrate restando immosso: Che fate? ci gridò, pusilanimi! non ho io per questo mandate via le femmine, acciò quì non gridassero sì e strillassero; perchè ho udito dire, che bisognava

Digitized by Google

cercare di rendere lo ſpirito fra le benedizioni e buone apprecazioni. Stiate cheti, e diportatevi da uomini! — A queſto rimprovero ci vergognammo e ceſſammo di piangere. Andò egli ſu e giù per qualche tempo, finchè ſi ſentì aggravarſi i piedi, quindi ſi poſe ſul letto, come lo ſchiavo gli aveva ordinato. Non molto dopo andò queſti a taſtarlo, ed a viſitargli le gambe e le coſcie. Gli ſerrò una gamba, e lo domandò, ſe ſentiſſe? No, diſſe. Gli ſerrò una coſcia, ma la laſciò ſubito andare, dandoci a noi ad intendere, che foſſe gelida, ed intirizzita. Taſtollo di nuovo, e diſſe: Sittoſto che gli viene al cuore, va a morire.

Digitized by Google

re. Ormai gli cominciava già il basso ventre a divenir freddo, e scopertosi, perchè era coperto, disse a Critone (queste furon le sue ultime parole): *Amico non iscordare di portar' al Dio della guarigione un gallo, perchè gliene siamo uno debitori.* Farò, ma non hai niente più d'ordinare? A ciò non seguì più risposta. Indi a non molto cominciò a ricevere de' spasmi. Quell' uomo lo scoprì tutto, e i suoi guardi rimasero tesi. Ciò veduto da Critone gli serrò la bocca e gli occhi.

Quest' è il fine del nostro amico, o Echecrate! d' un uomo, che

X 2 fra

Digitized by Google

fra tutti gli uomini, ch'abbiam conosciuti, fu senza contestazione il più probo, il più savio, il più giusto.

FINE,

DEL TERZO DIALOGO.

A P-

Digitized by Google

APPENDICE.

TOCCANTE ALCUNE OGGEZIONI, CHE SONO STATE FATTE ALL' AUTORE.

Parecchi amici della verità m' hanno fatto comparir' inanzi, parte in lettere private, parte in fogli publici i lor' avvisi, e rimarchi sui precedenti dialoghi. Io mene sono servito di non pochi d' essi con utilità in questa seconda edizione, cangiando quà e là, e spiegandomi più chiaro in alcuni luoghi, ed in altri dilucidandoli con note.

Digitized by Google

Queſt'è l' unico ringraziamento, che da me aſpettano queſti uomini degni. Ma tutto non ho potuto levar via, ch' ai miei Giudici parve inciampoſo. Parte non m' han convinto le lor ragioni, e parte le lor richieſte oltremontavano le mie forze. Che mi ſia permeſſo di ſpiegarmi quì ſu alcuni avviſi di queſta ſorte.

Generalmente devo io confeſſare, che i miei Critici ſiano ſtati più indulgenti, che ſeveri. Io non ho da dolermi d' un' ingiuſta critica, ma piuttoſto forſe d' un' ingiuſta lode, di cui la cognizion propria di me ſteſſo mi va aſſicurando, che ſia oltrata. Lode immoderata ſuol più mirare ad umiliar' altri, ch' a ſpronar l' oggetto dell' iſteſſa. Non m' è mai entrato in capo, di formar' epoca nella filoſofia, o di divenir celebre con un proprio ſiſtema. Dov' io ved' inanzi un

Digitized by Google

un cammin battuto, lì non cerco d'aprirne un nuovo. Se i miei predecessori han fissata la significazione d'una parola, perchè discostarmene? Se han posta in luce una verità, perchè simulare, come se non lo sapessi? Il rimprovero di settarieria non mi spaventa dall'imprestar da altri con grato cuore, quello che vi trovo di buono ed utile. Io lo confesso, che lo spirito di settazione abbia molto nocciuto al progresso della filosofia, ma può contenersi, al mio parere, più dall'amore della verità, che 'l prurito di novazione.

Nel primo dialogo però, missi dice, dov' io stesso affermo, essere restato più d'appresso al mio modello, abbia io supposte, senz' alcuna pruova, delle tesi di Wolf, e Baumgarten, che non ognun Lettore accetta sì semplicemente. — Quali son dunque queste tesi?

 Forse,

Forse, *che le forze della natura son continuamente efficaci?* Io credo, che questa tesi sia sì antica, che la filosofia istessa. Si ha saputo in ogni tempo, ch' una cosa efficace, se non viene arrestata, produca l'effetto suo adequato, e trovando opposizione, agisca in quest' opposizione indietro. Non è dunque mai in quiete. Questa parola *essere attualmente*, con cui indicasi l' *esistenza*, dà ad intendere non senza ragione, che tutto quanto v'è, deva anche essere *attualmente*, cioè far qualche cosa. Una forza, che non agisce, è una forza, che non v'è: perchè *potere*, *valere* ec. son pure possibiltà, idee, che non hanno prima un oggetto, che quando si parla di forze attuali, applicate già in un certo modo, in quanto esse non contradicono alla lor natura d' esser' applicate anche altrimenti. Si dice p. e. d'un uomo in affari, che sappia

pia anche poetizzare, che vi possieda a ciò una facoltà in grado eminente. Se in questo modo di parlare v'ha da essere verità, dev' aver la seguente significazione; le forze dell' anima di quest' uomo, ora occupate nell' amministrazione d' un officio civile, non contradicon' anche ad un' applicazione, per dove ne proverrebbero delle buone poesie. Se si dice d' una forza, ch' ella sol' agisce in una cert' occasione, la domanda è: e se manca quest' occasione, che accade? — Non agisce allora la forza affatto niente? — Così è ella dunque in assenza dell' occasione una *pura possibiltà* d' agire, e questa pura possibiltà ha però anche da esservi? — L' occasione può solo mutare l' applicazione delle forze, non dipendendo quest' applicazione dalla forza istessa, ma dal legame, in cui essa stà con altre cose, ma l' occasione non può *eccitar*

Digitized by Google

alcuna forza, ch' abbia cessato d' agire, nè annientar' alcun' altra, che già v' è. Quando si dice dunque, ch' ognuna forza deva essere continuamente efficace, s' intende da se stesso, che non si parli, che delle forze primitive, non già della lor' applicazione a particolari specie d' oggetti, donde nascono delle *capacità*. Queste si chiamano, benchè impropriamente alquanto, delle volte anche forze, ma d' esse è chiaro, che non abbiano bisogno d' essere sempre efficaci, e ciò arriva, come l' abbiam prima già detto, ogni qual volta che si fa concepire della forza primitiva, che secondo la sua natura, ella deva essere bensì applicabile ad una certa specie d' oggetti, ma non già sempre applicata. Così può il meditare in un dormiente, l' invenzione in un tutt' occupato sensualmente, il giudizio in un impazzató essere per qualche tempo del tutto

tutto inattivo. Ma la forza originale, da cui queste capacità, che forze anche si chiamano delle volte, sono tante derivazioni, non è niente meno, che inattiva. Queste nozioni rilucon sì bene alla sana ragione, che non v' abbisognano d'alcuna pruova, e tutt'i Filosofi di tutti i tempi devon' avervi così pensato, sol' altrimenti delle volte in parole espressisi.

E' forse questa proposizione Volfiana: *ch' ogni mutabile non resti alcun momento, senz' essere mutato?* — In nissun modo, gli scritti di Platone ne son pieni. Tutte le cose peribili, dice questo filósofo nel Teæteto, ed in molti altri luoghi, sono in un continuo cambio di forme, e non restano un momento a se stesse simili. Per questo non gli attribuisce egli un' esisten-

Digitized by Google

esistenza attuale, ma un nascere *). Non sono, dic'egli, ma nascono dal moto e mutazione, e periscono. Quest'è un principio primario della dottrina Platonica, e su questo si fonda la sua teoria della vera esistenza delle idee universali immutabili, la sua distinzione tra scienza ed opinione, la sua dottrina di Dio, e della felicità, tutta quanta la sua filosofia.

Tutte le scuole degli antichi sono state occupate a confermar', o rifutar questo principio. Nota è la similitudine d' un albero, che getta la sua ombra su un' acqua vicina scorrente. L' om-

*) Plotino dice: Jam vero neque corpus omnino erit ullum, nisi animæ vis extiterit. Nam *fluit semper*, & *in motu ipsa corporis natura versatur*, citoque periturum est universum. Si quæcumque sunt, sint corpora.

Digitized by Google

ombra pare sempre la stessa, benchè 'l fondo, su cui è segnata, si vada di continuo via movendo. Così dicevano gli aderenti di Platone, ci paion le cose aver stabilità, benchè elleno siano in un continuo cambio. Che queste dottrine occorrano in Volfio, e Baumgarten, non è da maravigliarsi, essendosi dovute esaminare dai tempi d'Eraclito e Pitagora da ogni filosofo. Io sarei restato affatto antico, se non avessi avuto bisogno d'adoprare altre tesi più recenti di queste.

Ma io ho fondata tutta la mia dimostrazione su quella tesi, che *sentire*, *pensare* e *volere* siano le sole operazioni dell'anima, e che questa tesi non sia accettata fuori della scuola, a cui io aderisco. Sì, dice un Critico anzi, se si concede anche dell'anima, non può valere però dell'anima, come sostanza.

Come

Digitized by Google

Come sostanza dev' avere ancora una forza movente e resistente, che colla pensante non ha niente affatto di commune. Quì cada con questa distinzione una delle principali mie pruove, poicchè l' anima doppo la morte può restar' efficace, senza che com' anima senta, pensi, e voglia.

Vediamo! La mia pruova, dicesi, che si fonda su una proposizione, che non sia vera, ed io? Io penso, che la la proposizione sia vera, ma che la mia pruova non si fondi su di essa. Se una sostanza possa aver solamente una, o più forze fondamentali, se pensare, e volere emanino da una o più attività fondamentali, se l' anima muova, o non muova il corpo, se l' anima doppo la morte sia per essere tutt' affatto senza corpo; queste e somiglianti altre domande, che là v' appartengano, poss' io

Digitized by Google

io lasciarle com' indecise. Per me, ho preso bensì partito, ma le pruove dell' immortalità dell' anima devono sì poco essere complicate con altre domande, ch' è possibile. La facoltà, o la forza di pensare e volere chiamo io anima, e tutta la mia pruova si fonda sul seguente dilemma: Pensar' e volere o sono proprietà del composto, o del semplice. Il primo si esamina nel secondo dialogo. Nel primo li considero, come proprietà dell' esser semplice. Le proprietà dell' esser semplice, o sono attività fondamentali, o delle modificazioni d' altre attività. Si conviene, che pensar' e volere non debban' essere delle pure modificazioni; ma attività originali. Una o più, questo non fa niente al caso; che gli esseri semplici abbiano ancor' oltre il pensare e volere delle altre forze, movente, resistente, impellente, attraente, quante

sene

Digitized by Google

ſene vuole, e nomi eſcogitar ſi poſſono; baſtacchè penſare e volere non siano pure modificazioni di queſte forze incognominate, ma attività fondamentali da lor diſtinte. Ora tutte le forze naturali poſſono bensì mutar le determinazioni, far che le modificazioni ſi ſieguano l'un' l'altra, ma mai però convertir' in nulla delle proprietà fondamentali delle coſe, e delle attività, che per ſe ſole ſuſſiſtono; perciò la forza di penſare e volere, o le forze di penſar' e volere non poſſono mai eſſere annientate da mutazioni naturali, per quante ancor vi ſiano le forze da lor diſtinte, che indietro vi laſcino. Un' Onnipotenza miracoloſa vi vuole a produrr' una tale facoltà, o ad annientarla.

Che per tutte le forze della natura non ſi poſſa veramente annientar niente, non è, di che alcun filoſofo, ch'io ſap-

Digitized by Google

ſappia, abbia mai dubitato. Un' azion naturale, s' è detto in ogni tempo, dev' aver' un principio, un mezzo, e la fine, val' a dire, che v' abbia a paſſare una parte di tempo, avanti che ſia finita. Queſta parte di tempo ſia sì piccola, che ſi vuole, non niega però mai la natura del tempo, ed ha momenti, che ſi ſuccedono. Hanno le forze della natura da produrr' un effetto, devon' accoſtarſene pian piano e prepararlo, avanti che ſucceda. Un effetto poi, che non può eſſere preparato, che ſucceder dee in un iſtante, ceſſa d' eſſere naturale, non può eſſere prodotto da forze, che far tutto devono nel tempo. Tutte queſt' idee non ſono ſtate incognite agli antichi, e mi parvero non oſcuramente contenerſi nel ragionamento di Platone *) *degli ſtati*

*) Nel Fedone.

opposti, e de' passagi d' uno all' altro. Per questo ho cercato io di proporle ai miei Lettori alla maniera di Platone, ma con quella chiarità però adequata ai nostri tempi. La sana ragione le può bensì comprendere assai facilmente, ma colla dottrina della continuità conseguiscono esse, a mio parere, un alto grado di certitudine. Ho voluto ancor nell' istesso tempo servirmi dell' occasione di far nota questa dottrina di grand' importanza a' miei Lettori, perchè ella ci mena ad idee giuste delle mutazioni del corpo e dell' anima, senza le *quali* morte e vita, mortalità ed immortalità non si posson mai considerare dal loro vero punto di vista.

Ma come? si domandò, può ben darsi una mutazione senz' alcun' annichilazione? Non ha la determinazione d' una cosa ad annichilarsi, se l' altra opposta

Digitized by Google

posta ha in lei da realizzarsi? E com'è ciò possibile, se le forze della natura non posson niente annichilare? — Io credo che quì s'abusi 'l termine *annichilare*. Quand' un corpo duro si fà molle, e 'l secco umido, non fa dibbisogno appunto, che la durezza, o siccità s'annichili, producendosi in sua vece la mollezza, od umidità. Così può farsi 'l longo corto, il corto longo, il freddo caldo, e 'l caldo freddo, il bello brutto, e 'l brutto bello senza la menoma annichilazione. Tutte queste modificazioni son strette insieme per de' successivi passagi, e noi vediam' assai chiaro, ch' esse alternar possano vicendevolmente senza la minima annichilazione, o produzione. Generalmente son le opposte determinazioni, che son possibili in una cosa per delle mutazioni naturali, tutte di questa sorte, che fra ambi estremi vi si ritrovi anche un mezzo. Nel fondo

Digitized by Google

non sono esse da se diverse, che nel più e meno. Cangiate alcune parti dal loro luogo, mettete queste più vicine, quelle più lontane da se, si fa 'l bello brutto, il longo corto ec. Oscurate queste nozioni, ischiarite quelle, infiacchite questi appetiti, rinforzate quelle inclinazioni, voi avete cangiati i lumi, e'l carattere d'un uomo. Tutto questo si può fare per un successivo passagio sènza la menoma annichilazione, e tali mutazioni sono del tutto possibili alla natura. Ma due opposte determinazioni, fra le quali non vi si dà *alcun* mezzo, non possono mai naturalmente succedere, ed io non conosco alcuna legge del moto, che fosse contraria a questa tesi. Merita su di ciò esser letto il Padre *Boscovich* *) c' ha posto in un lume

*) Nel suo trattato, de lege continui, e ne' suoi Princ. phil. nat.

lume eccellente la legge della continuità.

Ma a che prò tutte queste spinose ricerche in un dialogo Socratico? Non sono esse troppo sottili per la maniera semplice del filosofo Ateniese?

Rispondo, che paia, che si scordi, ch'io imito Platone, e non Senofonte. Questo sfuggì tutte le sottilità della dialettica, per far seguire il suo Maestro ed Amico il puro sano natural' intendimento umano. In materie morali questo metodo è'l migliore, ma in ricerche metafisiche non mena assai lontano. Platone, ch'era tutto dato alla metafisica, fece 'l suo maestro filosofo pitagorico, rendendolo iniziato di tutti i misteri più occulti di questa scuola. Senofonte inciampando in un labirinto, fa rincular timido il Savio piuttosto,

Digitized by Google

che d'esporsi in pericolo. Platone al contrario lo mena per tutti i raggiri, e labirinti della dialettica, facendolo abissarsi in ricerche, che sono molto al di là della sfera del commune intelletto umano. Forse che Senofonte sia restato più fido alla mente del filosofo, c'ha presa abbasso dal Cielo la filosofia. Nulladimeno io dovetti seguir' il metodo di Platone, perchè questa materia, a mio giudizio, non patisce altro trattamento, e volli piuttosto essere sottile, che di condonar' in nulla del rigore della dimostrazione. La *Sofisteria* a' nostri tempi s'è mostrata sotto forme assai varie. Or' armata di sottigliezze, or sotto la larva della sana ragione, or da amica della Religione, or coll'arditezza d'un Tirsimaco tutto saggente, ed or coll' umor' innocente d'un Socrate, che non sa niente. Con tutte queste arti di Proteo ha cercato di

Digitized by Google

di render' incerta la dottrina dell' immortalità, e di deriderne or le ragioni, or di rifutarle da senno. Com' han gli amici di questa verità a diffenderla? Con socratica ignoranza si può far' arrabbiar' il dogmatico, ma niente stabilire. Con contrascherno non si convince nissuno. A loro dunque non resta altra via, che di tener le ciarlatanerie de' Dubitacciosi per quel che sono, e di provare al possibile.

D' aver' io posto in bocca di Socrate delle ragioni, ch' a suo tempo, nello stato, in cui era la filosofia, non potevano essergli mai note, lo confesso con espresse parole nella prefazione, nominando per fino li moderni filosofi, da cui le ho pigliate. Non potè dunque essere mai la mia intenzione di derogare in qualche cosa ai meriti de' nuovi, toccante la dottrina dell'immor-

Digitized by Google

talità, coll'attribuirla agli antichi. Generalmente non è il mio Socrate il Socrate dell' iſtoria. Quegli viveva in Atene fra un popolo, che il primo cominciò a far caſo della vera filoſofia, e bensì non da gran tempo ancora. Nè la lingua, nè i cervelli v' eran' ancor formati alla filoſofia. Egli era un diſcepolo di filoſofi, che raramente han gettato uno ſguardo indietro alla lor' anima, che tutt' avanti, che lor ſteſſi han fatto oggetto delle lor meditazioni. Per queſto vi doveva ancor regnare la più grand' oſcurità nella dottrina dell' *anima* umana e de' ſuoi deſtinamenti. Le più ſplendide verità vi ſi vedevan ſol ſcintillar da lontano ſenza conoſcer le vie, ch' a lor vi menano. Un Socrate iſteſſo non ſapeva far di più in queſti tempi, che drizzar fiſſi i lumi a queſte verità ſingolari, e farſi guidar da eſſe nella condotta di ſua vita. L' evidenza

Digitized by Google

denza di filosofiche idee, e'l lor legame ragionevole è un effetto del tempo, e della perseverante fatica di molti cervelli pensanti, che considerano la verità da diversi punti di vista, e quindi la metton' in chiaro da tutte le sue bande.

Doppo tanti secoli barbari, c'han seguito quel bel mattino della filosofia, secoli, ne' quali l'umana ragione ha dovuto essere schiava della superstizione, e della tirannia, ha veduto finalmente spuntar migliori giorni la filosofia. Tutte le parti dell' umana cognizione hanno fatti de' considerevoli progressi mediante un' osservazione felice della natura. L' anima nostra istessa abbiam' imparato a conoscere meglio su questa strada. Col mezzo d' un' osservazione più accurata delle sue azioni e passioni, si sono stabilite più date, e d' in-

Digitized by Google

d'indi si son fatte tirare delle conseguenze più giuste per via d'un metodo provato. Le più principali verità della religione naturale han conseguito per via di questo miglioramento della filosofia un' evidenza, ch' oscura tutti i lumi degli antichi, rigettandoli come nell' ombra. Bensì non è ancor pervenuta al suo chiaro meriggio la filosofia, in cui forse la vedranno i nostri nipoti una volta, contuttocciò bisognerebbe ben' essere invidioso dei meriti de' suoi contemporanei, se non si volesse conceder' a' nuovi de' gran vantaggi in riguardo della filosofia. Io non ho potuto mai comparar Platone co' nuovi, ed ambi co' que' cervelli oscuri de' tempi medii senza ringraziar la providenza d' avermi fatto nascere in questi tempi più felici.

Avendo a pensare sull' immortalità dell' anima, e costandomi alquanta pe-

na

na di distinguere credenza da convinzione, mi venne in pensiero, per quali ragioni un Socrate ai nostri tempi potrebbe provar'a se, ed a' suoi amici l' immortalità. Amico, qual' egli era della ragione, avrebbe certamente accettato di grato animo da altri filosofi, tutto quanto v' avrebbe trovato nella loro dottrina di fondato sulla ragione, fossero essi per altro d'un paese o Religione, che volessero. Si può convenire con tutti sulle verità della ragione. Si han da communicarle tutte fraternamente, e goderle in commune come della luce del Sole. Se ha te prima illuminato, fratello! sii contento, ma non già gonfio, e quel che sarebbe ancor più inumano, non isdegnare di farmelo conoscere.

Quel che questa, o quella verità ha posto in luce, era della tua patria, della

Digitized by Google

della tua religione? Bene! egli è ammeno d'essere in una stretta relazione coi benefattori dell'uman genere. Ma per questo quello, c'han trovato i tuoi compatrioti, quelli della tua religione non è meno un beneficio, ch'a noi tutti conviene. La Greca saviezza ha anche ai barbari giovato, e voi, che non meritate questo nome, se non dappoco, voi stessi ha giovato a liberarvi dalla barbaria. La sapienza riconosce una commun patria, una commun religione, e benchè vi soffre delle divisioni, non approva però quell'insensatezza, quell'odio umano, che voi v'avete posto per fondamento de' vostri politici instituti. — Di siffatta guisa penserebbe, come mi pare, ai nostri tempi un uomo, qual Socrate, e considerato sotto questo punto di vista, non gli starebbe forse tanto male quel mantello della nuova filosofia, ch'io gli ho posto indosso.

La

Digitized by Google

La pruova, che la materia non possa pensare, nel secondo dialogo, l' han cagionata le seguenti considerazioni. Cartesio ha dimostrato, ch' estensione, e rappresentazione siano d'una natura tutt'affatto differente, e che le proprietà dell'esser pensante non si possan spiegare per estensione e moto. Questo gli bastava, per aver provato, ch' esse conseguentemente non si possan'attribuire ad una medesima sostanza, perchè giusta un principio conosciuto di questo filosofo, non può un attributo convenire ad una cosa, che non si fa distintamente concepire per l'idea di questa cosa. Ma questo principio istesso ha trovate più contradizioni; e quanto alle proprietà dell' essere esteso e pensante, si è domandata la pruova, ch' esse non siano solamente di disparata natura, ma anche che si contradicano insieme. D'attributi, che si contradicono

no

no direttamente, ſiamo ſicuri, che non poſſon compettere all' iſteſſo ſoggetto; ma d'attributi, che non hanno niente di commune inſieme; non parve queſto ancor sì deciſo.

Com'io ebbi a provare l'immaterialità, diedi io in queſta difficoltà; e benchè io ſia dell'opinione, che 'l principio di Carteſio poteſſe ben porſi fuor d'ogni dubbio; nulladimeno cercai un'altra pruova, che poteſſe meno trattarſi con difficoltà al metodo ſocratico. Una pruova di Plotino, ch'alcuni nuovi hann'eſeguita più oltre, mi parve promettere queſta commodità.

„ In ciaſcun'anima, argumenta Plo-
„ tino *), v'abita una vita (un'interna
„ conſaputezza). Se dunque l'anima
„ aveſſe

---

*) Enn[illegible]

„ avesse ad essere un essere corporale, le
„ parti, dond'essa consiste, dovrebbero
„ o tutte, o alcune d'esse solamente,
„ o una, o nissun'affatto aver'una vita
„ (un'interna consaputezza). Se una
„ sol parte ha vita; questa parte sarà l'
„ anima; più sono superflue. Ha poi
„ ognuna parte in particolare da essere
„ priva di vita, non si potrà nè anche
„ conseguire dalla composizione; per-
„ chè molte cose senza vita, non for-
„ man' insieme alcuna vita, molte cose
„ senz'intendimento alcun intendimento.

Nel seguito va ripetendo Plotino l'istesso ragionamento con qualche mutazione. E' l'anima corporale, come la stà colle parti di questo corpo pensante? Son'elleno anche delle anime? e le parti di queste parti? Così si può tirar sempre avanti, donde si può vedere chiaramente, che la grandezza non

com-

Digitized by Google

comporti niente all' essenza dell' anima; la qual cosa però dovrebbe accadere, se l' anima avesse una corporal grandezza. Nel nostro caso sarebbe l' anima tutt' intiera in ciascheduna parte, non potendo in una grandezza corporale essservi nissuna parte eguale in facoltà al tutto. Non sono poi quelle parti alcune anime, non si potrà nemeno da parti, che non son' anime, comporr' un' anima. — Questi argomenti han tutta l' apparenza di verità, però per una convinzione piena vi manca lor' ancor molto. Plotino suppone com' *indubitabile*, che da parti non viventi non si possa comporre alcun tutto vivente, da parti non pensanti alcun tutto pensante. Perchè però si può comporre da parti irregolari un tutto regolare, da suoni senz' armonia, un concerto armonico, da membra impotenti uno Stato potente?

Io

Digitized by Google

Io sapeva altresì, che secondo 'l sistema, a cui si vuole, ch'io tropp'aderisca, il moto da tali forze esister deva, che non sono moto, e l'estensione da proprietà delle sostanze, che sono tutt'altra cosa, ch'estensione. Questa scuola dunque non può certamente ammettere in tutti i casi 'l principio di Plotino, e tuttavia par'egli in riguardo dell'essere pensante essere pienamente certo. Un essere pensante da parti inpensanti sembra ad ognuno contradire alla sana ragione.

Per essere convinto dunque di questo principio, v'era ad esaminare ancora, quali proprietà possan convenire al tutto, senzacchè esse convengano alle parti constitutive. Per primo si fece chiaro, che tali proprietà, che provengono dalla composizione, e dispposizione delle parti, non convengano necesſ-

Digitized by Google

ſariamente alle parti conſtitutive. Di queſta ſpecie ſon la figura, la grandezza, l'ordine, l'armonia, la forza elaſtica, la forza della polvere a ſparro ec. Dippoi trovoſſi anche, che ſpeſſo proprietà delle parti conſtitutive producano nel tutto de' fenomeni, che ſono, ſecondo la noſtra rappreſentazione, da eſſe del tutto diverſi. I colori compoſti ci paion diſſimili dai ſemplici. Noi ſentiam tutto diverſamente gli affetti compoſti dell'animo dai ſemplici, donde conſiſtono. Parti odorifere cumulate inſieme procreano un odore, che pare tutto differente, e talora molto diſagradevole, ſiccome al contrario di gommi di cattivo odore miſchiati inſieme ſi può ottenere un ſoavé odore (vedi Haleri Phyſiol. T. V. p. 169. 170.) Il triplice accordo nella muſica, toccato inſieme, fa tutt' un altro effetto, di quello, che i ſingolari ſuoni, da' quali conſiſte.

Le

Digitized by Google

Le proprietà del composto dunque, che non convengono necessariamente alle parti constitutive, fluiscono o dall' ordinazione e composizione di queste parti istesse, o sono puri fenomeni, cioè che le proprietà ed effetti delle parti constitutive, che i nostri sensi non possono discernere, ci si rappresentano a noi nel tutto, altrimenti di quello, che in fatti sono. Or' ho fatta io l'applicazione di questa riflessione al principio di Plotino.

La facoltà di pensare non può essere una facoltà di questa sorte; perciocchè tutte queste proprietà sono evvidentemente degli effetti della facoltà, che pensa, o la presuppongono. La composizione, e l'ordinazione delle parti domandano un comparar' e confrontar di queste parti insieme, e li fenomeni non si ritrovano sì bene nelle cose fuori di noi, che piuttosto nella nostra

Digitized by Google

imaginazione. Ambe ſpecie dunque ſono effetti dell'anima, e non ne poſſono conſtituire l'eſſenza. Quindi non può da parti inpenſanti comporſi un tutto penſante.

Anche l'altra parte della pruova doveva maggiormente eſeguirſi. Vi ſono ſtati dei filoſofi, i quali hanno attribuiti agli atomi dei corpi delle oſcure idee, da cui poi naſcono, ſecondo la lor'opinione, nel tutto delle idee chiare e diſtinte. Quivi v'era a dimoſtrare, che ciò ſia impoſſibile, e ch'uno almeno di queſti atomi doveſſe aver' idee sì diſtinte, sì vere, sì vive, quanto tutto l'uomo. Io mi ſon ſervito a queſto fine del principio, che 'l Signor Ploucquet ha sì eccellentemente condotto, *che molti gradi minori inſieme non poſſano formare alcun grado più forte.* Daſſi, cioè, una *quantità eſtenſiva*, che conſiſte nella multitudine delle parti, dalle quali è compoſta

poſta

Digitized by Google

posta, ed una *quantità intensiva*, *grado* anche chiamata. Aggiongendosi più parti insieme, cresce la quantità estensiva, ma 'l grado domanda un interior rinforzamento, e non una maggior'estensione. Si getti dell' acqua tiepida sull' acqua tiepida; s' aummenterà la multitudine dell' acqua, ma non già il grado del calore. Molti corpi, che si muovono con egual celerità, se son' uniti, fanno una maggior massa, ma non una maggior celerità. Il grado è in ciascheduna parte sì grande, che nel tutto, per questo non può la multitudine delle parti cangiar' il grado. Se questo ha da essere, gli effetti della moltitudine devon concentrarsi in uno, potendosi allora guadagnare in intrinseca forza tanto, quanto l' estensione vi leva. Di questa maniera posson più lumi deboli illuminar' un istesso luogo più forte, più specchi ardenti combustar' un corpo più

Digitized by Google

forte. Quanto più note ſcorge il medeſimo ſoggetto in un oggetto, tanto più chiara rendeſi la rappreſentazione di codeſto ſoggetto dell' oggetto. Quindi ne ſeguita aſſai naturalmente, che tutte le idee oſcure degli atomi vicini non poſſano far' inſieme un' idea chiara, nè anche un' idea men' oſcura, ſe non vengono concentrate in un ſoggetto, dall' iſteſſa ſoſtanza ſemplice riunite, e quaſi vedute tutte in una volta.

La più parte degli argomenti del mio terzo dialogo ſon' impreſtati dalla metafiſica di *Baumgarten*, *e dalle verità principali della religione naturale di Reimaro.* Quant' alla pruova tolta dall' armonia de' noſtri doveri, e diritti, ho già avviſato nell' epiſtola preliminare, di non averla trovata ancor' in niun luogo. Io vi ſuppongo, che le pene di morte in certi caſi ſian di giure. Or par' il Marcheſe di Beccaria nel ſuo trattato de'

Digitized by Google

de' delitti, e delle pene, rivocar' in dubbio questa tesi. Essendo questo filosofo dell' opinione, che 'l diritto di gastigare si fondi unicamente sul contratto sociale, donde ne siegue sicuro l' illeggitimatezza delle pene capitali, ho cercato di rifutar quest' istessa opinione in una nota di questa seconda edizione. Il Marchese medesimo non può far' a meno di non credere in alcuni casi per inevitabile la pena di morte. Egli ne vuol far bensì un gius di necessità, ma codesto gius dee essere fondato sul diritto naturale, altrimenti è una pura violenza. Generalmente non si può dubitare di questo principio, che tutti i contratti nel mondo non generino alcun nuovo diritto, ma cangino solamente de' giuri imperfetti in giuri perfetti. Se dunque l' autorità di punire non fosse fondata nel gius di natura, non potrebbe ella prodursi da alcun patto. Posto

Digitized by Google

però, che 'l diritto di gaſtigare ſia ſenza contratto un giure imperfetto; benchè io lo tenga per aſſurdo; la mia pruova però non perde niente della ſua fermezza, perchè dinanzi al tribunale della coſcienza ſono i giuri imperfetti sì efficaci, gli obblighi imperfetti sì obbliganti, che i perfetti. Un giure imperfetto di gaſtigar' alcuno nella vita ſuppone almeno un' obbligazion' imperfetta di patir queſta pena. Codeſt' obbligazione poi ſarebbe aſſurda, ſe l' anima noſtra non foſſe immortale.

Nella nuova Biblioteca delle belle Lettere (Tom. VI.) ſi trova una notizia minuta e ricenſione del Fedone, che contiene dell' eccellenti rimarche. Li penſieri ſul dialogo filoſofico, che 'l Ricenſente va premettendo, poſſono ſervir di modello, com' un Critico, avanti di farla da maeſtro, doveſſe giuſtificarſi com' intelligente della coſa. — Quivi ſi

Digitized by Google

ſi avviſa contra la pruova tirata dalla colliſione de' doveri, che contenga un circolo. „ Che ſia un dovere, diceſi „ (p. 331.), di rinonciar' alla conſerva„ zione della noſtra vita per qualche„ duno, non lo ſappiam noi già da al„ tra coſa, che perchè noi crediamo di „ conoſcer de' fini più alti della vita; „ che ſe ſi moſtraſſe poi, eſſer ciò un „ errore, caderebbero via queſti doveri, „ e con eſſi inſieme la contradizione. „ Io non credo già in niſſun modo, d' eſſer per ciò rifutato. La pruova può prendere diverſe vie, che tutte menano ſenza circolo all' iſteſſo ſegno. Si parta incontinente dall' obbligazione alla vita ſociale. Queſta può dimoſtrarſi independentemente dall' immortalità dell' anima, ſi fonda dunque ſu de' principj metafiſici, come tutte le verità morali. Spero, che mi ſi vorrà dipenſare dall' eſecuzione di ciò, che mi menerebbe aper-

 tamen-

Digitized by Google

tamente troppo lontano, e per essere questi principj stati già abbastentemente eseguiti da altri. Ora non può sossistere alcuna società umana, se 'l tutto non ha in certi casi 'l giure, di sagrificare al bene generale la vita d'uno de' suoi membri. Questa massima nón l'han potuta negare Epicuro, Spinoza, ed Hobbesio, benchè non vi volessero conoscere di più alti fini, che la vita. Vedevano bene, che non vi possa aver luogo una vita sociale fra gli uomini, se non vi si accordasse al tutto questo diritto. Ma non essendo ancor le idee di giure ed obbligo abbastanza svillupate, non si vidde, che questo giure supponga anche da parte del Cittadino l'obbligo, di sagrificarsi al bene del tutto, e che quest' obbligo non sia conforme alla natura, se l'anima non è immortale.

Io posso anche partire, come nell' ultimo dialogo s'è fatto, dalla giustizia di

Digitized by Google

di risentir' un' offesa, che in verità anche nello stato di natura deve convenire all' uomo, come nella nota a pag. 295 s' è eseguito. Il Ricensente bensì fa 'l seguente ricordo contro le mie ragioni.

„ Il giure di ritribuzione nello stato naturale, e 'l giure di punire nella società civile sono effettivamente due giuri diversi. Il primo si rapporta unicamente alla persona, c' ha offeso, per levargli la facoltà, e la volontà d' offenderci di nuovo nell' avvenire: il secondo riguarda tutte le altre persone della società, che non ci hann' offeso, per intimorirle dal delitto, coll' esperienza de' mali fisici, che d' indi hanno ad aspettare: il primo si fonda semplicemente sul diritto di diffenderci, o l' è anzi uno con questo, in questo rimane pure all' offensore stesso il diritto d' opporsi alla nostra vendetta; l' altro si fonda sulla volontaria

„ trasla-

„ traſlazione di tutti i ſuoi diritti perfetti alla Società; con cui ſi leva da „ parte dell' offenſore il diritto, di difenderſi incontro alla vendetta, che „ proviene da tutta la Società, ec. „ Ma io non vedo, come che gli ſi poſſan conceder queſte diſtinzioni. Il giure di ritribuzione nello ſtato naturale? Io non vi conoſco alcun giure di pura ritribuzione, o di vendetta nella natura umana, che fa male, perchè è ſtato fatto male, con che s' accreſce 'l mal fiſico, ſenza promuovere il ben morale. E perchè non potrà l' uom nello ſtato di natura aver l' intenzione di ſpaventar' altri aſſieme dal non offenderlo? Vi vuol forſe perciò un contratto ſociale? Deve l' uomo prima aver traſlatata una parte de' ſuoi diritti alla ſocietà, avanti di moſtrar' ad altri, ch' egli poſſa rendere un' offeſa? — Finalmente il giure incontro, c' ha da compettere all' offenſore, d'opporſi

Digitized by Google

porsi alla vendetta, leva manifestamente l'armonia delle verità morali, e stabilisce un caso, in cui il giure può essere eguale d'ambe le parti, in cui la forza deve necessariamente decidere, un *natural Duello.* Una tesi, che nel sistema delle verità morali cagiona un disordine, io non la stimo men' assurda, che se d'indi ne venisse sturbata l'armonia delle verità metafisiche. Per evitare questa dissonanza, dobbiam noi accettare anche nello stato della natura un obbligo da parte dell' offensore, di patire il risentimento. — Converrebbe egli all' offensore nello stato di natura un gius di difensione, non lo potrebbe esser questo anche nella Società senz' effetto. Imperciocchè se l' offeso trasferisse alla Società il suo gius di ritribuzione, e l' offensore quello della difensione, si leverebbero questi due giuri l' un l'altro, nè vi potrebbe seguir' alcuna pena.

Non

Digitized by Google

Non è dunque possibile, di liberar' il mondo morale di contradizioni, se non si vuol' ammettere una vita futura.

Che vi sian de' casi, dove la pena di morte è il solo mezzo di prevenir delle offese future, non l'ha Beccaria istesso dubitato, benchè con ragione non li creda sì frequenti, che si ammettono in quegl' introdotti giuri criminali. Generalmente la pena sen va col delitto d'egual passo. Siccome questo non conosce de' limiti, così nepur quella, e non vi si ha grado sì alto, ch' ella non possa attingere. Non vi si danno nè anche de' termini prefissi fra li martori e la morte, che si potrebbero assegnare alla giustizia vindicativa; laonde se in alcuni casi è permesso di tormentar' alcuno in punizione, vi devono esser' ancor de' casi, ne' quali sia permesso d' ammazzarlo in punizione; perchè dal tormento alla morte v' è un passagio

Digitized by Google

ſagio ſucceſſivo, che in niſſun luogo è interrotto da termini definiti. — Quel che 'l Ricenſente v' annota ancor nel ſeguito, che dalla natura delle coſe bensì ſi poſſa conchiudere al diritto, ma non già dal diritto alla natura delle coſe, non mi pare sì neceſſario. Se ſi fa il ritorno in un circolo, l' è proibito. Ma ſe nell' ordinazione della natura più mi ſi concede dal mio avverſario, e più mi ſi niega, non potrò io conchiudere dal conceſſo al diritto, e dal diritto all' ordinazione della natura, che non ſi ha voluto concedere?

COIRA,
STAMPATO
DA BERNARDO OTTO.

Digitized by Google

ERRORI DI STAMPA.

Pag.	52.	l. 14.	leggi ſcontentezza.
- -	81.		antepenultima, buon' ora.
- -	94.	- 2.	aſpro.
- -	183.	- 10.	da.
- -	185.	- 7.	umana.
- -	200.	- 3	E'.
- -	239.	- 16.	perfette.
- -	278.	- 15.	pittura.
- -	306.	- 14.	ſotto.
- -	342.	- 17.	ſottigliezze.

Digitized by Google